

EDOARDO PRANDI



IL NUOVO DELLA SOSTANZA

Tommasa Alfieri e la sua Opera

5	Presentazione
7	Premessa
9	Introduzione
13	L'archivio di Tommasa Alfieri
21	La vita di Tommasa Alfieri
59	I Regolamenti dell'Opera Regina Crucis/Familia Christi
119	Conclusione
123	L'archivio dell'Associazione Amici della Familia Christi
151	Ringraziamenti
153	Bibliografia

Presentazione

Questo saggio del Prof. Edoardo Prandi, finanziato dall'Associazione Amici della Familia Christi, è stato fortemente voluto dallo scrivente che dell'Associazione è fondatore e Presidente pro tempore. Un particolare ringraziamento a P. Fausto Gianfreda (S.J.): a lui va riconosciuto il merito di aver da subito capito le potenzialità della spiritualità della Professoressa Tommasina Alfieri e l'incoraggiamento insistente a pubblicare e rendere fruibile per tutta la Chiesa la Sua esperienza spirituale e formativa.

Al momento di scrivere sono 15 anni che la Alfieri è passata al Signore, il 24 marzo 2000. Da subito ho avvertito il disagio per il pericolo che la Sua figura e la Sua Opera venissero vanificate. Tante sono state le persone mediocri o superficiali che non sono riuscite a capire (o a voler capire) fino in fondo la chiamata ad una vocazione laicale come esercizio di Perfezione. Sottolineo la parola "perfezione" perché è una delle chiavi dell'esigenza che la Signorina Alfieri aveva e chiedeva ai Suoi discepoli, nelle cose dello spirito come in quelle materiali.

Il mio incontro con la "Signorina Masa" (questo l'appellativo per chi la conosceva comunemente) risale al 1959 quasi a metà del percorso della Sua opera formativa e delle varie esperienze da Lei vissute e condotte. È per Lei l'inizio della formazione di un nuovo gruppo maschile che si concretizzerà in circa dieci anni nel gruppo dei Consacrati Laici. È l'inizio della ricerca di un immobile dove vivere una singolare esperienza di vita di Lavoro e Preghiera. È anche l'inizio della preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II che darà corpo alle Sue intuizioni profetiche.. D'altronde l'evoluzione spirituale di quest'anima era iniziata negli anni '20 quando confidando al papà Vittorio la decisione di consacrarsi al Signore riceveva dal genitore la confidenza-congiura che egli stesso sarebbe stato il frate-portinaio del

Suo Convento. Perché, per l'epoca, la scelta della consacrazione femminile comportava l'ingresso in un Convento.

In tutto il Suo percorso di completa, "perfetta" dedizione al Signore, la Signorina ha sempre insistito sulla centralità del ruolo del Laico nella Chiesa, scontrandosi spesso con alcune personalità della gerarchia ecclesiastica, pur godendo la fiducia e l'appoggio di altre.

Negli ultimi tempi della Sua vita la Alfieri ha concentrato le sue energie su due obbiettivi: la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons Giuseppe Canovai ed il "perfezionamento" dei Consacrati a Vita in Comune: una comunità autosufficiente dal lavoro dei campi alla stampa dei libri, dalla cucina al servizio all'Altare. Il Signore ha voluto chiamarla a Sé durante questo percorso finale: come per Charle de Foucauld anch'Essa auspicava che sarebbero sorti dei continuatori della Sua Opera dopo il Suo passaggio al Signore.

Questo è appunto l'obbiettivo della Associazione Amici della Famiglia Christi e del lavoro di riordino e diffusione dell'Archivio: riscoprire e far conoscere quanto di profetico c'è nel carisma della Signorina Alfieri e possa ancora essere strumento attuale per vivere concretamente il messaggio evangelico. La Carità, la custodia del Creato, la Natura come Icona del Creatore, il Servizio, l'Ospitalità, la correttezza finanziaria, la riscoperta della Liturgia partecipativa.

Tutto va fatto con perfezione. Questo è uno dei motivi ricorrenti dell'insegnamento della Signorina. Siate perfetti come è Perfetto il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5, 48). Questa perfezione, sempre perseguita e mai raggiunta (né raggiungibile) è stato senz'altro l'elemento più caratteristico del suo metodo formativo, tanto da farLe auspicare la scomparsa della Sua Opera, piuttosto che vederla scivolare nella mediocrità

La Signorina ha finalmente raggiunto la Perfezione. A me, come a tutti noi, rimane di avvicinarci quanto più è possibile alla perfezione: finché è giorno.

MARIO MANCINI

Premessa

Il presente lavoro è il frutto di uno studio su alcuni documenti dell'archivio dell'Associazione Amici della Familia Christi, al fine di promuovere l'interesse e l'approfondimento per la figura e l'opera di Tommasa Alfieri, fondatrice dell'Opera Regina Crucis/Familia Christi. La ricerca ha avuto come obiettivo specifico del percorso l'analisi degli scritti delle fondazioni, ovvero quei documenti, generalmente chiamati *Regolamenti*, con i quali si profila la fisionomia, la struttura e il carisma dell'Opera di Alfieri.

Oltre allo studio del materiale d'archivio, che è stato di grande utilità per la composizione dell'intero lavoro, altra fonte per la ricerca è stata l'ascolto di alcune testimonianze di persone che hanno incontrato, conosciuto da vicino e frequentato la professoressa Alfieri e le iniziative della sua Opera. Nelle note abbiamo fatto riferimento alle informazioni raccolte da questi incontri indicandole con il termine generico di "intervista" a prescindere dal numero di incontri che ho potuto avere con le singole persone.

Per quanto riguarda il materiale d'archivio, è stata necessaria una previa attività di riordino dei documenti. Questi erano raccolti in cartelle e scatole diverse con una suddivisione che rispettava già alcuni criteri di contenuto.

Per facilitarne la fruizione sono stati riversati in faldoni di formato omogeneo contenenti ognuno cartelle trasparenti con uno o più documenti a seconda della loro natura; tra gli altri, un faldone è stato dedicato specificatamente ai *Regolamenti*. Altri documenti cartacei (libri e numeri della rivista «Sosta e Ripresa») sono stati ordinati sugli scaffali di un armadio. Esistevano anche degli elenchi di alcuni documenti – per le audiocassette e le trascrizioni – nonché un elenco

che indicava una prima suddivisione generale dell'intero archivio. Pur rispettando nel suo complesso questa prima organizzazione, abbiamo provveduto a una catalogazione dell'intero archivio il cui risultato è parte di questo lavoro e che presentiamo nell'ultima parte del libro.

Introduzione

La testimonianza di Tommasa Alfieri è poliedrica ma costituita da una sola essenza. Educatrice delle giovani generazioni, animatrice di comunità, missionaria della città, fondatrice di opera, scrittrice e conferenziera, molti aspetti della sua vita sono rimasti invisibili, all'interno delle istituzioni che ha servito (Gioventù Femminile, Propaganda Fide, Centro Italiano Femminile) e la sua memoria è consegnata ai suoi scritti e a quanto ricordano di lei le persone che l'hanno conosciuta. La intensa attività di Alfieri è accompagnata dal nascondimento della sua persona, una scelta di rinuncia ad apparire sulla scena della società – senza però rinunciare a un impegno totale in essa - motivata dall'unico desiderio di servire la causa del vangelo e dando piuttosto visibilità ai frutti concreti di tale servizio. Alla radice di tale atteggiamento di adombrare la propria persona dietro la propria opera, comune a maestri di spiritualità di ogni epoca, non c'è, *in primis*, una ragione di ordine morale. Non è una questione di umiltà. Certo, se di umiltà si deve parlare, è proprio tale virtù a mostrare in Alfieri una radice più profonda, radice che si nutre in un terreno fatto di desiderio e di visione. Desiderio e visione dell'essenza delle cose. Ricorda un filosofo antico¹ che «la natura ama nascondersi» e per «natura» si intende appunto l'essenza delle cose, la loro forma più intima.

La vita e l'opera di Alfieri è segnata da una scelta che pone un taglio con le appartenenze che ha attraversato. Decide di lasciare la Gioventù Femminile mossa dal desiderio di una forma più radicale di vita cristiana che avrebbe preso corpo nell'Opera Regina Crucis/Famiglia Christi. Il contesto familiare – caratterizzato dalla morte prematura della madre e dal profondo legame con il padre – e il contesto ecclesiale dell'Azione Cattolica in anni di grande crescita del ramo

¹ Eraclito di Efeso.

femminile del movimento permettono ad Alfieri di maturare una visione lucida della natura umana e della vita cristiana. Una visione che si rispecchia nella solidità della sua persona.

Alfieri sceglie come stato di vita la consacrazione religiosa «senza alcun distintivo», in una veste laica. Una forma di vita religiosa che era già presente nella tradizione della chiesa cattolica e che avrebbe avuto fecondi sviluppi successivi con gli Istituti secolari di vita consacrata. Anche se l'Opera di Alfieri non è immediatamente assimilabile a questa istituzione né ad altre – e questo anche per il fatto che la stessa Alfieri non diede mai una fisionomia giuridica alla sua Opera – essa è testimone a pieno titolo di una nuova coscienza di chiesa che lungo il '900 si stava facendo strada per maturare ed emergere nei documenti del Concilio Vaticano II e negli sviluppi successivi.

L'Opera di Alfieri partecipa a questo travaglio ermeneutico con la riscoperta della dimensione della laicità e delle sue potenzialità apostoliche e lo fa a partire dal desiderio di servire la chiesa come pure dalla visione che aveva potuto maturare di essa nel suo percorso giovanile. La presa di parola di Alfieri nella chiesa parte da qui: una proposta di vita consacrata adeguata alla situazione presente, quella di una società secolarizzata, in cui la religione è delimitata e riconosciuta come opzione privata, in una società affetta dalla solitudine come fatto esistenziale.

Dunque, i primi passi in cui si muove la vocazione, la missione e il carisma di Alfieri sono quelli di servire Dio nella e con la chiesa in mezzo alle persone, attraverso i contesti della vita quotidiana, quali la casa, il lavoro e i contatti personali. Una attualizzazione della vita consacrata da vivere in mezzo al "mondo", luogo per antonomasia della laicità e della secolarità. È quanto possiamo constatare alla luce delle prime battute del primo *Regolamento* dell'Opera Regina Crucis, risalente al 1937:

«L'Opera non è soltanto un insieme di persone riunite per vivere piamente, ma vuole essere, per la misericordia di Dio e se così piace alla Chiesa, una vera e propria Congregazione religiosa, le cui appartenenti devono considerarsi "religiose" nel senso canonico della parola»².

Tuttavia, tale esordio non è che il primo passo verso un progetto che si amplifica, come l'onda circolare nata da un sassolino gettato in acqua. Infatti il baricentro delle sue istanze come fondatrice si sposta progressivamente e decisamente dalla vita consacrata verso la vita ecclesiale, in un senso più ampio e inclusivo, di cui la vita consacrata come laici diventi testimonianza efficace per l'evangelizzazione della società contemporanea. La questione fondamentale per Alfieri sarà di creare un luogo, un contesto non fisico quanto invece fatto di legami e di interessi, in cui le persone possano trovare la propria strada nella vita e nella chiesa. Da qui un interesse e un'attività costante e caratteristica per l'Opera di formazione e orientamento alla vita cristiana animata da un profondo senso dell'accoglienza.

Sarà quindi l'intento di questo lavoro mostrare come il percorso disegnato da Alfieri con l'Opera Regina Crucis/Familia Christi sia un cammino laicale orientato a un'appartenenza ecclesiale in senso forte e impegnato. Un cammino prossimo, anticipatore e in seguito coerente ai passi compiuti dalla chiesa cattolica con il Vaticano II.

L'Opera di Alfieri si propone inizialmente solo a Donne ma nella sua fase più matura riguarderà tutti: laici, consacrati e sacerdoti. Così si esprime nello Schema di Regolamento (anni '70) in cui si delinea l'organismo dell'Opera in una delle sue formulazioni più mature:

«- È una famiglia di persone laiche che non portano alcun distintivo. Che stanno nel mondo, in mezzo al mondo cercando di imitare il modo con cui vi stava il Signore.

- Ha un centro composto di persone totalmente impegnate alla pratica effettiva dei Consigli evangelici e totalmente date all'Opera. Su questo centro essa conta per l'assimilazione totale del suo spirito e per la continuità del suo ideale.

- Ha altri membri strettamente appartenenti ad essa, non consacrati allo stato di perfezione.

- La "Familia Christi" è composta di due gruppi: del Gruppo Femminile e del Gruppo Maschile, indipendenti, ma collaboranti. Prevede e prepara un Gruppo Sacerdotale.»³

³ SR, F2.

Uomini e donne, giovani e adulti. Il fattore che determina questa evoluzione sono i servizi e le attività a cui la neonata Familia Christi si dedica - la formazione dei cristiani, l'approccio e l'accoglienza dei "lontani", il soccorso caritatevole ai bisognosi, la promozione della cultura cristiana. L'apertura alle necessità delle persone pone in essere i cambiamenti interni a livello strutturale.

Dunque, a contatto coi bisogni materiali e spirituali delle persone Alfieri trova spunto e ispirazione per far evolvere l'Opera da congregazione religiosa femminile ad associazione laicale. E la finalità e la fisionomia dell'Opera cercano di rispondere alla questione della forma di vita che un cristiano è chiamato ad assumere come parte integrante della sua chiamata alla *sequela Christi*. Alfieri cerca e trova una via per dare ospitalità a più forme, a più stati di vita tutti chiamati a servire una medesima causa, il Vangelo della Carità. La risposta che dà Alfieri affinché i cristiani (e i non cristiani) non si sentano soli nel loro cammino spirituale ha dunque come espressione l'Opera Familia Christi attraverso la sua finalità definitiva di vivere «tutto nella carità e in tutto la carità» e la sua fisionomia a struttura concentrica - e non gerarchica - di appartenenza all'Opera. Se di gerarchia si può parlare questa ha un riferimento unico, istituzionale e carismatico allo stesso tempo, che sta sotto l'espressione «Direzione dell'Opera» come la si legge nei *Regolamenti* e che in concreto è assunta in primo luogo da Alfieri e in sua vece dall'Assistente spirituale, ruolo che ricoprì mons. Giuseppe Canovai finché era in vita e in seguito da mons. Giacomo Loreti⁴.

Tale organizzazione essenziale del governo dell'Opera dava maggiore spazio all'insieme dei contatti e delle relazioni che si dovevano instaurare tra i membri dell'Opera, ognuno come vedremo secondo il suo modo di appartenenza. La vita in comune, nel senso di una famiglia vera la cui unione è ispirata dalla parola di Cristo, sono le chiavi di accesso che Alfieri stessa lascia nelle mani di chi vuole conoscere il suo cammino.

⁴ Non avremo lo spazio, in questo libro, per descrivere nei dettagli l'importanza della figura di Monsignor Giacomo Loreti nella conduzione della Familia Christi; tale figura è particolarmente importante per la formazione e l'accompagnamento del Gruppo Maschile dell'Opera che a lui faceva riferimento come guida spirituale.

L'Archivio di Tommasa Alfieri

Quando parliamo di un archivio di Tommasa Alfieri facciamo riferimento a un materiale di proprietà dell'Associazione Amici della Familia Christi. Questo materiale consiste in vere e proprie collezioni di carte di varia natura (più di duecento documenti tra fogli di appunti scritti a mano, testi dattilografati, carta stampata), registrazioni su audiocassetta (più di un centinaio), fotografie (quasi un migliaio), alcune registrazioni video, una collezione di numeri della rivista più importante dell'Opera «Sosta e ripresa» ancora oggi esistente, una piccola biblioteca di libri scritti da Alfieri o appartenuti a lei, una raccolta di dittici⁵ e di cartoncini contenenti le promesse e gli impegni di vita degli appartenenti all'Opera.

Questo materiale d'archivio è solo una parte di quanto la Familia Christi ha prodotto negli anni in cui la sua fondatrice era ancora in vita. Infatti, questo archivio è un archivio salvato. All'indomani della morte di Alfieri, avvenuta il 26 marzo 2000, molte delle carte vengono perdute o distrutte da alcuni membri dell'Opera⁶. Questa grave perdita, che rende lo studio dell'opera e della vita di Alfieri non meno gravoso, fa di questo archivio un luogo da ricostruire e riordinare. Nessuna documentazione della vita dell'Opera - riunioni, Esercizi Spi-

⁵ Per «dittico» intendiamo delle tavolette dalle dimensioni di una cartolina, giustapposte e legate a un lato da cordicelle di pelle così fa formare le copertine rigide di un libretto; al loro interno, legati anch'essi alle cordicelle, stanno dei cartoncini scritti a mano con le professioni degli impegni dei singoli membri dell'Opera. Ogni membro aveva il suo dittico che ogni anno aggiornava con il rinnovo dei suoi impegni religiosi inserendo il cartoncino su cui aveva scritto la formula del rinnovo degli impegni. All'esterno di ogni coppia di tavolette si trovano delle etichette bianche con su scritto il nome dell'appartenente a cui fa riferimento il contenuto.

⁶ Molto di questo materiale era composto di quaderni di revisione delle attività comunitarie che Alfieri leggeva e che servivano per migliorare la gestione della vita comunitaria (intervista a M. Mancini).

rituali, giornate di studio, conferenze, istruzioni, cerimoniali di consacrazione, i pellegrinaggi - può dirsi completa e ad ogni confronto con nuovi testimoni, emergono altre notizie e, in certi casi, altro materiale. Inoltre, come è normale di fronte a dei documenti del passato, essi suscitano nuovi interrogativi e piste di riflessione, suggestioni di cui il lettore e lo studioso devono servirsi per chiarire il percorso del proprio oggetto di indagine e in definitiva le sue intenzioni.

Veniamo ad un'analisi più ravvicinata del materiale d'archivio: innanzitutto i verbali delle riunioni dei membri dell'Opera. I modi di appartenenza: Consacrati, Impegnati, Associati, Aderenti, caratterizzano gli incontri. Sono testi "belli" da leggere, intrisi di contenuti spirituali, condivisioni di vita, testimonianze di fede, scritti con uno stile colloquiale e diretto.

C'è poi una piccola raccolta di quotidiani suddivisibile in due categorie: una prima che raccoglie articoli su Don Canovai, la seconda di argomenti vari (l'Eremo, Tivoli nell'anno del bombardamento).

C'è una ricca collezione separata in diverse cartelle delle formule, dei cerimoniali e dei memorandum per l'ingresso ai diversi modi di appartenenza all'Opera, accompagnati da una serie di appunti che raccolgono riflessioni di carattere pedagogico per la formazione dei membri.

Poi gli Statuti o Regolamenti. A proposito degli Statuti o Regolamenti si nota che sono testi di diversa natura e dimensione. Alcuni di questi infatti sono dei veri e propri testi di norme e indicazioni che regolano la vita dell'Opera e dei suoi membri mentre altri testi propongono una presentazione del carisma e della natura dell'Opera. Sappiamo dalle testimonianze raccolte che l'autore di questi documenti, che per comodità indichiamo con il termine *Regolamenti*, è Tommasa Alfieri. Tutti ad eccezione di uno forse, il *Sommario del Regolamento della Piccola Opera Regina Crucis* scritto tra il 1937 e il 1944: si può avanzare l'ipotesi, per tale testo, che non sia stato scritto direttamente da Alfieri - sebbene ne ricalchi perfettamente il pensiero e la visione dell'Opera - a causa delle marcate differenze di stile e di forma rispetto agli altri.

All'interno della piccola biblioteca dell'archivio, rileggendo i testi

di Don Canovai ho potuto scoprire alcuni frammenti della corrispondenza che egli teneva con Alfieri. Dall'altra parte dell'oceano, dall'Argentina dove era stato inviato dalla Santa Sede con incarichi diplomatici, Don Canovai parla dell'Opera ed esprime il suo desiderio di attuarne la fondazione anche in America Latina offrendo allo stesso tempo preghiera e penitenza per la sua riuscita in Italia.

Ancora a proposito di Canovai, ho trovato anche il primo numero della rivista «Uror et incendio», un'iniziativa, anche se di breve vita, avviata da Alfieri negli ultimi anni per promuovere la causa di beatificazione del suo antico collaboratore e amico.

Un'attenzione particolare va data alla collezione, seppur parziale, della rivista «Sosta e Ripresa». È interessante notare la veste editoriale di questa rivista: una serie di fascicoli di fogli ciclostilati o stampati con macchina offset raccolti da un cartoncino color mandarino (durante la vita di Alfieri essa non tirava più di duecento copie) nonché i nomi degli autori che vi intervenivano. Accanto ai contributi dei membri dell'Opera e della stessa Alfieri ci sono nomi importanti del mondo ecclesiastico e accademico italiano degli ultimi decenni del XX° secolo.

L'archivio fotografico consta attualmente di tre faldoni più due album per un totale di circa novecento fotografie, alcune in b/n, la maggior parte a colori. Le foto con Alfieri sono più di quattrocento, primi piani e in compagnia di altre persone. Queste ricoprono quasi l'intero arco della vita di Alfieri: da quando è adolescente fino agli ultimi anni di vita. Gli aspetti che più mi hanno colpito nello scorrere le immagini è la permanenza dei tratti del volto, calmo e concentrato allo stesso tempo, mentre trasmette una personalità solida e determinata. Solo in un aspetto questo volto cambia in modo sensibile: il sorriso. Nelle immagini giovanili si vede una ragazza dal volto serio, composto e attento; più le date delle immagini avanzano più quel volto si scioglie in un sorriso sobrio ma sempre più solare. I luoghi in cui viene ritratta sono quelli del suo percorso: Frascati, Poggio Tulliano, il villino di via Bofondi (sede storica dell'Opera), le funzioni religiose all'Eremo e in altre chiese, una gita di montagna e due pellegrinaggi, in Terra Santa e ad Ars in Francia. L'altro grande protagonista dell'archivio fotografico è l'Eremo, un antico convento

francescano nei pressi di Viterbo che Alfieri compra e usa come centro di spiritualità. Lo si vede nelle foto con le sue fasi di ricostruzione, gli interni e gli esterni, colti in molti particolari che ripercorrono per certi versi il cammino contemplativo proposto da uno dei suoi scritti più importanti, *Parole dall'Eremo*⁷.

Infine le registrazioni audio. Anch'esse hanno un contenuto di varia natura. Accanto alle registrazioni di discorsi legati a eventi particolari (conferenze, lezioni, istruzioni ecc.) sono stati registrati anche momenti di convivialità, mentre Alfieri parla al telefono, o nell'atto di ricevere un dono, mentre canta e ride raccontando fatti della sua vita; le riunioni cosiddette «scambi di idee» dove Alfieri guida le discussioni con lunghi interventi. Colpisce il tono sempre pacato e il suono pulito della sua voce durante le riunioni e che si fa più alto di volume e più solenne durante gli interventi in pubblico. Sono materiali che, anche in questo caso, sebbene incompleti (non si riesce a individuare con precisione registrazioni nel decennio degli anni '60) ci restituiscono informazioni preziose sulla personalità, la leadership e il carisma della sua figura.

A titolo di esempio, possiamo dare una scorsa alla singolarità di alcuni documenti con cui abbiamo a che fare. Un documento⁸ è composto da due fogli di carta sottile che riportano il testo del capitolo 17 del vangelo di Giovanni, la preghiera di Gesù durante l'ultima cena. C'è solo il testo copiato, battuto a macchina, con il titolo *La preghiera del Signore* in rosso e il resto del testo in nero. Al termine del testo c'è una data: 7 marzo 1964. È di Alfieri il testo o apparteneva a qualcun altro? Perché trascrivere il testo biblico e metterci una data sotto? Non abbiamo altri esempi simili e non è immediato ipotizzare un'abitudine di Alfieri di trascrivere in tal modo testi che avrebbe poi proposto alla riflessione. Altre ipotesi: consideriamo i due fogli il "frutto" di un ritiro spirituale, di una persona che ha pregato su questo testo e ne ha tratto delle risonanze importanti al punto da indurla

⁷ T. Alfieri, *Parole dall'Eremo*, ed. Centena-Millennium, Roma 1999.

⁸ ta97. In appendice al libro è possibile prendere visione del catalogo dell'Archivio. I documenti sono stati classificati con codici alfanumerici.

a ricopiarlo per tenerne il ricordo. Altra ipotesi: qualcun altro e non Alfieri lo ha trascritto per proporlo in una riflessione con l'idea di lasciare memoria dell'incontro. Probabilmente le persone non erano ancora abituate, come avviene oggi in Italia in numerosi gruppi di spiritualità e di preghiera ad avere una propria Bibbia personale. Siamo nel '64, ancora il Concilio con il suo nuovo apporto di sensibilità biblico-pastorale deve terminare e il proposito di diffondere e leggere la Bibbia tradotta in lingua italiana non è ancora così diffuso nelle abitudini dei fedeli. Un testo che ci rimanda con l'immaginazione a contesti di un mondo recente eppure già distante dal nostro.

Un altro esempio, un documento intitolato *Appunto - Istruzione Signorina*⁹. In alto a sinistra c'è la sigla "f.c.", elemento che ritroviamo in parecchi documenti, come un marchio di appartenenza. Che cos'è questo documento? Si tratta certamente di un testo che rimanda a un intervento di Alfieri - infatti "signorina" è l'appellativo con cui era chiamata da tutti. Il contenuto del testo tocca il tema del valore della propria volontà per il progresso nella vita spirituale al fine di realizzare il progetto di Dio, del valore della correzione fraterna e la contestualizzazione di tale aspetto nella vita comunitaria. Il testo rappresenta quasi sicuramente gli appunti di un membro dell'Opera. Non ci sono date o luoghi.

Un altro testo intitolato *Riunione del 6 giugno*¹⁰. A fianco al titolo c'è una parola scritta e sottolineata, sembra un nome proprio ma non si legge bene, sembrerebbe "Annamaria". Le "riunioni" dei vari gruppi associati alla Familia Christi erano una modalità molto caratteristica di Alfieri per promuovere e praticare l'unione fraterna nell'Opera. Il contenuto del testo tratta della rilettura di un'altra riunione del 22 agosto (non è indicato l'anno) che aveva come argomento "il parlare come servizio e come dono di Dio". Inoltre si dice che il 6 giugno è Pentecoste - occorrerà fare qualche indagine per scoprire che nel 1965 ricorreva quella solennità in tal giorno. Si citano 4 nomi: Maria, Agnese, Teresa, Lidia e più avanti Masa, l'abbreviativo del nome di Alfieri. Si tratta molto probabilmente di una riunione del Gruppo fem-

⁹ fc98.

¹⁰ fc99.

minile e veniamo a sapere che la signorina Masa veniva chiamata per nome, almeno nel Gruppo femminile. Viene poi indicato un nome con le sole iniziali: p.g. La data di un'attività da svolgere nel successivo mese di luglio "Esercizi simpatizzanti dal 10 al 14 luglio". Di chi è la calligrafia? Non lo sappiamo.

Testi analoghi sono la *Relazione dell'istruzione tenuta dalla Sig.na Masa ad alcuni giovani impegnati e consacrati la Domenica delle Palme*. Un testo di appunti scritti a mano il cui tema è il pronto e generoso adempimento dei propri incarichi. All'esordio del testo parla di completezza e rapidità. Una frase mi colpisce "Non vi è distinzione sostanziale tra un oggetto della Cappella o della sagrestia ed uno della cucina: entrambi sono di Dio [...]". Si cita «Don Giuseppe», si tratta molto probabilmente di Canovai. In questo intervento di Alfieri ancora una volta appuntato da un'altra persona si danno istruzioni sull'ordine nella vita quotidiana, si parla dei rischi di essere attenti ai minimi dettagli, della necessità di imparare bene in poco tempo. Si parla già dell'Eremo, quindi si parte per la datazione dalla fine degli anni '60. Chi scrive?

Due ultimi esempi tra i materiali esplorati sono rappresentati da dei piccoli pezzi di carta: il primo¹¹ è un piccolo foglietto a quadretti che faceva parte di un blocconote da cui è stato stracciato (si vedono i segni della linea di stacco). Non c'è un titolo e il testo contenuto inizia con una preghiera tra virgolette, probabilmente una citazione. È un breve pensiero, messo nella forma di un proposito, sull'obbedienza. Non ci sono date. Il secondo¹² ancora una volta è un foglietto in cartoncino bianco, rettangolare, il testo è scritto a mano, in rosso e in stampatello. Inizia così: «Le intenzioni di preghiera scaturiscono da:» e presenta poi un elenco di intenzioni.

Dunque, viene lasciato un margine, uno spazio di riempimento e di ricostruzione, chissà, forse segno ereditario di un'indole, quella di Alfieri, allenata a confrontarsi con percorsi tranciati, con luoghi da trasformare, con vite ferite: pensiamo alla vita in casa dopo la morte della madre, al trasferimento a Frascati dagli zii, all'impegno nella

¹¹ fc100.

¹² fc102.

Gioventù Femminile di Azione Cattolica e al suo distacco da questa, all'avvio dell'Opera iniziata a Tivoli con Don Canovai sotto il nome di Regina Crucis e rielaborata dopo la sua morte con il nome Familia Christi, alla ricostruzione del convento di Viterbo trasformato in Eremo o alla sua silenziosa attività di aiuto e di accoglienza a persone che soffrivano precarietà materiali, morali o spirituali. Dietro a lei, per seguire il suo percorso siamo chiamati ad abbracciarne la logica profonda, nell'itinerario di un volto e di una voce che, nella sua *silhouette* di madre spirituale, come testimoniano coloro che l'hanno conosciuta da vicino, erano caratterizzati da severa autorevolezza, capace di mettere in soggezione, ma anche da un carisma in grado di entusiasmare e trascinare i suoi interlocutori. Ancora oggi, ascoltando coloro che l'hanno conosciuta, il nome di Alfieri risveglia il riverbero di quell'entusiasmo unito a un sentimento di riverenza. Tuttavia le ripetizioni creatrici¹³ di Alfieri non sono che una chiave di lettura nei confronti del materiale di archivio. Le difficoltà di recuperare molti dati storici relativi alla sua vita sono legate alla sua resistenza ad apparire che ha contrassegnato il suo operare fino alla fine. Occorre chiarire: Alfieri è stata certamente una cristiana che ha annunciato il vangelo "sui tetti" - donna di grande eloquenza (in pubblico e in privato era capace di parlare per ore e di convincere le persone più indifferenti) - ma alla propria figura ha dato sempre poca appariscenza. Ad esempio, le memorie ci raccontano del suo impegno per la costituzione del Centro Italiano Femminile e per la promozione del voto alle donne tuttavia nel Cif non si conserva ricordo di lei¹⁴. Sappiamo che rifiutò l'invito di candidarsi al Parlamento. Al di là del contatto con l'onorevole Andreotti - la cui amicizia è testimoniata dall'introduzione all'ultima edizione degli scritti di Alfieri *Uno sguardo che ac-*

¹³ Questa espressione la prendo al volo dal libro di L. Possati, *La ripetizione creatrice. Melandri, Derrida e lo spazio dell'analogia*, Mimesis 2013 - Milano.

¹⁴ A tal proposito ebbi conferma da parte dell'allora Presidente del Cif Nazionale, la signora Maria Pia Savatteri, che nel giro delle appartenenti più anziane non si aveva memoria del nome di Tommasa Alfieri. A dare notizia dell'impegno di Alfieri a favore del Cif è Pierluigi Natalia nella sua nota biografica su Alfieri (cfr. *Uno sguardo che accarezza la memoria* a cura dell'Associazione Amici della Familia Christi) che negli anni novanta conobbe personalmente Alfieri e la intervistò in più occasioni (intervista a P. Natalia).

carezza la memoria e da un video della sua visita all'Eremo nei giorni di un Summit con Mitterrand tenuto a Viterbo il 17-18 ottobre 1991 - non sappiamo da chi può essere venuto simile invito¹⁵. Abbiamo memoria, benché ancora non documentata, di un incontro con la fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich¹⁶. Fu in rapporti di grande stima con Pio XII e di amicizia con l'allora cardinal Montini, futuro Paolo VI, di cui andava a partecipare spesso alla messa presso la chiesa di Sant'Anna in Vaticano, i primi anni del suo trasferimento a Roma, periodo in cui alloggiava in via della Giuliana al numero 38 - un palazzo ben riconoscibile anche oggi per un simulacro di San Giuseppe che capeggia all'angolo con via Costantino Morin. Nulla ancora è stato ritrovato di come e quanto si impegnò per Propaganda Fide tra il 1936 e il 1937¹⁷, il breve periodo tra il congedo dalla Gioventù Femminile e l'inizio della storia della sua Opera.

La vita di Tommasa Alfieri sembra scomparire dietro la sua Opera, di cui ha lasciato traccia grazie ai documenti raccolti e alle testimonianze di chi l'ha incontrata. Un'opacità in cui Alfieri si mette per indirizzare, forse, le persone verso ciò che era al cuore dei suoi intenti, ossia la realizzazione di un progetto di diffusione dell'ideale della carità cristiana che nell'Opera aveva e avrebbe dovuto avere la sua visibilità. Il progetto, l'anelito, l'ideale. La spinta dell'essere più ancora della sua concreta realizzazione - per quanto questa fosse oggetto di cura e di attenzione. La vita di Alfieri, quello che se ne può raccontare, e la sua riflessione come fondatrice d'Opera testimoniata dai *Regolamenti* e dagli altri documenti, ci guidano a crescere e a maturare innanzitutto in questo desiderio di perfezione nella carità come appello e mezzo di trasformazione della società contemporanea.

¹⁵ L'amicizia con Andreotti è riconducibile al contatto con Mons. Canovai. Quest'ultimo infatti raccoglieva attorno a sé una serie di giovani universitari attraverso il suo impegno alla Fuci come Assistente Spirituale tra i quali Andreotti.

¹⁶ Cfr. M. Mancini, intervista.

¹⁷ La presente ricerca ha provveduto alla consultazione degli indici dell'Archivio Storico di Propaganda Fide riguardanti gli anni 1936-37, il periodo in cui Alfieri svolge l'incarico di Delegata delle Missioni. Tale Archivio raccoglie in realtà documenti concernenti prevalentemente le attività dell'Istituto con i paesi esteri. Non possiamo ancora escludere che altrove si trovi del materiale riguardante Alfieri e possiamo ipotizzare che tale mancanza di documenti presso il suddetto archivio specifici meglio il suo impegno per Propaganda Fide a livello locale e non internazionale.

La vita di Tommasa Alfieri

Infanzia e adolescenza

Tommasina Alfieri nasce il 5 giugno 1910 e muore il 26 marzo 2000 a Roma. La sua vita attraversa l'intero Novecento. Il primo dato che viene all'occhio è questo: una vita che ha percorso il secolo rimanendo ai margini della storia e tuttavia impegnandosi come se questo segmento di tempo e gli spazi a lei affidati richiedessero un'attenzione e una dedizione uniche. E ancora, il fatto che tale traversata tocchi il Novecento, il secolo della perdita del centro, dei regimi totalitari e della minaccia atomica, della rivoluzione studentesca e del boom economico, il secolo della crisi dei valori - e dei valori religiosi - il secolo del Vaticano II e dell'inizio del processo di deuropeizzazione della chiesa e della sua nuova fisionomia intercontinentale. Alfieri attraversa questo tempo e i suoi movimenti, con le sue scelte come donna e come cristiana, ferma nei suoi propositi fondamentali di servire la causa dell'evangelizzazione della società ma non indifferente all'emergere delle nuove istanze.

I suoi genitori, Maria Abrate e Vittorio Alfieri, di origine piemontese e lui discendente omonimo del grande scrittore, hanno già tre figli quando Tommasa viene al mondo, Marcellino, Onorina e Maria¹⁸. Del fratello e delle sorelle abbiamo notizie scarse, raccolte da quanto Alfieri condivideva coi membri dell'Opera. Marcellino era un carattere ribelle che alimentò le preoccupazioni dei genitori per tutta la vita, fino alla sua morte, avvenuta durante la seconda Guerra mondiale come soldato; la sorella Onorina non sappiamo se si sposò

¹⁸ Ad eccezione della sorella Maria, i rapporti con gli altri fratelli non furono particolarmente positivi. Il loro coinvolgimento nelle scelte e nelle attività di Tommasa furono pressoché nulli - cfr. intervista a M. Mancini.

ma si ricorda che dovette far fronte a problemi economici a causa dello stile di vita troppo elevato che condusse e che la portò a dilapidare buona parte del suo patrimonio; infine Maria, che rimase in casa con il padre e Tommasa finché non si sposò con un certo Coppola, quando Tommasa aveva circa tredici anni. Una famiglia numerosa che poco dopo la nascita dell'ultima figlia viene colpita da una tragedia che segnerà inesorabilmente il cammino dei suoi singoli membri: la madre Maria, a trentadue anni, muore l'11 settembre 1911 di un'infezione di tifo che la consuma in soli cinque giorni. Tommasa ha poco più di un anno e da questo momento il padre Vittorio, carattere tenace e animo integro, guiderà da solo la sua famiglia formando i figli ai più genuini valori cristiani.

Sappiamo molto poco dei primi anni di Tommasa: dopo il periodo delle scuole dell'infanzia e delle elementari svolte presso il collegio Sant'Anna della Contessa di Barolo in via Merulana a Roma - istituto oggi trasferitosi in viale Marconi nei pressi dell'Eur - sarà il padre, attraverso l'aiuto di alcuni precettori, che si occuperà personalmente dell'educazione della figlia. In questi anni dell'infanzia di Tommasa il professor Alfieri insegna Matematica finanziaria all'Università di Perugia. Di lui si conserva in archivio la sua prima pubblicazione importante, *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane* del 1891 e rieditata nel 1994 con un'introduzione di Antonio Fazio al tempo Governatore della Banca d'Italia. Tommasa va a vivere in casa con il padre quando questi vince la cattedra di Economia e Commercio presso l'Università di Roma La Sapienza. Da questo momento l'educazione e l'istruzione di Tommasa Alfieri verrà svolta dal padre e dai precettori e svolgerà gli esami di stato da privatista prendendo il diploma magistrale. Studia anche organo prima con il padre e poi con il maestro Raffaele Antolisei il quale - secondo i racconti della stessa Alfieri - vista la buona inclinazione della sua allieva, desidera che diventi concertista, strada che Alfieri non seguirà; conserverà tuttavia per tutta la vita una spiccata sensibilità per il canto, elemento interessante che ritroveremo nell'ultimo Regolamento della Familia Christi¹⁹.

La figura del padre diventerà centrale nel percorso formativo di Alfieri e lei stessa racconterà ai membri delle sue comunità quanto importante fosse per lei il riferimento a colui che da piccola chiamava “mamma-papà” conservandone un’immagine luminosa. Ancora nel 1991, all’età di ottantun anni, in occasione di un convegno di studi di ragioneria tenutosi all’Università di Siena al quale venne invitata per parlare della figura di suo padre, Tommasa non trattiene l’entusiasmo che contagia il pubblico accademico in un’ovazione finale²⁰ attraverso il racconto dei gesti e delle parole di suo padre, di cui tesse il profilo umano e spirituale. Riportiamo di tale discorso alcuni passaggi in cui Tommasa ci svela di riflesso la solida formazione umana e cristiana ricevuta. Vittorio Alfieri fu un esempio nella dedizione al suo lavoro. Pur amando profondamente l’arte e desiderando diventare pittore accettò di buon grado l’indirizzo paterno a occuparsi di economia e maturando in questo campo una brillante carriera universitaria:

«Così fu che espose chiaramente, nella sua famiglia e a suo padre, il desiderio di essere pittore: e pittore e valente certamente sarebbe stato, come stupendo interprete del bello sotto tutti i punti di vista fu sempre dall’interpretazione della pittura, splendida, all’ammirazione costante verso la natura che gustava, approfondiva e sapeva far apprezzare, alle ricerche storiche, archeologiche, alla musica che coltivava con lo studio dell’organo, alla cura della lingua italiana, cura che faceva dire a Fausto Maria Martini: “Vorrei scrivere come suo padre”. Il suo desiderio non fu apprezzato dal padre che lo vedeva economista ad alto livello e senza meno collaboratore di uno dei più prestigiosi banchieri di Torino. Fu provvidenza, perché egli stimò questa scelta voluta per lui da un’Intelligenza Superiore e si diede a studiare e a servire generosamente questa disciplina con grande, grande, grande zelo e grande amore, ed anche in essa egli scoprì, al di là di una apparenza di arida razionalità, quella che lui chiamava “la musica dei numeri”, l’armonia del pensiero, della razionalità e dell’organizzazione umana; ed insegnò anche agli altri a scoprirla»²¹.

²⁰ Cfr. T. Alfieri, *Una testimonianza su Vittorio Alfieri*, «Sosta e Ripresa» n. 1 1992 (XXII), 5-15; A. Paris, *Dall’estimo dei beni terreni all’estimo dei beni eterni*. Il Prof. Vittorio Alfieri: un maestro dei nostri tempi, «Sosta e Ripresa» n. 1 1992 (XXII), 1-4. In occasione di tale convegno, come ricorda l’articolo di Paris, venne conferito ad Alfieri la seconda medaglia d’argento della Società Italiana di Storia della Ragioneria.

²¹ T. Alfieri, *Una testimonianza su Vittorio Alfieri*, 6.

Tommasa assorbe abbondantemente dal padre questa passione per la cultura e l'istruzione e conserverà tale passione tutta la vita attraverso il lavoro di insegnante e di animatrice di incontri culturali che chiamava «Corsi di cultura». Tuttavia è anche un uomo che ama il divertimento e aveva le sue abitudini che volentieri condivideva con la piccola Tommasa:

«Preparava le sue lezioni, qualche volta in modo un po' strano; andavamo a caccia insieme, l'unico sport che poi smise, perché andando un po' avanti negli anni, disse: "È senza ragione, è solo il gusto della mira, è proprio uccidere per uccidere". Eppure, andando a caccia insieme, mi chiedeva, alcune volte, di seguirlo in silenzio fino al posto nel quale, normalmente, avremmo preso il cibo sull'erba e, magari dopo un quarto d'ora di appunti su un pezzo di carta qualunque, esclamava con visibile gioia: "Ah! Ho trovato quello che cercavo; e adesso parliamo e, se vuoi, cantiamo"».

Ha cantato veramente, anche se la sua vita fu segnata da una croce terribile che egli portò sempre, con la sua affermazione che si deve soffrire senza farlo vedere; perché agli altri dobbiamo dare il frutto della sofferenza, non il suo peso.»²²

Questo sorriso Tommasa imparerà a possederlo sempre più per tutta la sua vita. L'educazione al rapporto con la sofferenza è certamente un aspetto cruciale nella personalità di Alfieri che in una vita di oblazione al prossimo e di abnegazione farà tesoro dell'insegnamento del padre, unendo al sacrificio personale una straordinaria capacità nelle relazioni umane:

«Rammento di mio padre che mi ripeteva sempre: "Ricordati, quando soffri, soffri; d'accordo, sai a chi ti devi rivolgere per avere la forza, ma agli altri dà solo il sorriso; perché, quando si soffre, si deve porgere agli altri, nel sorriso, il servizio della pace"».²³

Il «servizio della pace» attraverso il sorriso è una caratteristica della personalità di Tommasa Alfieri come tante fotografie lungo il suo percorso mostrano e come testimoniano molti che l'hanno conosciuta.

²² T. Alfieri, *Una testimonianza su Vittorio Alfieri*, 7.

²³ Ivi, 7-8.

A questo sorriso però occorre associare la tenacia e un senso di abnegazione nel lavoro che raggiunse punte di eroismo, quando dopo l'esperienza della guerra, fatta per seguire i suoi studenti, riprese regolarmente la sua attività di insegnante all'Università di Roma nonostante la grave operazione che debilitò il suo fisico:

«Vi voglio ancora ricordare che mio padre chiese l'onore di essere fra i combattenti, quando ci fu la guerra, motivando che non poteva veder partire i suoi giovani in nessuna maniera, senza partire anch'egli. E la sua domanda fu accolta e andò e sul campo contrasse una erisipela che curava egli stesso ai suoi soldati e che lo costrinse ad una operazione, da sveglio, in ospedaletto da campo. Tornato nell'Università di Roma, dopo l'operazione gravissima alla testa che lo riportò segnato con un solco molto strano, come di colpo di scure nel cranio, la malattia non si risolse subito, per cui dovette essere di nuovo riaperto, e tenere due metri di benda fino alla "dura madre", per impedire che la ferita si richiudesse ... mio padre sempre andava a far lezione, dicendo: "No, non devo lasciarli, hanno bisogno di me, cosa può significare per me questo non è nulla, non vale nulla. D'altra parte, anche questo può servire".»²⁴

L'imprinting di Vittorio Alfieri sulla figlia Tommasa sarà decisivo per la formazione della sua personalità. Un altro momento importante degli anni passati con il padre e che avrà un'influenza decisiva nel modo di operare dell'Alfieri adulta è la scelta di Vittorio di affidare alla figlia Tommasa la gestione della casa rinunciando al personale di servizio. Questo avviene verso il 1923, quando la sorella Maria, maggiore di dieci anni circa, si sposa e lascia casa.²⁵ Dopo questo distacco, doloroso per Tommasa – Maria era difatti l'unica sorella con cui si trovasse in sintonia – a partire da questi anni, la piccola Tommasa imparerà a organizzare e seguire le attività domestiche con precisione e costanza, caratteristiche dell'esigente educazione paterna.

Tommasa risponde positivamente a un simile esempio di vita con una condotta altrettanto integra e un cuore offerto alla missione di aiutare il prossimo fino a formulare un vero e proprio voto di fedeltà

²⁴ Ivi, 11-12.

²⁵ Intervista a M. Mancini.

al servizio anche qualora ad esso corrispondano enormi sacrifici. Il legame spirituale con il padre Vittorio l'accompagnerà per tutta la sua esistenza. Quando l'Opera di Tommasa Alfieri, la *Familia Christi*, in prossimità della morte della sua fondatrice avrà bisogno di istituire un ente giuridico a cui intestare i beni dell'Opera – infatti come vedremo in tutta la sua vita Alfieri non volle dare una struttura giuridica o canonica alla sua Opera – proposero a Tommasa di istituire un'associazione all'uopo. Il nome proposto fu *Associazione Vittorio e Tommasina Alfieri*, nome che venne subito accolto da Alfieri con entusiasmo e che l'Opera conserva tuttora.

Se dovessimo individuare il nocciolo dell'eredità spirituale del padre Vittorio alla figlia Tommasa lo potremmo trovare nelle stesse parole di quest'ultima quando afferma:

«Fin dalla sua giovinezza egli aveva mostrato il bisogno di cercare, di riuscire a trovare quello che è nuovo e rinnova, ma non il nuovo di superficie, quante volte me lo diceva, che non è il nuovo, è l'apparenza del nuovo, ma *il nuovo della sostanza*, il nuovo che viene da sotto, il nuovo che è veramente nuovo.»²⁶

A questo periodo risale anche la conoscenza del giovane Giuseppe Canovai (1904-1942) grazie all'amicizia tra le due famiglie che si frequentano. In Alfieri matura in questi anni la decisione di dedicarsi alla vita religiosa, così a diciotto anni compie privatamente un atto di consacrazione. Alla luce delle conoscenze attuali la natura del gesto di Alfieri non è chiaramente definibile, tuttavia, di fatto, da questo momento Tommasa Alfieri vive la sua vita come offerta totalmente alla causa del vangelo. Anche il padre di Tommasa, che conosce i desideri della figlia, ha lo stesso orientamento negli ultimi anni della sua vita.

Il periodo di Frascati. L'impegno nella Gioventù Femminile

Il 19 luglio del 1930 muore il padre all'età di sessantasette anni. Tommasa, ventenne, va ad abitare a Frascati presso gli zii Maria e Augusto Alfieri che diventeranno suoi tutori per il tempo che rimane al

²⁶ Ivi, 14. Il corsivo è mio.

compimento della maggiore età – ventun anni all’epoca. Nonostante l’iniziale atteggiamento ostile di zia Maria verso il suo spirito religioso si rafforza in Tommasa l’attrazione per la vita consacrata. A Frascati entra in Azione Cattolica. Non sappiamo nulla del modo in cui la giovane Tommasa entra in contatto con il movimento cattolico più importante del primo Novecento tuttavia è certo che il suo impegno e il suo carisma le fanno guadagnare la stima dell’Assistente Mons. Silvio De Angelis e del Vescovo di Frascati Michele Lega, che la nominano nel 1932, a ventidue anni, Presidente Diocesana della Gioventù Femminile, in quegli anni la più giovane in Italia a coprire tale ruolo. L’azione del Vescovo Lega in questi anni sarà assai significativa per le associazioni cattoliche della diocesi, come lo presenta un profilo del personaggio: «Dette il suo aiuto economico alle parrocchie, alle associazioni di Azione Cattolica, alle istituzioni religiose e cattoliche. [...] Sotto lo sprone del futuro cardinale Lega le associazioni di A.C., già vive e operanti, ebbero nuovo impulso, tanto da riuscire prime in Italia alla gara catechistica nazionale. Fu l’epoca d’oro dell’associazionismo cattolico tuscolano»²⁷.

Fin dall’inizio del suo incarico mostra una personalità volitiva, trascinante e sa parlare in pubblico. Gira le parrocchie per tenere incontri di catechesi e conferenze. Sarà durante queste occasioni che conoscerà molte giovani donne alcune delle quali, conquistate dal suo carisma, la seguiranno nell’iniziativa di fondare l’Opera Regina Crucis successivamente chiamata Familia Christi.

Marcon nel suo articolo-testimoniaza sull’incontro con Tommasa Alfieri raccoglie dei numeri interessanti sul grande impegno di Alfieri per la Gioventù Femminile: nella *Relazione Generale del triennio di lavoro 1932-35 del Consiglio diocesano della Gioventù Femminile Azione Cattolica* si riporta l’aumento di adesioni che da trecento nel 1931/32 passano a più di ottocento, di cui circa duecento effettive, cioè ragazze dai 16 ai 25/30 anni; da tre dirigenti diocesane iniziali alle tredici della fine del triennio, dalle sette associazioni parrocchiali alle sedici

²⁷ Cfr. il sito web della Diocesi di Frascati - http://www.diocesifrascati.it/diocesi_di_frascati/chiesa_tuscolana/00000194_MICHELE_LEGA_1926_1935_.html.

di cui cinque interne ad istituti religiosi, per una diocesi che contava una decina di parrocchie; da un solo corso di esercizi spirituali del 1932 con dodici partecipanti a tre corsi del 1935 con settantaquattro partecipanti, oltre alle innumerevoli iniziative diocesane e visite varie alle associazioni parrocchiali. Uno spirito generoso la cui forza e dedizione non era sfuggita alla Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Femminile Armida Barelli che già nel 1932 durante una sua visita a Frascati, quando Tommasa Alfieri ha ricevuto da poco tempo la nuova nomina, parla di lei intravedendone lo zelo apostolico: «[...] l'Autorità Ecclesiastica aveva saputo scovare una nuovissima Presidente che portava tutto l'ardore della sua anima alla nostra Gioventù»²⁸.

Tuttavia, se molto è quello che Alfieri ha potuto dare attraverso la Gioventù Femminile altrettanto è importante comprendere quanto il breve percorso degli anni di Frascati sia stato determinante per la sua formazione di leader e formatrice di vita.

Quando Tommasa inizia il suo incarico di presidente diocesana la vigna che si trova a coltivare è già uno spazio ben organizzato, con un'impostazione pedagogica chiara e precisa e allo stesso tempo aperta al confronto con le sfide dell'attualità. Il suo compito sarà solo quello di farlo crescere.

È quanto nota Di Cori nel suo saggio *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*²⁹

²⁸ V. Marcon, *Tommasa Alfieri e l'Azione Cattolica a Frascati* in F. Gianfreda (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium» n. 1 (gen-feb 2014), 60-67; come pure l'intervista di M. Mancini a V. Marcon contenuta in archivio, f432. Importante per capire l'influenza della formazione con la Gioventù Femminile nella nascita dell'Opera Regina Crucis il saggio di C. Dau Novelli, *L'Azione Cattolica al femminile negli anni Trenta e la fondazione dell'Opera Regina Crucis*, nel sopra citato numero di «Studium», 8-18.

²⁹ P. Di Cori, *Storia, sentimenti, solidarietà' nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in "nuova DWF", n.10-11, gennaio-giugno 1979, pp. 80-124; (in collaborazione con Michela De Giorgio) *Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea", n.3, 1980, pp. 337-371; *Rosso e bianco. La devozione al Sacro Cuore di Gesù nel primo dopoguerra*, "Memoria", n.5, 1982, pp. 82-107.

mostrando come il cattolicesimo femminile ha saputo offrire una valida alternativa al modello fascista:

«Il declino del primo femminismo italiano non è solo una sconfitta di obiettivi e un arretramento della coscienza collettiva violentemente stroncati dal fascismo, cui si contrappone prima l'ideologia mussoliniana e in un secondo tempo una repressione in apparenza diversa ma altrettanto brutale imposta alle donne negli anni della ricostruzione.

In Italia, al vuoto di presenza pubblica femminile negli anni Venti e Trenta non corrisponde una definitiva scomparsa delle aggregazioni femminili non irreggimentate dal fascismo, bensì l'affermazione di un movimento di donne efficacemente strutturato, attivo e influente: le organizzazioni cattoliche»³⁰.

Anche Dau Novelli in *L'Azione Cattolica al femminile negli Trenta e la fondazione dell'Opera Regina Crucis*, ha ben presente la solida struttura formativa e apostolica in cui Alfieri si inserisce e i rapporti di rispettosa distanza che l'opera di Barelli ha con il regime:

«Del resto, nella primissima fase, il fascismo sembrò sostituirsi al socialismo, accumulando violenza su violenza. Quando, dopo la conquista del potere, Mussolini dimostrò di saper controllare i più facinorosi, l'atteggiamento dei cattolici e della GFCI cambiò radicalmente. Ci furono, poi, altri momenti di frizione culminanti nel 1931 con lo scioglimento dell'Azione Cattolica. Negli anni Trenta si ebbe una sorta di tregua armata che non impedì un ampio consenso proprio sui temi della Donna e della famiglia.

Nel giro di pochi anni la nuova associazione, guidata da Barelli, si diede un'organizzazione ferrea in cui il nodo centrale era quello della formazione religiosa e della preparazione sociale delle future madri d'Italia. In sostanza, le Donne della GF si stavano preparando a fare della «grande politica» non limitandosi a creare un'associazione benefica o educativa come erano state le tante Unioni Femminili degli anni passati. La GF puntava a lasciare un segno duraturo nella società italiana, cercava di formare un'intera generazione di Donne, nella convinzione che que-

³⁰ P. Di Cori, *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, 83.

ste avrebbero poi trasmesso le loro idee alle Donne e agli uomini del futuro.»³¹

In gioco c'era certamente la competizione con le organizzazioni femminili di sinistra e di estrema destra. Tuttavia l'atteggiamento della Gioventù Femminile non è solo quello di difendere la causa del magistero della Chiesa Cattolica sulla donna ma anche quello di farlo crescere e maturare in rapporto all'evoluzione del ruolo sociale delle donne italiane in un contesto culturale che è in fermento. Di Cori coglie, con una sintesi efficace del profilo della donna cattolica, il modo in cui la Gioventù Femminile vuole formare una *silhouette* di donna completa, sotto il profilo umano, culturale, sociale, spirituale:

«Si trattava – da parte delle cattoliche – di contrapporre all'attivismo visibile delle emancipazioniste e delle socialiste una propria mobilitazione altrettanto visibile. Ma lo scontro non sarà tra un modello di donna emancipata che studia, lavora e si rende autonoma dai vincoli di un ruolo obbligato, e quello tradizionale che la vuole di nuovo chiusa tra le mura domestiche e lontana dal partecipare alla vita pubblica. Il modello della donna cattolica che prevale nel periodo che accompagna l'affermazione del fascismo è invece calibrato rispetto ai tempi e al nuovo impulso che spinge tutti i cattolici a un più profondo inserimento nella società civile; è una donna emancipata, che viaggia e vive da sola se questo è richiesto dai compiti della militanza nell'Azione Cattolica; che studia, insegna e lavora per testimoniare la presenza della Chiesa in tutti i luoghi dove si esprime la socializzazione; che parla in pubblico perché così prescrive il dovere di apostolato e propaganda cattolici; che amministra, organizza e gestisce in prima persona istituzioni, convegni, giornali, settimane sociali, pellegrinaggi, colonie estive, ecc.»³²

In queste ultime righe di Di Cori si può leggere quello che sarà il preciso profilo di Alfieri, come si mostrerà sempre più la sua personalità anche negli anni a seguire, una fisionomia di donna non improvvisata, non spinta unicamente dal suo carisma personale ma nutrita da programma formativo ben preciso e delineato a cui lei

³¹ C. Dau Novelli, *L'Azione Cattolica al femminile negli anni Trenta e la fondazione dell'Opera Regina Crucis*, 12-13.

³² Di Cori, *Storia, sentimenti, solidarietà...*, 85. Il corsivo è mio.

stessa aveva dato piena fiducia e da cui trarrà il massimo frutto. Possiamo certamente affermare che della Gioventù Femminile Tommasa Alfieri è stata degna figlia.

Durante questo periodo di permanenza a Frascati ritrova anche Giuseppe Canovai, ora sacerdote, che invita a tenere corsi per le associate della Gioventù Femminile e con il quale inizia una feconda collaborazione. Il 16 dicembre 1936, darà le dimissioni da Presidente Diocesana per assumere la nomina di Delegata nazionale delle Pontificie Opere Missionarie presso la Congregazione Propaganda Fide. Lascerà questo incarico l'anno successivo per intraprendere un percorso totalmente nuovo e decisivo.

La Piccola Opera "Regina Crucis"

Infatti il 17 settembre 1937 si ritira presso il convento di Fontecolombo (RI) per un periodo di meditazione e in quel luogo pone le basi di un nuovo istituto che prende inizialmente il nome di *Opera "Regina Crucis"* poi cambiato in *Piccola Opera "Regina Crucis"*. Sul nome della nuova famiglia religiosa ha certamente influito l'ispirazione di Don Canovai che portava particolare devozione al titolo mariano di "Regina Crucis" perché associato alla ricorrenza della festa dell'Invenzione della Croce - il 3 maggio, secondo il calendario del tempo - giorno in cui egli ricordava la sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1931. Canovai è ben presente e partecipa all'avvio di questa nuova famiglia religiosa e ne diventa di fatto l'assistente spirituale, come lo testimoniano le lettere del 9 e 14 maggio 1937:

«Il Signore mi ispira un desiderio ardentissimo della tua santificazione; sento che, per quanto io soffra con te raddoppiata, se è possibile, ogni tua pena e darei me stesso per sollevarti da ogni afflizione, io non posso e non voglio toglierti neppure un briciolo delle pene che il Padre celeste, nella sua misericordia, ha preordinato per te [...].»

«In questi ultimi mesi... quante cose si sono trasformate in me... al primo desiderio pur forte, fortissimo, ma ancora nebuloso ed incerto di lavorare per l'Opera, che apparve nello scorso ottobre, che avevo sen-

tito fin dal primo momento in cui avevamo parlato della cosa, è subentrato un ardore incontenibile di dedizione, l'aspirazione a consumare tutta la vita per l'Opera che il Signore ci ha affidato.»³³.

Le lettere parlano del mese di ottobre dell'anno precedente, quindi del 1936. Occorrerà un anno intero ad Alfieri e a Canovai per mettere in ordine le idee sul progetto. La natura della nuova istituzione avrebbe associato alla fisionomia di congregazione religiosa nel suo senso tradizionale un'indole marcatamente laicale che traspare già dalle prime righe dell'*Estratto del Regolamento*, il primo documento di una piccola serie di testi, i *Regolamenti*, che nell'arco di cinquant'anni mostreranno le tappe dell'evoluzione dell'Opera di Alfieri, un lavoro costante e progressivo, fedele a quel principio paterno di cercare «il nuovo della sostanza»:

«L'Opera non è soltanto un insieme di persone riunite per vivere piamente, ma vuole essere, per la misericordia di Dio e se così piace alla Chiesa, una vera e propria Congregazione religiosa, le cui appartenenti devono considerarsi "religiose" nel senso canonico della parola. L'Opera non riveste di un particolare abito le sue aderenti, conserva ad esse esternamente l'aspetto di persone laiche per facilitarne l'apostolato in ogni ambiente, né esige il mutamento del nome od una particolare definizione che dica chiaramente il loro stato religioso; ma impone loro nel senso più ampio tutti i doveri, tutte le rinunzie, tutti i sacrifici ed offre tutti gli aiuti e tutti i benefici della vita religiosa».³⁴

Da questo primo *Estratto* oltre alla formulazione di uno stato di vita religiosa «con l'aspetto di persone laiche» che vuole intendere un impegno interiore senza connotazioni esterne, appaiono già *in nuce* gli elementi portanti della nuova Opera: i pilastri di questa consacrazione sono la vita "attiva" e la vita "contemplativa" organizzate in un ritmo temporale e in un'organizzazione di ambienti che ne esprimono il fondamentale equilibrio; l'apertura ad ogni forma di apostolato "fuori casa"; la parità tra le religiose vincolate da un'unica obbedienza nei confronti della Direzione; la dimensione dell'acco-

³³ G. Canovai, *Don Giuseppe Canovai nei suoi scritti*, a cura di G. Loreti, ed. Centena, Roma 1963², 247-248.

³⁴ ERORC, F1.

glienza domestica come carattere essenziale di apostolato. Inoltre, la possibilità di svolgere lavori retribuiti purché consoni allo stato di vita, l'adattabilità ai tempi di vita attiva e di vita contemplativa, le norme sul sostentamento economico attraverso la condivisione dei proventi, l'impegno con voto religioso alla povertà individuale e il riconoscimento di una proprietà comune per garantire il necessario ai membri della comunità per una vita semplice ma decorosa. Infine, a conferma della fisionomia autonoma della nuova famiglia religiosa, l'affermazione dell'indipendenza dalle altre congregazioni ecclesiali.

Dunque, Alfieri lascia l'incarico di Delegata delle Missioni all'atto dell'effettiva fondazione della nuova Opera. Decide quindi di uscire dall'Azione Cattolica e si trasferisce a Tivoli dove con un gruppo di Donne e con l'assistenza di Don Giuseppe Canovai dà l'avvio alla nuova comunità religiosa. Le ragioni di questa iniziativa nascevano dall'esigenza di Alfieri di creare una comunità di persone con uno stile di vita evangelico più radicale di quanto l'Alfieri stessa non avesse potuto sperimentare nell'alveo dell'Azione Cattolica. Queste decisioni provocheranno l'ostilità del direttivo dell'Azione Cattolica e, a seguito del suo distacco da essa, la sua attività come conferenziera in alcune circostanze sarà impedita³⁵. Nell'appartamento di Tivoli³⁶ la Piccola Opera nel frattempo comincia la sua attività nel 1938 nel segno di un duplice regime di vita, in parte dedicata all'apostolato e in parte alla vita contemplativa - secondo quanto era previsto dai *Regolamenti* - e sebbene non ci sia traccia di un suo riconoscimento canonico come congregazione religiosa essa gode della stima del Vescovo della città, Mons. Della Vedova.

Le notizie su questo periodo a Tivoli sono scarse e vaghe. Velia Trovato, insegnante e appartenente anche lei alla Gioventù Femminile³⁷, conobbe Alfieri durante una riunione di Azione Cattolica e di-

³⁵ Intervista a M. Mancini.

³⁶ Non è rimasta traccia di questo appartamento dopo i bombardamenti di Tivoli alla fine della II Guerra Mondiale. Si ha memoria che fosse situato non distante dalla scuola della città (V. Trovato) tuttavia non abbiamo informazioni precise.

³⁷ Nel 1945 diventerà Presidente della Gioventù Femminile per la Marsica.

vennero amiche. Nei suoi ricordi di questo periodo in cui andava a visitare Alfieri nell'appartamento di Tivoli per assistere alle riunioni, racconta che la comunità era formata da circa due o tre donne al massimo che vivevano insieme a lei.

Poche notizie dunque ma alcuni fatti decisivi e drammatici condizionano grandemente il cammino di Alfieri in questi anni. Il 30 Maggio 1939 Don Giuseppe Canovai, su proposta della Santa Sede, accetta di partire come uditore per la Nunziatura di Buenos Aires in Argentina. Viene così a mancare il principale sostegno alla nascente Opera. Questa partenza non va considerata come un abbandono da parte del futuro Servo di Dio, che Alfieri considerò sempre insieme a lei cofondatore dell'Opera. Natalia che a lungo intervistò Alfieri negli ultimi anni della sua vita riporta la memoria nella sua biografia su Canovai, *Il Passeggero dell'Oceania*, della partenza di Canovai da Roma alla stazione Termini, appuntamento a cui Alfieri non poté mancare per dare l'ultimo saluto al suo amico e collaboratore:

«La sera del 13 dicembre alla stazione Termini di Roma prende il treno per Genova, dove il giorno seguente si imbarcherà sull'Oceania. La ressa dei suoi "fucini"³⁸ che lo accompagnò è tale da far ritardare la partenza. Chi c'era ricorda Canovai ilare, brillante, scanzonato come amava sempre mostrarsi. Ma quando si avvicina a Tommasa Alfieri, venuta anche lei a salutarlo con Rosa³⁹ e che si tiene in disparte dal chiasso festoso, Don Giuseppe apre un cuore che sanguina ed insieme sa che deve esultare: "Mi sembra di morire – dice – ma come è bello morire per dare tutto a Dio"⁴⁰».

Dagli *Scritti* di Canovai abbiamo le parole dirette del sacerdote del suo costante interesse per l'Opera della quale si fece carico con la sua preghiera, la sua assistenza spirituale pur nella distanza, non da ultimo con la sua sofferenza. Citiamo alcune pagine delle sue lettere

³⁸ Don Canovai era dal 1937 Assistente Diocesano della Fuci.

³⁹ Rosa, ex-governante della famiglia Canovai perpetua di Don Giuseppe, che dopo la partenza di quest'ultimo Alfieri prenderà con sé nella comunità della Piccola Opera Regina Crucis.

⁴⁰ P. Natalia, *Il Passeggero dell'Oceania. Breve introduzione alla vita e alla figura del Servo di Dio Mons. Canovai*, ed. Centena, Roma 1999, 67.

oltreoceano nelle quali è possibile apprezzare il profondo legame che Canovai sentiva nei confronti dell'Opera appena nata. Canovai parla dell'Opera con la prospettiva di attuarla anche in America:

«Lotto contro la melanconia e lo scoraggiamento come un naufrago contro le onde! Quali immense possibilità di bene qui per l'Opera... sono tormentato dal desiderio... puoi immaginare quale! Prega prega... Io mi rifugio mane e sera nella preghiera; la cappella è caldissima più di tutta la casa che è... delle più calde; in una strada del centro, stretta tra le case, sotto il riverbero dell'asfalto e delle facciate è un vero fornetto, la cappella più del resto; tuttavia io ci resisto a lungo, un'ora anche di seguito. Il Tabernacolo solo mi consola e mi quieto; allora multiplico l'offerta... presente questa vasta morte... questa cancellazione... intera della mia personalità che il Signore ha voluto è un nulla, ma per me è molto»⁴¹

«Mi sorregge e mi rallegra il mio desiderio di continuare a fare nel silenzio l'offerta dell'anima mia per l'Opera e per i suoi progressi nelle vie di Dio. Ricordo che una volta dicemmo che era bello farsi zolla affinché su noi piantasse il Signore la sua Croce: io amo dirti che nel silenzio e nell'esilio di questa mia missione amo farmi grano... mi nascondo sotto la terra affinché sopra biondeggi una spiga... chiedo solo al Signore che sia bella e ricca, con molti grandi grossi saporosi che rallegrino i granai dell'eternità» (lettera da Buenos Aires del 10 settembre 1940)⁴²

«Sono sfinito, ho dolori continui e faccio certe volte, dopo un po' di lavoro, dei mezzi bicchieri interi (scusa il particolare!) di acqua amara. Pur tuttavia ho tanto dolce nel cuore la speranza di servire il mio Re e la nostra Regina e la sua piccola Opera. Questa speranza nutre come sempre sotterranea il mio molto e svariato lavoro» (lettera da Buenos Aires del 12 agosto 1941)⁴³.

Don Giuseppe Canovai, stremato dal lavoro e dalla malattia muore precocemente l'11 novembre 1942. La sua attività in Sud America era stata molto intensa e lo aveva visto impegnato nel suo ultimo

⁴¹ G. Canovai, *Gli scritti...*, 332.

⁴² Ivi, 402.

⁴³ Ivi, 558.

anno di vita anche in Cile come Incaricato d'Affari *ad interim*. Tornato a Buenos Aires viene colto alcuni mesi dopo da una peritonite. L'esempio di pazienza e di ardore apostolico sostenuto durante la sofferenza lo condurrà a una morte in odore di santità a trentotto anni.

Un altro episodio drammatico che decide la fine della piccola comunità di Tivoli sono i bombardamenti bellici avvenuti il 26 maggio e giorni seguenti del 1944. Alfieri aveva sciolto la comunità rinviando le aderenti ognuna a casa propria in previsione del passaggio del fronte. Nonostante la revisione del *Regolamento* testimoniata da un dattilografato intitolato *Profilo dell'Opera* e l'impegno che Alfieri metterà nell'assistere le persone della città fino a rimanerne debilitata nel fisico⁴⁴ il gruppo di persone della Piccola Opera Regina Crucis in realtà non verrà più ricostituito.

È di questi anni anche la prima pubblicazione di Alfieri, *Parlando con Lei. Elevazioni mariane*, una raccolta di meditazioni per il mese di maggio in cui giorno dopo giorno vengono commentati alcuni titoli mariani tradizionali. *Mater vitae, Lux nauarum, Flamma caritatis*: le litanie dedicate alla Madonna fanno da finestra alle diverse dimensioni dell'esistenza umana:

«Noi viviamo. Ma è poi vero che viviamo, Maria? È vita questa nostra esistenza tante volte chiusa e tante volte infeconda? [...] Si può anche camminare da morti nella vita; e si è morti se non si comunica vita. Maria, ottienici di muovere la pietra che opprime la polla del cuore, di rompere la sterile zolla del nostro egoismo, di far sì che la presenza della Vita in noi diventi prorompente e si espanda e trascini.»⁴⁵

Subito dopo la guerra viene incaricata - ancora su mandato della

⁴⁴ Intervista a P. Natalia e cfr. *Cenni biografici su Tommasa Alfieri*, in T. Alfieri, *Uno sguardo che accarezza la memoria. Dagli scritti di Tommasa Alfieri*, ed. Amici della Familia Christi, Roma 2010, 13.

⁴⁵ T. Alfieri, *Uno sguardo che accarezza la memoria. Dagli scritti di Tommasa Alfieri*, 449-493; passo citato, 455. Su questo scritto vedi anche F.-M. Léthel, *La spiritualità mariana in Tommasa Alfieri*, in F. Gianfreda (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, 41-59.

Santa Sede nella persona di Padre Gilla Gremigni – di impegnarsi per la promozione del voto alle donne e contribuire attivamente alla fondazione del Centro Italiano Femminile avvenuta nell’ottobre 1944. Si impegna con numerose riunioni e conferenze in tutta Italia, per la promozione della dignità della donna in campo sociale; i suoi interventi ispirati alla dottrina sociale della chiesa riguardano prettamente la dimensione religiosa e spirituale della donna; rifiuta, infine, una proposta (forse da parte di Giulio Andreotti di cui era amica)⁴⁶ di candidarsi per la Camera dei Deputati con la Democrazia Cristiana. Similmente al periodo che vede passare Alfieri dalla Gioventù Femminile alla fondazione della Piccola Opera Regina Crucis, anche questo tempo di passaggio da Tivoli a Roma – dove andrà a stabilirsi dopo la guerra – è intenso e ricco di occasioni per Alfieri di compiere la sua vocazione di donna e di cristiana nella società.

Un momento difficile, dunque, segnato prima dalla distanza e poi dalla perdita dell’amico don Canovai – Alfieri, infatti, avvertì subito il peso grande di dover guidare il percorso della Regina Crucis da sola, compito per il quale non si sentiva preparata.⁴⁷ Inoltre, tre anni dopo la morte di Canovai a causa della guerra è costretta allo scioglimento dell’Opera su cui aveva investito tutta la sua vita. Alfieri, educata a rispondere al dolore con il “servizio della pace” e con il suo sorriso reagisce a questa situazione con la prontezza e la disponibilità di chi è allenato al carisma cristiano della carità e non perde occasione di servire i fratelli fosse anche il momento più buio della sua esistenza. Da questo carisma rinascerà l’Opera che sembrava ormai cancellata dal vento della guerra.

⁴⁶ L’incontro e l’amicizia con Andreotti risale al tempo in cui Don Canovai era assistente della Fuci. In tale periodo Andreotti dev’essere entrato in contatto con Alfieri e ne nacque un contatto che durò nel tempo. Ancora nel 2010, in occasione della pubblicazione degli scritti di Alfieri curata dall’Associazione Amici della Familia Christi, *Uno sguardo che accarezza la memoria. Dagli scritti di Tommasa Alfieri*, Andreotti ne scriverà la Prefazione.

⁴⁷ Alfieri visse la partenza di Canovai per l’America con disappunto sebbene continuassero tra loro i rapporti epistolari. Intervista M. Mancini.

La Familia Christi

Dopo i bombardamenti di Tivoli e la morte di Canovai Alfieri si trasferisce a Roma e fa vita in comune con un'altra insegnante: Rosa Baiocco. Con loro vive anche la ex perpetua di Canovai, Rosa Marchetti, affidatale da don Giuseppe stesso, e Alfieri si prenderà cura di lei fino alla morte. La signora Rosa, pur essendo più anziana di Alfieri la chiama "mamma" in riconoscenza dell'attenzione e della dedizione con cui la segue. Il loro appartamento si trova in via della Giuliana al numero 38, nel quartiere Prati vicino a San Pietro. A Roma riprende la sua attività come animatrice di incontri e catechesi nelle parrocchie e nelle scuole. Tra le altre conoscenze ricordiamo quella con Aurelia Santoni Giannini, presidente delle Donne Cattoliche della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale che le sarà amica e la sosterrà negli anni iniziali dell'Opera che avrebbe di qui a poco rifondato con un nuovo nome. Insegna religione in una scuola media⁴⁸ per passare di lì a breve all'Istituto Magistrale Regina Margherita di Savoia in via Cerveteri. Sarà durante queste occasioni che conoscerà molte studentesse e giovani donne alcune delle quali, conquistate dal suo carisma di oratrice e dal suo profilo di donna, la seguiranno nell'iniziativa di rifondare l'Opera con un nuovo nome: Familia Christi.⁴⁹

Alfieri sapeva affascinare e coinvolgere gli ascoltatori, aveva delle ottime doti di eloquenza che già aveva esercitato e maturato nel periodo in cui militava nella Gioventù Femminile⁵⁰ – aveva frequentato infatti la Scuola di Propaganda. Con le sue qualità di oratrice catturava l'assemblea raccogliendo anche l'ammirazione e lo stupore dei sacerdoti⁵¹. Conserviamo ancora alcuni aneddoti che ricordano i successi apostolici di Alfieri in questo periodo. A raccontarli è Pina Li-

⁴⁸ Sull'attività di insegnante e le scuole dove ha esercitato abbiamo scarse notizie. A parte la scuola dove insegnò a Roma dopo la guerra, l'Istituto Magistrale Margherita di Savoia in via Cerveteri (tutt'ora esistente) non sappiamo come e dove svolse prima la sua professione.

⁴⁹ Cfr. Intervista a G. Libertino.

⁵⁰ Intervista a M. Mancini.

⁵¹ Idem.

bertino, che conosce Alfieri in questi anni durante un incontro parrocchiale e che deciderà di seguirla nell'Opera Familia Christi come Appartenente e poi come Impegnata. Libertino ricorda in uno di questi incontri a cui aveva partecipato un gruppo numeroso di donne lontane dalla chiesa di come Alfieri fosse stata capace di cambiare l'atteggiamento inizialmente ostile dell'assemblea - le signore avevano voltato le spalle all'ascoltatrice mettendosi a chiacchierare tra loro - in un applauso finale. In una seconda occasione, fu la stessa Libertino a incoraggiare sua madre a partecipare ad uno di questi incontri; la madre ci andò contro voglia ma quando tornò a casa abbracciò la figlia e con toni entusiasti la ringraziò per averle fatto questo "regalo"⁵². Tra gli elementi che contribuivano al successo dei suoi interventi, insieme alla sua capacità comunicativa stavano i contenuti fondamentali dei suoi discorsi, scevri da ogni moralismo, incentrati sull'amore di Dio e densi di una cristallina testimonianza di vita.

Nella scuola dove insegna in via Cerveteri le studentesse sono entusiaste di lei e fanno a gara a portarle la borsa quando esce di scuola. Una sua studentessa, Maria Plazzi, che poi la seguirà nella prima comunità delle cosiddette Impegnate la ricorda come una maestra molto severa e affascinante, con uno stile di insegnamento tradizionale e tuttavia reso interessante dalle sue abilità di conferenziera.⁵³

Durante questi primi anni del dopoguerra si reca in realtà in diverse scuole oltre a quella in cui insegnava a parlare alle studentesse del progetto di formare delle comunità di vita consacrata laicale nei quartieri della città, progetto che comincia a realizzare nell'appartamento di Roma in cui vive. Il gruppo di donne che forma questa prima cellula di comunità di vita consacrata sarà il nucleo da cui nascerà la nuova famiglia religiosa, l'Opera Familia Christi in diretta continuità con la precedente Opera Regina Crucis. Questa nuova comunità infatti ne riprende le idee e l'ispirazione originaria tuttavia non si conoscono le ragioni del cambiamento del nome. È assai probabile che il nuovo contesto e le nuove relazioni - le aderenti alla co-

⁵² Idem.

⁵³ Intervista a M. Plazzi.

munità sono persone nuove senza legami con le donne appartenenti alla Regina Crucis – abbiano influito in questo senso.

Le caratteristiche riguardanti il regime di vita della rinnovata congregazione sono molto simili; tuttavia i primi statuti - risalenti al 1950 - rivelano un cambiamento importante, perché compaiono per la prima volta due diversi gradi di appartenenza: le Impegnate, già menzionate, che vivono all'interno della comunità, e le Aderenti che hanno con la comunità un rapporto di collaborazione. Al centro dell'apostolato di Familia Christi sta l'accoglienza e la formazione spirituale delle persone.

Dunque, in questi primi anni del dopoguerra, Alfieri riesce a comporre un nuovo gruppo di donne con cui realizza una nuova comunità, consacrata all'evangelizzazione urbana, alla formazione e al servizio nelle forme più diverse delle persone, chiunque esse fossero, credenti e non credenti, poveri o benestanti, intellettuali o ignoranti. Libertino ricorda la forte autorevolezza della personalità di Alfieri, capace anche di mettere in soggezione, e allo stesso tempo il suo spirito materno. Una donna severa ma sempre sorridente fuori e dentro la comunità. La scelta di queste donne è mossa da un grande senso di entusiasmo che Alfieri aveva suscitato in loro. Un carisma che tutte riconoscevano ad Alfieri. Un amore che era ricambiato perché Alfieri aveva investito ancora una volta tutta la sua vita in questa comunità e nelle persone che ne facevano parte. Tuttavia non risparmiava ad esse, in particolar modo alle giovani che entravano in comunità, una ferrea disciplina fatta di lunghi tempi di lavoro, studio e preghiera che lasciava ben poco tempo al riposo e a se stessi. E quando si sbagliava si potevano subire umilianti punizioni che non facevano che aumentare il clima di soggezione e di rispetto. Ogni sera in comunità andava redatta una relazione con la revisione personale della giornata, testi che Alfieri leggeva puntualmente e che usava per correggere e guidare i singoli membri della Familia.⁵⁴

A questi primi anni risale l'esperienza della rivista *Agape*, la prima

rivista della Familia Christi, pubblicata e diffusa dal Gruppo Femminile in forma di ciclostilato, la prima esperienza di attività editoriale che ebbe però breve durata, forse due o tre anni.

A questo primo decennio risalgono anche alcuni brevi viaggi di Alfieri fuori Roma, nel Lazio, in Abruzzo, in Sardegna, per invitare altre giovani ad aderire al nuovo progetto della Familia Christi. Un frutto di questi viaggi sarà l'entrata in comunità di Pasquita Spanu, una ragazza sarda che si unirà alla comunità neo formata. La sua collaboratrice più stretta si chiamava Zita Falsina Lagomarsino, moglie di un ricco industriale, che la accompagnava negli spostamenti e la assisteva nelle necessità pratiche.

Un aspetto che colpisce della fondazione dell'Opera Familia Christi è che Alfieri non procura e non procurerà mai un riconoscimento formale né civile né canonico per l'Opera: questo dava all'adesione dei membri un carattere libero e personale voluto dall'Alfieri, sancito solo da una formula privata di consacrazione che cambiava a seconda del grado di appartenenza.

Questa parola, «gradi», era da intendere nel senso di «modi», «giacché la nostra famiglia è una» come recita nel libretto che avrebbe fatto stampare per uso proprio in cui presenta la forma di vita della nuova Opera. Questo libretto riportava all'inizio il testo di una lettera del 22 gennaio del 1951 di Mons. Giovanni Battista Montini in cui si fa cenno di una relazione che Alfieri stessa avrebbe inviato a papa Pio XII per informarlo della nascita della nuova comunità e di cui il papa manifestava viva approvazione:

«Preg. ma Signorina,

L'Augusto Pontefice, con paterna premura, Si è benevolmente degnato di rivolgere la Sua attenzione alla particolareggiata relazione, con cui Ella ha desiderato informarLo intorno agli scopi e alle attività dell'opera "Familia Christi".

L'ideale a cui cotesta nascente Opera aspira, quello cioè di portare in mezzo al mondo, con particolare preferenza per i ceti più popolari, la testimonianza viva e costante che il Cristianesimo è carità, conser-

vando chi tale testimonianza professa in condizioni di vita esteriore pari a quelle comuni, risponde senza dubbio alle esigenze della società moderna, e mostra comprensione profonda delle inesaurite ricchezze del Vangelo, divino codice della carità, che, dove anime attente e fervorose, sotto la guida della Chiesa, ne seguono con lineare coerenza l'applicazione, rivela la insuperabile sua capacità a trasformare, per grazia dell'ineffabile paternità divina, i tormentati uomini in fratelli, e far della loro agitata convivenza terrena quasi una famiglia, preludio della comunione celeste nel Corpo mistico e glorioso di Cristo.

Sua Santità sa che a tale umile e generoso tentativo di operosa sequela del divino Maestro ha presieduto, all'origine, l'ispiratrice direzione del compianto Monsignor Giuseppe Canovai, e che quasi modellata dalle dure esperienze degli anni della guerra l'Opera è venuta determinando le sue forme di vita, semplici e austere, per meglio adattarsi a quelle della gente comune, e chiarendo i suoi scopi sociali e benefici. Con particolare compiacimento perciò ha rilevato come la "Familia Christi", nel breve e iniziale periodo della sua esistenza, ha già conseguiti buoni frutti per l'adesione raccolta da una schiera di figliuole virtuose e pie, e per l'assistenza materiale e religiosa prodigata a diverse categorie di persone, bisognose di pane, parola e di esempio cristiano.

Il Santo Padre confida che tale nobile slancio non conoscerà soste, ma sarà continuamente proteso verso orizzonti sempre più vasti e verso sempre nuove apostoliche conquiste. A questo fine Egli non può non ricordare loro la necessità urgente di una vita interiore veramente profonda attinta dalla preghiera e dall'esercizio di tutte quelle virtù che, mentre sono il frutto della carità, ne costituiscono altresì l'alimento. Solo così esse comprenderanno ogni giorno di più la bellezza e la gioia del donarsi a servizio del prossimo, e senza separarsi dal mondo, ma vivendo in mezzo al mondo, potranno conservare ed accrescere, con cuore immacolato, il tesoro della loro speciale vocazione.

Sua Santità, intanto, mentre implora efficacia delle celesti grazie sui propositi che le appartenenti alla "Familia Christi" hanno formulato, e su tutte le attività a cui sono già lodevolmente intente, ben volentieri imparte ad esse, e a quanti al presente ne curano la spirituale formazione, il conforto dell'Apostolica Benedizione.

Mi valgo dell'occasione per professarmi con sensi di distinta stima

di Lei

dev.mo nel Signore

firmato : C. B. MONTINI

Sost.»⁵⁵.

La lettera indica quale è il principale scopo della Opera rinata dalle ceneri della guerra: «portare in mezzo al mondo, con particolare preferenza per i ceti più popolari, la testimonianza viva e costante che il Cristianesimo è carità», un ideale che si approfondirà sempre di più, non solo in considerazione delle opere da compiere verso i bisognosi, ma anche in rapporto alla stessa vita interiore e alla sua organizzazione nel quotidiano.

Alcuni incontri di formazione sono aperti anche agli uomini ed è probabile che sia questa l'occasione che spinge alcuni dei partecipanti a chiedere ad Alfieri di impegnarsi nella formazione di un gruppo maschile. Alfieri prima di intraprendere questa nuova strada, si prenderà del tempo per riflettere e ricevere consigli. Tra gli altri, consulterà indirettamente anche padre Pio da Pietrelcina. La stima e la venerazione per padre Pio erano stati trasmessi ad Alfieri dai tempi dell'educazione paterna. Abbiamo raccolto due cronache di questo incontro che presentano alcune differenze. Si tratta in entrambi i casi di due racconti assai essenziali nelle informazioni che raccolgono⁵⁶. Il contatto avviene attraverso un ex ufficiale (non sappiamo il nome) di cui lo stesso padre Pio era stato attendente: una versione dell'incontro racconta che padre Pio ascoltata la descrizione della formazione data alle donne da parte di Alfieri, incoraggia l'avviamento di un percorso analogo anche per gli uomini affermando che «quello che va bene per le donne non può che andar bene anche per gli uomini. Lo faccia

⁵⁵ L, 5-7.

⁵⁶ Cfr. La prima è raccontata nella nota biografica sul sito web www.amicidellafamiliachristi.org di P. Natalia e nella nota biografica sul sito web www.familiachristi.org, entrambe molto simili; la seconda nell'intervista a M. Mancini.

e Dio la benedica». Una seconda versione vorrebbe che Alfieri, sollecitata dagli uomini partecipanti ai suoi incontri di formazione cristiana, si fosse recata da padre Pio a San Giovanni Rotondo e avesse partecipato alla S. Messa privata, molto presto la mattina, senza riuscire a confidare al frate cappuccino le sue intenzioni, forse per l'affollamento e per la mancanza di tempo. Tornata in stanza per prepararsi alla partenza affida alla sua compagna di stanza (non sappiamo chi fosse), che invece aveva il suo turno di udienza di lì a poco, la sua corona del rosario per farla benedire dal padre. Al momento di benedire la corona, padre Pio, che non sa a chi veramente appartiene l'oggetto, esclama: «Dica alla Signora di questo Rosario che quello che va bene per le donne va bene anche per gli uomini».

Così sempre nel 1951 Alfieri inizia una serie di riunioni periodiche per la formazione cristiana del futuro gruppo maschile. Per trovare ispirazione si prepara con un corso di Esercizi Spirituali, un'esperienza a cui Alfieri era solita dai tempi dell'Azione Cattolica, per coltivare discernimento nelle decisioni e meditare con metodo i propri progetti. A guidarla in questi Esercizi Spirituali è il Padre René Arnou sj che sarà assistente spirituale dell'Opera in questi primi anni di vita. Arnou non era un personaggio sconosciuto nella chiesa di Roma di questi anni. Stimato professore di teologia all'Università Gregoriana, viene menzionato da Henri De Lubac sj in alcuni suoi scritti⁵⁷ in cui il grande teologo lascia intravedere lo spessore di quest'uomo a contatto con i problemi del suo tempo. Soprattutto era stato l'ultimo confessore di don Giuseppe Canovai prima della sua partenza per l'Argentina. La sua frequentazione dell'Opera sarà limitata a questi primi anni. In conseguenza di alcune tensioni sorte tra lui e Alfieri sulla conduzione della nuova comunità⁵⁸, avvenne una rottura all'interno del gruppo: padre Arnou si distacca dall'Alfieri e porta con sé alcune aderenti del gruppo. Il suo ruolo di assistente spirituale

⁵⁷ H. De Lubac, *Memoria intorno alle mie opere*, p. 205, *Resistenza cristiana all'antisemitismo: ricordi 1940-1944*, p. 193, *Quaderni del Concilio*, p. 687.

⁵⁸ Nella Istruzione del 15/10/1973 (tfc151) Alfieri accenna, in un'istruzione al Gruppo maschile sul Noviziato, alla diversità di vedute tra lei e padre Arnou che portò vent'anni prima al loro distacco.

verrà preso da un prete diocesano, don Giacomo Loreti, che si dedicherà all'Opera per tutto il tempo successivo fino alla sua morte (2002).

Don Loreti è una personalità forte e dinamica: insegnante di matematica presso il seminario Minore e di religione presso il Liceo Cavour di Roma, svolgerà un ruolo di leadership spirituale soprattutto per il nascente Gruppo Maschile riconoscendo sempre all'Alfieri la sua posizione come Presidente della Familia Christi.

Nel 1953 quello che solo più tardi verrà a definirsi il Gruppo femminile si trasferisce presso una casa in via Bofondi al numero 10, edificio che diventerà la sede principale dell'Opera fino alla morte della fondatrice. Questi i nomi delle donne che formeranno tra questa data e i primi anni '60 il gruppo: Maria Delfina Paolucci, Lidia Greco, Pasquita Spanu, Fiorella Rossi e Maria Caterina Plazzi. Le informazioni su questo periodo sono assai scarse tuttavia, per quanto ne sappiamo non tutte loro in realtà vissero nella comunità di via Bofondi, alcune come Rossi, Plazzi e Spanu abitavano con Alfieri, altre come Libertino, Greco, Paolucci vivevano fuori e passavano l'intera giornata con la comunità.⁵⁹

Qui l'attività di apostolato attraverso gli incontri e le conferenze aperte al pubblico avvicina anche persone lontane dalla religione cristiana, in particolare ebrei e intellettuali. Nell'Opera si costituisce anche un Gruppo Giovani e un Gruppo Giovanette, molti dei quali sono allievi delle scuole dove insegnano la stessa Alfieri e don Loreti, al fine di far partecipare e di coinvolgere i più giovani nelle attività e nella vita dell'Opera. Datano a questo anno le prime registrazioni su nastro delle numerose riunioni svolte prima dal gruppo femminile e poi anche da quello maschile di Familia Christi. Queste registrazioni hanno diversi contenuti: questioni pratiche legate alla vita della comunità, meditazioni, istruzioni, revisioni di incontri, convegni. Questo ricco materiale d'archivio crescerà lungo gli anni successivi fino alla morte di Alfieri e costituisce oggi una traccia significativa della

⁵⁹ Idem.

sua attività apostolica, della sua comprensione della vita spirituale e del suo servizio a guida della famiglia religiosa che aveva fondato.

Nel 1962 nasce l'editore Centena, fondato e gestito da Familia Christi per diffondere le opere di mons. Canovai. Vengono pubblicati in tre volumi degli estratti dei diari di Canovai, *Don Giuseppe Canovai nei suoi scritti; Sacerdozio, Messa e Breviario e Soste e Riprese*. La cura di queste prime pubblicazioni è opera di Alfieri che tuttavia sceglie di non mettere il proprio nome sulla pubblicazione e di inserire quello di don Loreti che aveva collaborato alla cura del libro. Le ragioni di questa scelta hanno probabilmente una radice di carattere spirituale. Una pratica simile la imporrà per un certo tempo anche ai membri dell'Opera prima con la rivista "Agape" e poi con la rivista "Sosta e ripresa" (1971) nelle quali dispone che non si scrivano i nomi degli autori dei singoli articoli.

Risale, probabilmente alla fine degli '60, una rielaborazione dei Regolamenti intitolata *Schema di regolamento*. Si tratta di un perfezionamento dei Regolamenti stessi - così viene intesa dagli stessi membri dell'Opera - in cui si chiariscono la natura e i gradi di appartenenza: scompare definitivamente l'espressione «congregazione religiosa», per diventare una «famiglia di persone che riunite nel nome di N.S. Gesù Cristo cercano di vivere in mezzo al mondo il Cristianesimo in modo integrale, nell'amore e nella obbedienza alla Chiesa Cattolica e alla sua Gerarchia, nella luce della Carità che il Signore è venuto ad accendere sulla terra»; rimane «una famiglia di persone laiche che non portano alcun distintivo» dove alcune di loro sono dedite «alla pratica effettiva dei Consigli evangelici e totalmente date all'Opera» - i «Consacrati» - e altre sono «strettamente appartenenti ad essa, non consacrati allo stato di perfezione» - gli «Impegnati». Questi ultimi non sono da confondere con le «Impegnate» della prima versione dei Regolamenti di Familia Christi che costituivano il gruppo delle religiose. L'Opera consiste poi in due gruppi, uno maschile e uno femminile; inoltre «prevede e prepara un Gruppo Sacerdotale». ⁶⁰

La fondazione dell'Eremo della Palanzana a Viterbo

In uno dei Regolamenti della prima Opera Regina Crucis, Alfieri contemplava la costituzione di una casa fuori città per ritiri spirituali: un luogo che si affiancasse all'appartamento di via Bofondi come luogo per l'apostolato, la formazione e il lavoro:

«L'Opera deve pure desiderare di avere una casa di campagna che possa servire sia per ospitare persone in giorni di ritiro, sia per corsi per gruppi di anime in ricerca di maggiore luce; giacché la solitudine è quanto mai adatta a facilitare nel raccoglimento l'incontro con Dio.»⁶¹

Tale idea, che sembra fosse già stata ispirata ancor prima da don Canovai, dopo lunghe ricerche trova la sua realizzazione con l'acquisto in prossimità di Viterbo di un antico convento cappuccino - l'atto notarile risale al 14 luglio 1967. Ad assistere Alfieri nelle delicate trattative del passaggio di proprietà e nelle autorizzazioni al restauro c'è uno dei primi uomini dell'Opera legato ad essa come Aderente, l'avvocato Agostino Nanni. Alfieri ricambierà il suo affetto e la sua dedizione riserbando gli una cella all'Eremo sempre a sua disposizione e insieme a questa... l'incarico stabile di pulire i bagni.⁶²

L'antico convento sarà rinominato da lì a breve Eremo di Sant'Antonio alla Palanzana. Da allora, Alfieri si impegna nella ristrutturazione del convento con alcuni tra i suoi più stretti collaboratori - insieme all'avvocato Nanni c'è sempre don Loreti che impiega le sue competenze di ingegneristica, il professore di lettere Riccardo Puggiotto e il mastro muratore Domenico Grazzini a cui succederà il mastro Ugo Cesti. In quel periodo viaggia continuamente tra Roma e Viterbo per seguire i lavori durante i quali contribuisce direttamente dando indicazioni specifiche sulla riorganizzazione degli spazi. Inoltre, contemporaneamente ai lavori, essendo l'Eremo circondato da terreni - infatti la scelta di Alfieri fu determinata proprio dalla possibilità di poter coltivare - occorre avviare la coltura e venderne i

⁶¹ PO, F10.

⁶² Ogni membro dell'Opera che venisse ospitato per qualsivoglia ragione si impegnavano con mansioni specifiche al governo della casa.

prodotti. Frutta e ortaggi ottenuti con una delle prime forme di coltivazione biologica vengono poi portati in via Bofondi e venduti dalle donne del Gruppo Femminile di casa in casa.⁶³ Il lavoro era svolto in modo indefesso dai membri dell'Opera tuttavia lo stile di management di Alfieri, accentratore e poco incline alle deleghe, portava con sé qualche limite. Spesso si verificavano rallentamenti e ritardi e non sempre si riusciva a vendere i prodotti.

Sebbene non conosciamo precisamente l'anno, sappiamo dalle testimonianze che è questo il periodo in cui, con il crescente impegno dell'Eremo e prossima all'età pensionabile, Alfieri, ultrasessantenne, decide di abbandonare l'insegnamento a scuola per dedicarsi interamente all'Opera. La cura e l'attenzione profusi nella ricostruzione di questo luogo risuonano nella raccolta di meditazioni che Alfieri scrive alcuni anni dopo pubblicata da Centena col titolo *Parole dall'Eremo*⁶⁴. Questo libretto è un vero e proprio itinerario spirituale in cui emerge la valenza teologica di un luogo vissuto come evento e come quotidianità. Nel leggere le singole riflessioni dedicate ai luoghi del convento e ai suoi singoli oggetti non sapresti dire, per un attimo, tra alberi, animali e tabernacolo quale sia la cosa più importante. Non importa, non è questa la domanda che si pone Alfieri quanto piuttosto ammirare per un attimo come questo luogo viene eletto quale autentica palestra di esercizi spirituali e domandarci se e come questa visione di Alfieri non ci riveli un metodo applicabile ancora oggi per leggere i nostri luoghi. In tale visione, infatti, non c'è naturalmente un atteggiamento di indifferenza nel riconoscere il valore delle cose da un punto di vista religioso - Alfieri sa benissimo la differenza che può esserci tra una cappella e un corridoio - ma l'amore e la contemplazione che vengono versati in ogni aspetto della realtà tangibile intorno a sé⁶⁵ diventano virtù capaci di trasfigurare la realtà e farne

⁶³ Intervista a M. Plazzi.

⁶⁴ T. Alfieri, *Uno sguardo che accarezza la memoria...*, 17-150.

⁹⁵ Cfr F. Gianfreda, *Parole da(e)l'eremo o mistica delle cose. Itinerario meditativo attraverso l'eremo di Tommasa Alfieri*, in F. Gianfreda (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium», 26-40. In questo saggio si ripercorre passo dopo passo l'itinerario meditativo di questo testo che fa emergere una mistagogia degli oggetti e dei luoghi.

mezzo per conoscere la parola creatrice di un Dio che non ti cerca meramente perché vuole qualcosa da te ma perché vuole semplicemente parlarti e godere della compagnia umana. *Parole dall'Eremo* raccoglie una serie di riflessioni pubblicate prima singolarmente negli ultimi anni '80 e primi anni '90, a fasi alterne, sulla rivista «Sosta e Ripresa», con titoli diversi ma ricorrenti - *Messaggi dall'Eremo, Voci, Richiami, Le "tante" voci, Messaggi e richiami, Le mille voci, Le tante "voci"*, o semplicemente *Dall'Eremo*: come ad indicare un movimento di ispirazioni ripetute e rivisitate dello stesso luogo, affermando già nella sua genesi il lavoro "materiale" a cui un contemplativo si piega per trarre il proprio frutto:

«Una vita e quale Vita abbiamo ricevuto noi? Da Essa che cosa è sbocciato? Che cosa si aspettava da noi il Signore con tanti doni che ci ha dato? Che cosa si aspetta da noi il Signore? La sua Pazienza divina che non conosce scadere di date...

Purché alla fine il nostro fiore sbocci. Forse dopo tanti anni solo oggi. Ma se la nostra risposta è umile e piena il Signore non conta il ritardo. Ha aspettato.

[...] Purché il nostro fiore sbocci. Una vita per un fiore. [...] Il fiore dell'Amore che ha capito; e sarà fedele: e a differenza dei fiori terreni non sfoglierà mai.»⁶⁶

L'Eremo, oltre ad accogliere una parte del Gruppo maschile ha la funzione di ospitare le attività di formazione che si svolgono nei fine settimana e nel periodo estivo permettendo di coltivare un'esperienza forte della dimensione contemplativa: le riunioni infrasettimanali invece si svolgono a Roma, presso il villino di via Bofondi; il Gruppo maschile si riunisce all'Eremo ogni fine settimana e periodicamente vi si reca anche il Gruppo femminile per gestirlo durante gli Esercizi Spirituali del Gruppo maschile; infine Impegnati e Consacrati al completo si radunano all'Eremo una volta ogni mese. Una caratteristica della vita comunitaria era il pranzo in silenzio durante il quale si svolgevano letture spirituali. Le conversazioni occupavano molti argo-

⁶⁶ T. Alfieri, *Uno sguardo che accarezza la memoria...*, 110.

menti, alcuni testimoni ricordano che non si parlava mai di politica. A tale riguardo, Alfieri non viveva fuori dal mondo ed anzi, radicata nei principi della dottrina sociale della Chiesa era ben consapevole che la politica era opera di carità di grande importanza. La sua amicizia con Andreotti lo testimonia. Possiamo interpretare questo rifiuto secco come un giudizio severo che Alfieri riservava per il mondo politico italiano e per la sua evoluzione portandola a una reazione di fondamentale disinteresse.

Agli inizi degli anni '70, l'organizzazione logistica dei Gruppi si articola così in tre sedi: presso il villino di via Bofondi a Roma risiede il Gruppo femminile delle Consacrate, Alfieri insieme alle sue più strette collaboratrici – Pasquita Spanu, Fiorella Rossi e Maria Plazzi; in via Bofondi al numero 2 risiede una parte del Gruppo maschile dei Consacrati insieme a mons. Loreti – questo gruppo, successivamente si sposterà in un altro appartamento sempre a Roma in via San Pio V, 114; di questo gruppo fanno parte Pierangelo Iacobelli, Gabriele Giulimondi e successivamente Giuliano Gabellini. Infine all'Eremo stava un altro nucleo del Gruppo maschile composto dal professor Riccardo Pugiotta, Mario Mancini e in un primo tempo Stefano Monti, Giuliano Raini e Maurizio Patri.

La rivista «Sosta e Ripresa» e altre attività

Sempre nel 1970 nasce dal gruppo dei giovani l'idea di una nuova rivista che sostituisca «Agape» che già da molti anni non si pubblica più e che parli della vita e delle attività dell'Opera, al fine di diffonderne la conoscenza all'esterno. Così l'anno successivo in agosto esce il primo numero di «Sosta e Ripresa» - un titolo che si ispirava chiaramente agli scritti di don Canovai - preparata, secondo lo spirito dell'Opera, dalla collaborazione di tutti i suoi membri. La rivista avrà sempre una piccola tiratura – duecento copie – che si ridurrà a pochissime stampe a seguito della morte di Alfieri; riprenderà la diffusione nel 2004 grazie all'impegno di un membro consacrato, Mario Mancini, arrivando a una tiratura di 2500 copie al fine di continuare

a promuovere le attività che si svolgevano all'Eremo di Viterbo.

Nella sua veste semplice e nell'esiguo numero di pagine di cui era composto ogni numero, «Sosta e Ripresa» rappresentava la voce della Familia Christi e la forte ispirazione che essa prendeva dall'esperienza del Concilio Vaticano II. Sono proprio i nomi che contribuivano con i loro articoli a imprimere alla rivista questo spirito. Tanto per citarne alcuni: don Luigi Bogliolo, salesiano, di cui recita così il profilo trovato sul sito web www.santiebeati.it «docente nelle Pontificie Università Salesiana, Lateranense e Urbaniana, della quale ultima è stato anche Rettore, Consultore delle Congregazioni "per i Vescovi" e "per le Cause dei Santi", Segretario generale della Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino, in primo luogo Sacerdote esemplare di Gesù Cristo»; il prof. Giuseppe Pace, esperto di sindologia; mons. Giuseppe Badini, docente universitario e consultore di congregazioni vaticane; mons. Virgulin bibliista presso l'Università Urbaniana, mons. Guglielmo Zannoni, primo latinista della Santa Sede per oltre 30 anni, ancora oggi la sua memoria viene celebrata con il concorso *Ludus Hadriaticus*, una gara di eccellenza in latino per giovani studenti; il cardinal Pietro Pavan, figura particolarmente importante per le attività della Familia Christi. Questo compagno di seminario di don Canovai al Seminario Capranica è stato collaboratore di Papa Giovanni XXIII per la redazione delle encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris* nonché partecipante in qualità di esperto al Vaticano II, noto studioso della dottrina sociale della chiesa, alla Pontificia Università San Tommaso D'Aquino Angelicum nel 2003 è stata dedicata a lui una cattedra presso la facoltà di Scienze Sociali; il cardinal Pietro Palazzini, segretario della Sacra Congregazione del Concilio dal 1958, esperto al Vaticano II. Insieme ai loro interventi si aggiungevano sempre quelli dei membri dell'Opera.

Nel corso degli anni '70 la Familia Christi cresce in attività e consapevolezza di sé. Nel 1972 l'editore Centena pubblica una seconda edizione - la prima è del 1942 - di *Parlando con lei: elevazioni mariane*. Il Cardinale Pavan, Rettore alla Pontificia Università Lateranense dal 1969 al 1974 invita Alfieri ad aprire una libreria presso l'Università che i membri dell'Opera gestiranno lungo questo decennio. Nel-

l'estate 1978 a seguito dell'appuntamento annuale all'Eremo per i membri consacrati e impegnati dell'Opera, vengono presentate e re-visionate da Alfieri le *Proposte di integrazione* al menzionato *Schema di Regolamento* da parte del gruppo dei Consacrati. Questo tipo di materiale era il frutto del lavoro di un anno di riflessione e preghiera.

Una delle iniziative più ricorrenti era quella dei Corsi di Cultura. L'archivio conserva due fogli in cui si riportano i risultati di una riunione per l'organizzazione di tali corsi. In essi si descrive modalità e senso di una delle attività più caratteristiche dell'Opera e alla quale Alfieri teneva in particolar modo. Essi dovevano essere organizzati con una «frequenza costante» e rappresentare «un elemento a carattere spirituale che inserisca nella F.C., elemento tipicamente nostro in ogni lezione che dia possibilità di un contatto con l'Opera»⁶⁷. Uno strumento per evangelizzare attraverso la mediazione culturale e per far conoscere agli esterni la realtà dell'Opera. Alcuni dei titoli che figuravano erano a titolo di esempio, *Caterina da Genova: la Carità che travolge*, *Una donna nella Passione di Cristo: Clotilde di Savoia*, *Gioia e dolore in Caterina da Siena*, *Angela da Foligno: la forza della conversione*.

La fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sono segnati dal moltiplicarsi delle iniziative di formazione, in particolare dei corsi di Cultura Religiosa, anche a Viterbo dove a causa della riservatezza con cui sono gestite le attività all'Eremo sorge un clima di sospetto da parte della popolazione, un'atmosfera che si scioglie presto dal momento in cui Alfieri decide di svolgere delle conferenze aperte al pubblico anche là. In via Bofondi si svolgono riunioni per i giovani universitari che entrano in contatto con l'Opera. Sono incontri di formazione cristiana in piccoli gruppi divisi rigorosamente in maschile e femminile con non più di tre o quattro partecipanti. Uno di loro ricorda i momenti di convivialità con la "signorina" Alfieri che preparava loro il karkadè e parlava loro di Caterina da Genova o di Caterina da Siena, le sue sante preferite. Gli incontri di formazione duravano circa un'ora e alcuni giovani oltre a questi appuntamenti prestavano aiuto anche alla libreria in Università o all'Eremo in occasione delle uscite per ri-

⁶⁷ Fogli da aggiungere alle proposte del gr. femmin. Corso di cultura religiosa CC.

tiri spirituali e tutte le altre attività (tipografiche, campestri, domestiche, culturali).⁶⁸

Continua anche il percorso di approfondimento della propria identità comunitaria – nel 1985 Alfieri scrive ulteriori rielaborazioni dello *Schema di regolamento* e sempre nel 1985 vede la luce un nuovo Regolamento che rappresenta un profilo spirituale della Familia Christi a cui aggiunge un secondo testo intitolato *In tutto la Carità, tutto nella carità* dedicato all'organizzazione degli incarichi comunitari e alla spiritualità insita nei servizi quotidiani della casa.

Tuttavia, sebbene le riunioni e gli incontri coi giovani e gli adulti continuassero sia in via Bofondi che all'Eremo – così come la domenica presso diverse sedi⁶⁹ si tenevano incontri mensili per tutti dalle 8 alle 13 a cui partecipavano circa un centinaio di persone e durante i quali Tommasa Alfieri interveniva per parlare degli ideali dell'Opera e per aprire uno scambio di idee con le persone – il numero di persone che partecipano attivamente alla vita dell'Opera, ora come Consecrati, ora come Impegnati o come Aderenti secondo una struttura concentrica di appartenenza ormai definita da anni, si assottiglia. Per molti pesava l'impegno richiesto dalle attività e forse una certa severità di impostazione negli incontri che scoraggiava soprattutto i più giovani.⁷⁰ Viene creata un'altra modalità di appartenenza, gli "Associati" tuttavia, pur interpretando i bisogni di alcuni non migliora la situazione. Alfieri attira e affascina sempre molte persone per la sua parola e l'entusiasmo reale che è capace di trasmettere tuttavia l'ideale dell'Opera fatica a diffondersi ora per l'austerità dello stile di vita e i ritmi di lavoro che vigevano all'interno ora perché la stessa Alfieri era apertamente convinta di un modello di comunità che non si orien-

⁶⁸ Intervista a E. Bersani.

⁶⁹ Per lo più case religiose; tra queste ricordiamo una comunità di suore in via Paolo III in Roma.

⁷⁰ Durante gli incontri di formazione uomini e Donne venivano separati in gruppi diversi e anche nelle riunioni a cui partecipavano tutti venivano divisi in settori differenti secondo un modello pedagogico che non rispondeva più alle nuove esigenze e tuttavia sulle quali Alfieri era poco incline al cambiamento.

tasse a un apostolato di massa come poteva essere quello del movimento dei Focolari o dei Neocatecumenali.

Nonostante la crisi dei numeri però il nome di Alfieri e dell'Opera si rende più visibile con le pubblicazioni. In questi anni attraverso la casa editrice Centena si pubblicano altri scritti di Alfieri – tutti usciti prima in diversi numeri di «Sosta e Ripresa», *Dare a Cristo*, un commento alle quattordici opere di misericordia, *La legge. Le beatitudini. Il cantico del supremo amore*, rispettivamente un commento al Decalogo, al testo del vangelo di Matteo 5, 1-11 sulle beatitudini e all'inno della carità di San Paolo in 1Cor 13. *Dare a Cristo* e *Parlando con lei* conosceranno una traduzione in inglese - *Render unto Christ* e *Talking with Mary: Dialogues with our Lady* - dall'editore Gracewing di Leominster (nei pressi di Birmingham), con le introduzioni del noto teologo domenicano Raimondo Spiazzi.

Verso il termine degli anni '80, quando l'Opera sta per celebrare i suoi cinquant'anni di vita – se consideriamo la sua prima fondazione nel 1937 con il nome di Regina Crucis – alcuni eventi dolorosi toccano la vita della Familia Christi. Tuttavia Alfieri reagisce e rinnova la speranza e soprattutto il proposito di andare avanti. In una riunione registrata del 30 luglio del 1990, in cui fa cenno a questa crisi dell'Opera che la fa sembrare «come un crociato che ha posato la sua spada»⁷¹, ribadisce con una forza di spirito che ancora si risuona nella voce della donna ora ottantenne: «io sono pronta a cancellare l'Opera, mai a lasciarla» e ricordando l'esempio di Charles de Foucauld che «era morto che non aveva nessuno, solo il suo regolamento, e che dopo anni ne è sorto qualcosa»⁷² incoraggia i membri a vedere la vita dell'Opera tutt'altro che finita. Occorre aggiungere che anche tra coloro che abbandonarono l'Opera rimase un rapporto di stima con Alfieri e vale tra gli altri un'affermazione di Iacobelli a commento delle difficoltà sorte con la fondatrice di Familia Christi, «un libro che parli dei difetti dei santi dev'essere ancora scritto»⁷³

⁷¹ Vedi archivio in appendice: a127.

⁷² Idem.

⁷³ Intervista a Iacobelli.

Ancora in questi anni Alfieri promuove l'avvio del processo di canonizzazione di Mons. Canovai, diffondendone il pensiero attraverso gli scritti – a tal fine fonderà una nuova rivista «Uror et incendio» la quale tuttavia avrà vita breve, terminando quasi subito a causa del progressivo calo delle forze di Alfieri.

Gli ultimi anni

Negli ultimi anni non manca la costanza e la generosità nelle sue attività di apostolato e mantiene i numerosi contatti con le persone che si rivolgono a lei ora per un consiglio, ora per averne una parola di conforto o di incoraggiamento. Il corpo però, dopo una vita di abnegazione e di lavoro senza sosta comincia a non andare più dietro a uno spirito che rimane vivo e giovane. Una signora filippina, Luisa Ong, presta servizio presso di lei come badante. Nel 1998, due anni prima della morte, i membri di Familia Christi attraverso la casa editrice Centena avviano la pubblicazione dell'Opera omnia di Tommasa Alfieri con uno scritto intitolato *Itinerario quaresimale: via crucis*. Nel '99 per la stessa collana esce il già menzionato *Parole dall'Eremo*.

Nel suo testamento che risale alle ultime settimane prima della morte – avvenuta il 26 marzo 2000 – Tommasa Alfieri lascia le sue proprietà – l'amato Eremo di Viterbo, le proprietà in via Bofondi e in via San Pio V all'Associazione Vittorio e Tommasina Alfieri fondata in quegli stessi giorni⁷⁴. L'Opera Familia Christi infatti non aveva un'identità giuridica e l'Associazione neonata funse da ente intestatario. Coloro che avrebbero fondato la nuova Associazione erano nominati nel testamento di Alfieri (16 marzo 2000): scritti in ordine alfabetico, l'Ingegnere Giovanni Costa, il Dottor Gabriele Giuli-

⁷⁴ Giuseppe Mennini, figlio del Luigi Mennini tesoriere dello Ior che fu a sua volta allievo all'Università di Vittorio Alfieri padre di Tommasa, suggerì questa soluzione a cui Alfieri diede definitiva approvazione il 16 marzo – data indicata degli Atti di Ultima Volontà nel testo del Verbale per la Registrazione di Testamento Pubblico avvenuto a sua volta il 12 aprile, qualche settimana dopo la morte di Alfieri. Dall'elenco dei nomi degli eredi notiamo solo i nomi del gruppo maschile dell'Opera. Il gruppo femminile a quest'epoca si è già estinto.

mondi, Monsignor Giacomo Loreti, il Dottor Mario Mancini e il Prof. Rocco Pezzimenti, i quali avrebbero avuto l'onere di «costituire tra essi un ente morale che abbia lo scopo di promuovere, continuare e sviluppare l'opera da noi già svolta fino ad ora nel campo della formazione spirituale, assistenza morale e materiale nei confronti dei laici in genere; promuovere opere di volontariato ed apostolato; prestare in modo continuativo servizi per bisognosi per la soddisfazione delle loro necessità materiali e morali. L'ente morale agirà sotto il nome "Associazione Vittorio e Tommasina Alfieri" ed avrà la sede in Roma via Cardinal Bofondi n. 10»⁷⁵. Il documento, che indicava assai superficialmente il senso e le finalità della costituenda associazione, venne incontro alla necessità formale di avere un ente con personalità giuridica per i beni dell'Opera stessa.

Secondo il suo stesso desiderio Tommasa Alfieri sarà sepolta al Verano accanto ai suoi genitori. Ormai in prossimità della morte Alfieri, finché conserva lucidità, elargisce parole di incoraggiamento a chi la viene a visitare. In lei traspare sempre quel sorriso servitore di pace, quel senso di schiettezza evangelica e di abbandono fiducioso che sempre l'hanno contraddistinta di fronte ai grandi passi della sua vita. Lo si percepisce, ancora una volta nelle parole confidate a Giuseppina Libertino, una delle Consacrate della prima ora quando, già a letto, le rivolge queste parole: «Cara Pina, ho fatto tanto e non ho fatto niente, e ora me ne vado!»⁷⁶. Una vita sigillata dalla fedeltà a una vocazione coltivata fin dalla casa paterna attraverso l'ideale di cercare sempre il *nuovo della sostanza*, un'idea che permise di tenere insieme la capacità di cambiare e di evolversi con la fedeltà ai propri principi: una sintesi che ha fatto di Alfieri una personalità solida e capace di incontrarsi con l'uomo comune. È questa, forse, la cifra caratteristica della vita di una donna cristiana che sospettosa di certe polarizzazioni stereotipate tra progressisti e tradizionalisti nella chiesa e nella società, ha optato per l'essenziale della vita umana così come si presentava ai suoi occhi.

⁷⁵ Dal Testamento redatto il 16 marzo per mano del notaio Angelo Gaglione.

⁷⁶ Intervista a G. Libertino.

Dopo la sua scomparsa continua la pubblicazione dell'Opera omnia presso l'editore Centena e nel 2002 esce il terzo volume *Ascoltando il Signore*: una raccolta di meditazioni su vari passi evangelici. Dopo questa pubblicazione l'editore Centena chiude e con esso si sospende il progetto. Il 15 giugno 2006 nasce a Roma l'Associazione Amici della Familia Christi per opera di Mario Mancini e di altri membri di Familia Christi con l'intento di continuare a diffondere il messaggio della testimonianza di Tommasa Alfieri, di rinnovare la diffusione della rivista «Sosta e ripresa» e di sostenere le iniziative dell'Eremo a Viterbo. Nel 2010 l'Associazione cura una raccolta degli scritti più importanti di Alfieri – alcuni dei quali già pubblicati nel precedente progetto editoriale – intitolato *Uno sguardo che accarezza la memoria. Dagli scritti di Tommasa Alfieri*. Il 9 giugno 2012 e l'8 giugno 2013 si svolgono due Convegni su di lei, rispettivamente a Viterbo - *L'eredità spirituale di Tommasa Alfieri* - e a Roma *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)* - organizzati da padre Fausto Gianfreda S.J. e promossi dall'Associazione Amici della Familia Christi. Nel primo numero di gennaio-febbraio 2014 della rivista «Studium» usciranno gli Atti del Convegno di Roma. Alcuni mesi dopo, il 27 giugno, la pubblicazione degli Atti viene presentata a Roma presso la Sala del Carroccio al Campidoglio in un incontro di studio intitolato *Fede e impegno civile per una solidarietà cristiana. L'esperienza di Tommasa Alfieri (1910-2000)*. Episodi importanti di un percorso di riflessione e di riscoperta che dicono la vitalità di questo messaggio, potremmo dire di un vero e proprio magistero spirituale ispirato al servizio e all'ideale dell'amore cristiano e rivolto all'uomo comune del mondo contemporaneo.

I Regolamenti dell'Opera Regina Crucis/Familia Christi

Con il termine *Regolamenti* facciamo riferimento a un piccolo insieme di documenti di diversa grandezza nei quali si raccolgono i principi, le norme e tutte le indicazioni fondamentali che regolano la vita dei membri della Familia Christi. A intitolare la maggior parte di questi documenti con il nome di *Regolamento* è la stessa Alfieri e per semplificare estendiamo tale denominazione per indicare anche quelli che pur portando titoli diversi, in ragione della forma, dello stile o dei contenuti ne può essere assimilato o si collega ad essi. Queste carte non vennero mai pubblicate - a parte una che prese forma di un libretto in edizione *pro manuscripto* a fini divulgativi e che, come vedremo, ha un taglio diverso rispetto agli altri testi - e circolarono a partire da una data imprecisata⁷⁷ all'interno dell'Opera su fogli dattilografati. Si tratta in tutto di undici documenti, alcuni dei quali già menzionati nella prima parte di questo saggio. Per prima cosa occorrerà elencarli con una breve descrizione delle principali caratteristiche e l'indicazione del periodo nei quali sono stati redatti. Su questo ultimo aspetto premetto che quasi tutti questi documenti mancano di una data precisa e le indicazioni temporali che daremo sono il frutto di alcuni scambi con il responsabile dell'archivio e presidente dell'Associazione Amici della Familia Christi, Mario Mancini. L'elenco segue un ordine cronologico.

1. *Estratto del Regolamento dell'Opera "Regina Crucis" [ERORC] - 1937 circa.* È il primo testo probabilmente redatto da Alfieri a seguito o durante gli Esercizi Spirituali a Fontecolombo (RI), esperienza

⁷⁷ M. Plazzi ricorda che nei primi anni i Regolamenti non venivano consegnati alle appartenenti. Plazzi cominciò a frequentare l'Opera dopo il 1957 - all'età di 16 anni - ed entrò a vita comune dopo il 1962. Quindi fino ai primi anni '60 il Regolamento passava ai membri solo attraverso le riunioni e gli insegnamenti orali di Alfieri.

che ha dato il via definitivo al progetto dell'Opera insieme a don Canovai. Il testo è composto di n. 11 fogli più n. 4 foglietti con delle note. È suddiviso in capitoli (indicati con numeri romani) e paragrafi (indicati con numeri arabi). Il testo è suddiviso quindi in n. 5 capitoli di diversa lunghezza e con un diverso numero di paragrafi.

2. *Regolamento della Piccola Opera "Regina Crucis" (Sommario)* [SOMM] - tra il 1937 e il 1944. Si tratta in parte di una rielaborazione sintetica del documento precedente, con un stile di linguaggio molto diverso dal primo e che fa fortemente supporre che Alfieri non l'abbia scritto direttamente. Il documento è composto da n. 10 fogli. La suddivisione del testo è la stessa dell'ERORC e nel complesso ne ricalca i contenuti e la struttura.
3. *Profilo dell'Opera* [PO] - tra il 1937 e il 1944. Il documento si distanzia dai primi due per la forma in cui si presenta il testo: interlinee più ravvicinate rendono il testo più fitto, i paragrafi sono suddivisi da titoli in rosso. Il documento è composto da n. 11 fogli. Non c'è la doppia suddivisione del testo in capitoli e paragrafi dei due Regolamenti precedenti ma una sola. Si tratta di n. 13 paragrafi tutti intitolati in rosso.
4. *1° Grado di appartenenza alla "F.C.": le "impegnate"* [GA1] - tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50. Questo documento tratta dei primi due gradi di appartenenza all'Opera che vengono delineati in questi anni, in cui la comunità è esclusivamente femminile. È di n. 13 fogli e contiene i criteri di accettazione delle "impegnate" e le caratteristiche essenziali delle "appartenenti" termini che in questo primo periodo indicano rispettivamente le donne che si sono consacrate all'Opera con i voti religiosi e quelle che collaborano in modo pieno alla sua causa da esterne. La suddivisione del testo è in n. 5 parti con un'introduzione, una sorta di capitoli con titoli sottolineati.
5. *Le "Aderenti"* [GA2] - fine anni '40 e inizio anni '50. Il documento è composto di n. 4 fogli e tratta del grado delle "aderenti", ossia le giovani donne che partecipavano alle attività dell'Opera ma

non convivevano in comunità e non si legavano in modo stretto alla sua causa. Insieme a GA1 formano il primo Regolamento della Familia Christi anche se, visto il taglio specifico del contenuto - ossia i gradi di appartenenza - potrebbero ancora essere considerati un'aggiunta a GA1; il testo è suddiviso in n. 3 parti con una quarta ultima parte senza titolo.

6. Il libretto *Familia Christi* [L] - tra il 1949 e il 1950. Questo libretto di n. 39 pagine è l'unico testo della Familia Christi, pubblicato in edizione non commerciale in forma *pro manuscripto*, con fini divulgativi. Esso, come indica la lettera del Cardinal Giovanni Battista Montini posta all'inizio del libretto, potrebbe essere la relazione sull'Opera che Alfieri inviò a papa Pio XII per informarlo della neonata comunità ecclesiale. Non si tratta perciò di un vero e proprio Regolamento, tuttavia è importante tenerlo nell'ambito di questi testi per più ragioni: è l'unico testo che presenta al pubblico la natura e la finalità della F.C.; è stato conservato dagli stessi membri della F.C. come un testo di riferimento; contiene informazioni importanti sulla struttura della F.C. nei suoi primi anni di vita. La lettera di Mons. Giovanni Battista Montini è datata 22 gennaio 1951 e comunica ad Alfieri la recezione della "relazione" da parte di Papa Pio XII con l'approvazione e il plauso da lui manifestati per aver dato avvio all'Opera Familia Christi. Dopo un proemio il testo segue con n. 11 paragrafi in cui si illustra natura, programma e caratteristiche della Familia Christi.
7. *Schema di regolamento* [SR] - tra il 1968 e il 1971. Questo Regolamento è il primo aggiornamento. Come per il primo Regolamento dell'Opera quando ancora si chiamava Regina Crucis, anche in questo caso abbiamo la notizia⁷⁹ della sua redazione a

⁷⁸ Mario Mancini ricorda che ancora nel 1968 in occasione della sua partenza dall'Italia per ragioni di lavoro - tornerà nel 1971 quando questo testo sta per entrare in uso tra i membri dell'Opera - Alfieri ci stava ancora lavorando. Nel 1971 un corso di Esercizi era stato offerto da Alfieri ai membri dell'Opera a Nepi e la revisione di questo corso è stata l'occasione definitiva per l'adozione di questo Regolamento da parte della F.C.

seguito di un corso di Esercizi Spirituali. Il documento conta n. 15 fogli, il testo è suddiviso in un'introduzione più tre capitoli che riguardano i gradi di appartenenza - che nel frattempo hanno ricevuto una nuova formulazione. I capitoli a loro volta sono divisi in paragrafi contraddistinti dai titoli sottolineati.

8. *Impegni e adempimenti scaturiti dalle giornate di preghiera e di studio mese di luglio 1978 - membri consacrati e impegnati* [IA] - in questo documento la data è riportata nel titolo. Non si tratta di un nuovo Regolamento come nei casi precedenti, tuttavia è un testo che contiene elementi importanti di revisione dell'organizzazione e della vita della F.C. Documento composto da n. 7 fogli, suddiviso in n. 11 paragrafi con titoli sottolineati.
9. Il verbale di una riunione in cui vengono espone alcune proposte di integrazione al Regolamento [V]. Il documento è composto da n. 14 fogli e suddiviso in un'introduzione e n. 8 paragrafi di argomenti diversi. Non c'è data. Come per IA anche questo testo, pur non essendo un Regolamento contiene notizie importanti.
10. *La "Familia Christi"* [FC]- 1985⁷⁹. In questa data Alfieri conclude la redazione di questo testo di gran lunga più grande rispetto a tutti gli altri per volume di pagine e approfondimento dei contenuti. Questi è l'ultimo Regolamento redatto da Alfieri, in tempi diversi, molto probabilmente dalla fine degli anni '70 per tutti i primi anni '80, poi redatto e consegnato ai membri. Rappresenta una specie di *summa* dello spirito dell'Opera e considerato che è l'ultimo Regolamento scritto da Alfieri ha il valore di un testamento spirituale. È un testo che si differenzia notevolmente da tutti gli altri anche per lo stile, meno prescrittivo e più improntato all'esortazione e all'approfondimento dei valori e dei principi che animano la vita dell'Opera. Il documento è composto da n. 77 fogli divisi di capitoli di diversa lunghezza con titoli centrati e sottolineati.

11. *In tutto la Carità, tutto nella carità* [TC] - 1985. Il testo è dello stesso periodo del precedente e ne è sotto certi aspetti la continuazione. Ha come titolo quello che potrebbe essere considerato il motto della Familia Christi, «In tutto la Carità, tutto nella Carità» già presente nel libretto *Familia Christi* degli anni '50. Consiste in n. 45 fogli e il testo è suddiviso da brevi capitoli con titoli centrati e sottolineati. Il testo attraverso l'esposizione delle numerose mansioni comunitarie e l'organizzazione dei servizi risponde alla necessità di concretizzare gli ideali della Familia Christi nella vita quotidiana.

La questione fondamentale che soggiace in questi testi è la ricerca, costantemente aggiornata da parte di Alfieri, di una forma di appartenenza cristiana a cui le persone con diversi stati di vita potessero aderire per vivere in radicalità la propria testimonianza cristiana. Se dovessimo formulare tale questione potremmo dire: come vivere nella società contemporanea la testimonianza della carità di Cristo consapevoli che la pratica di fede è una pratica della differenza? In termini più tradizionali, come vivere l'impegno cristiano "nel mondo", senza essere "del mondo"?

I pilastri su cui Alfieri fonda la missione e la visione di vita dell'Opera - già al tempo della fondazione della Regina Crucis - sono quelli della vita attiva - concetto sostituito in seguito con quello di "servizio" - e la vita contemplativa - riformulato in seguito con l'espressione più essenziale di "contemplazione". La virtù teologale della carità è il principio e l'anima di cui il dinamismo di questi due poli, servizio e contemplazione, rappresenta la conseguenza. Già a partire da questo schema possiamo dedurre che Alfieri non cerca elementi nuovi nei contenuti della vocazione che andrà a proporre alle donne prima e agli uomini in un secondo momento. La tensione tra questi due poli non è nuova nella chiesa. Il teologo Origene, insieme ad altri padri della chiesa, affermava: «Prega incessantemente colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera. soltanto così noi possiamo ritenere realizzabile il principio di pregare incessantemente».

Alfieri è una donna cristiana profondamente, e potrei dire citando parole sue, «istintivamente» ancorata all'ortodossia della tradizione cattolica. Se per nuovo si intende qualcosa di insolito non è questo l'interesse di Alfieri. Il nuovo, l'originale è proprio in ciò che è da sempre nella vita spirituale, la sua sostanza e il suo essenziale: più che novità, condizione di ogni novità. Quanto alla sostanza della vita che intende proporre, sa di non aver nulla da inventare. La sua novità sarà l'impostazione, l'organizzazione, il concreto esprimersi che questo progetto va ad articolare, ascoltando i fermenti spirituali del tempo e proponendone una sintesi in campo comunitario ed ecclesiale. L'evoluzione spirituale ed ecclesiale che emerge dal susseguirsi di questi testi è un cammino verso la laicità nella chiesa e per la chiesa.

Occorre considerare separatamente i Regolamenti suddividendone l'analisi in due blocchi, corrispondenti alle due fondazioni, l'Opera Regina Crucis e l'Opera Familia Christi. Certamente, le due fondazioni sono in continuità l'una con l'altra come Alfieri stessa afferma all'inizio del libretto *Familia Christi*: «L'Opera della quale è qui unito un profilo, breve e necessariamente incompleto, ha avuto inizio alla fine del 1937»⁸⁰ anno di nascita della Regina Crucis. Tuttavia, tale continuità si intreccia con delle rotture, delle riletture, delle riformulazioni di intenti. I due eventi tragici della morte di Canovai e della guerra con il bombardamento di Tivoli e la dispersione della prima comunità impongono ad Alfieri un discernimento di cui conosciamo gli esiti ma solo in parte il travaglio. Ciò che la storia ci ha lasciato è la decisione risoluta di Alfieri di rimanere fedele ai propositi cominciati con monsignor Canovai che per Alfieri stessa resterà un punto d'ispirazione per l'Opera anche quando assumerà il nome di Familia Christi⁸¹.

⁸⁰ L, 9.

⁸¹ Sebbene sarebbe più giusto considerare la sola Alfieri come fondatrice della Familia Christi è pur vero che era opinione comune, certamente avallata dalla stessa Alfieri, che Canovai continuasse ad essere considerato insieme a lei co-fondatore anche della Familia Christi. A titolo di esempio, nel libretto *Aurelia*, una piccola biografia di Aurelia Santoni Giannini (1919-1966), Presidente delle Donne Cattoliche presso la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale a Roma, amica di Alfieri e dell'Opera Familia Christi, in

Ci sono quindi almeno due ordini di ragioni per ritenere che l'analisi dei Regolamenti possa essere affrontata tenendo separati i periodi di Tivoli (fino al momento in cui fu bombardata - 26/05/1944) e di Roma (dal 1945 in poi), considerando indicativamente gli anni '44-45 come anni divisorii.

Il primo ordine consiste, come accennato, nei cambiamenti imposti dagli eventi: la guerra, la distruzione di Tivoli, la dispersione della prima comunità, la morte di don Canovai, il trasferimento di Alfieri a Roma. Il secondo consiste in alcuni cambiamenti della fisionomia dell'Opera e degli stessi Regolamenti. Per la comprensione del primo aspetto rimandiamo al capitolo biografico mentre ci concentriamo ora sul secondo legato all'evoluzione dei testi dei Regolamenti.

Possiamo parlare di cambiamenti innanzitutto per il fatto che l'Opera riceve un nuovo nome. Da *Regina Crucis* - nome legato, come già detto, all'esperienza spirituale di Canovai - diventa *Familia Christi*, un nome di cui Alfieri rende ragione nel libretto pubblicato per presentare la nuova Opera. Inoltre, dalle prime battute dei Regolamenti dei due periodi emerge un'evoluzione dell'identità ecclesiale dell'Opera: mentre nei Regolamenti della Regina Crucis si presentava come Congregazione religiosa nei testi della Familia Christi si orienta ad essere sempre più associazione di laici. Infine, c'è una certa omogeneità di contenuto tra i Regolamenti della Regina Crucis mentre i Regolamenti della Familia Christi presentano visibili diversità tra loro, per dimensione, forma, contenuti.

I Regolamenti della Piccola Opera Regina Crucis

I primi tre documenti mostrano notevoli affinità e possiamo leggerli insieme, passo a passo. Si tratta dell'*Estratto* [ERORC], del *Som-*

una nota del testo si attribuisce esclusivamente l'Opera a don Canovai senza menzionare Alfieri. Certamente Alfieri in vita teneva il più possibile a far risaltare la figura del sacerdote scomparso, tuttavia, non possiamo non riconoscere la vera maternità dell'Opera ad Alfieri considerando Canovai come figura ispiratrice.

mario [SOMM] e del *Profilo dell'Opera* [PO]. I primi due sono molto simili per contenuto e struttura, mentre il terzo è più lungo anche se riprende, approfondendoli, i medesimi punti degli altri due.

Natura dell'Opera Regina Crucis: una Congregazione religiosa

In tutti e tre, dalle prime battute del primo capitolo dedicato a descrivere la natura dell'Opera appare subito chiaro il progetto di Alfieri di realizzare

«una vera e propria Congregazione religiosa, le cui appartenenti devono considerarsi religiose nel senso canonico della parola»⁸²;

ancora nel *Profilo dell'Opera* approfondisce:

«L'Opera non è una associazione pia di laici: essa attraverso i voti, mezzi classici di perfezione, e la coabitazione delle sue aggregate vuol realizzare una vera vita religiosa»⁸³.

Quindi, in questi primi anni, la scelta di Alfieri, quando ancora lavora a gomito stretto con don Canovai, si muove sul terreno della vita religiosa, un'esperienza ecclesiale ben definita. Tuttavia non si ferma qui nella presentazione della natura della Piccola Opera e aggiunge già dal primo *Estratto* del '37 un dettaglio che avrà un significato determinante per il futuro sviluppo della stessa:

«L'Opera non riveste, assolutamente, di un particolare abito le sue aderenti, conserva ad esse esternamente il più assoluto aspetto laico per facilitarne l'apostolato in ogni ambiente, non vuole alcun mutamento nel nome, respinge qualunque particolare definizione che dica il loro stato religioso; ma impone loro nel senso più ampio e più soave tutti i doveri e tutte le rinunzie, tutti i sacrifici ed offre tutti gli aiuti per una vita intieramente offerta nel dono più intiero a Dio»⁸⁴.

⁸² ERORC, F1; SOMM, F1.

⁸³ PO, F1.

⁸⁴ ERORC, F1.

Il testo del *Sommario* sostituisce l'ultima espressione con la seguente:

«[...] ed offre tutti gli aiuti e tutti i benefici della vita religiosa»⁸⁵.

Questo aspetto darà all'Opera una forma originale e aperta alla trasformazione. Analizzandolo nei dettagli si nota che Alfieri tende a dare una veste più laica alle consacrate della nuova Opera, tuttavia dare troppa importanza a questo aspetto, almeno per ora, rischia di essere superficiale e fuorviante. Alfieri infatti ha essenzialmente di mira due cose che intende realizzare attraverso il nuovo gruppo di donne che aderiscono alla Regina Crucis: la loro santificazione e allo stesso tempo l'evangelizzazione dell'ambiente circostante. E la via che propone per concretizzare l'intreccio di queste intenzioni è di entrare il più possibile nella vita comune della gente. Lei stessa spiega ulteriormente questa intenzione nel *Profilo*:

«Le aggregate all'Opera portano abito assolutamente ed intieramente laico. Esso non vuole essere una sorta di "travestimento" per celare agli altri la propria qualità di consacrati; è voluto, sicuramente, anche per facilitare l'accostamento dei più lontani, ma esso stesso è una dimostrazione dello spirito che anima l'Opera: la vita immolata a Cristo nella semplice cornice della vita di tutti: il cuore di Pietro, contemplante e apostolo, sotto l'abito del pescatore Simone»⁸⁶.

L'icona di Simon Pietro è assai utile per comprendere l'idea di vita religiosa di Alfieri. Un'interiorità che è essenzialità e un abito che ti faccia condividere il tuo lavoro in mezzo agli altri.

Absolutamente tradizionale quanto agli impegni che contraddistinguono tale stato di vita, la proposta si rivela innovativa eliminando tutti quegli elementi di distinzione sociale che lo caratterizzavano: la veste, il cambio del nome, gli appellativi come "madre" o "sorella" o "suora". Anche se Alfieri non nega che questa scelta sia motivata anche da una strategia evangelizzatrice, è certa-

⁸⁵ SOMM,F1.

⁸⁵ PO, F1.

mente più importante sottolineare che questo modo di apparire dice qualcosa dello spirito dell'Opera: offrirsi a Cristo «nella semplice cornice della vita di tutti i giorni». La vita quotidiana e più ancora il complesso ritmo del tempo feriale alternato al tempo festivo diventa il nuovo luogo della grazia. Non è da escludere l'influenza che possono aver esercitato su Alfieri movimenti ecclesiali come i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Charles de Foucauld - di cui Alfieri era grande estimatrice⁸⁷ - con la riscoperta della dimensione di Nazareth come luogo di santificazione e di evangelizzazione.

Le caratteristiche fondamentali

La «vita mista». L'icona di Simon Pietro descritta da Alfieri ci apre anche al capitolo successivo dedicato alle caratteristiche fondanti la vita dell'Opera: l'azione e la contemplazione, vita attiva e vita contemplativa da vivere «in eguale misura»⁸⁸. Una «vita mista»⁸⁹ quindi, che dovrà essere organizzata in tempi e modalità ben precise. Per tale ragione l'anno viene diviso in due parti e così la comunità in due gruppi cosicché ognuna possa vivere entrambe le due dimensioni in due periodi di tempo distinti. Sebbene a questo schema Alfieri mise a punto delle eccezioni per agevolare esigenze obiettive legate soprattutto all'apostolato, tuttavia, questa struttura temporale fece da riferimento fino alla nascita della Familia Christi, con la quale, pur rimanendo il principio della vita mista, trovò nuove forme di organizzazione.

L'apostolato multiforme. La seconda caratteristica dell'Opera è l'«Apostolato sotto tutte le forme»⁹⁰. Con questa espressione, di per sé assai generica, Alfieri pensa a un piano ben ordinato che prevede alcuni tagli di campo e delle opzioni di ampio respiro. Così si esprime nell'*Estratto*:

⁸⁷ Audiocassetta n. 7.

⁸⁸ ERORC, F1; SOMM, F1.

⁸⁹ ERORC, F1; SOMM, F1; PO, F1.

⁹⁰ ERORC, F1; SOMM, F1.

«L'Opera non ospita in casa nessuna forma organizzata di apostolato (scuole, orfanotrofi, asili, educandati, pensionati ecc.) perché vuol mantenere all'ambiente quel perfetto raccoglimento che è indispensabile per la vita contemplativa e perché ciò sarebbe assolutamente fuori delle sue finalità e travierebbe la sua fisionomia»⁹¹.

Quindi, innanzitutto, si pone un'esclusione che offrirà allo stesso tempo le condizioni di possibilità dell'apostolato nel modo in cui lo si vuole realizzare:

«Tutto è indirizzato a formare delle anime che vadano a prestar fuori la loro attività di bene, sotto qualsiasi forma tale attività possa essere richiesta. Presso la sua casa l'Opera accoglie soltanto ed organizza corsi di coltura religiosa, in una forma estremamente familiare, con conferenze per elementi di classi intellettuali; e per gruppi delle classi operaie con adatte lezioni catechistiche. Ospita ancora, a seconda delle circostanze e delle convenienze, persone che abbiano bisogno di giorni di raccoglimento in preparazione ai S. Sacramenti, passaggio di religione ecc.»⁹².

Esiste quindi un apostolato «fuori» dalla casa e uno all'interno. A proposito di quest'ultimo è importante ricordare che in queste poche righe troviamo abbozzata una delle attività caratteristiche dell'Opera, ossia gli incontri di formazione alla vita cristiana e alla vita spirituale. Essi saranno effettivamente tenuti negli ambienti domestici dell'Opera fino a che i numeri li permetteranno e a partire dagli '60 con la crescita degli amici dell'Opera Alfieri li organizzerà in strutture più grandi.

Quanto all'apostolato fuori casa, ecco come Alfieri lo intende quando afferma «sotto tutte le forme»:

«L'opera non fa suo nessun particolare genere di apostolato; segue i tempi, anzi li vuol precorrere nel desiderio ardente di cooperare al regno di Cristo e tutti gli apostolati, nella misura stabilita dalle sue finalità, possono essere suoi. Essa deve poter rispondere – nei limiti delle sue ma-

⁹¹ ERORC, F1-F2.

⁹² Ivi, F2.

teriali possibilità – ad ogni richiesta di prestazione di opera caritativa e deve andare alla ricerca di ogni bisogno dei fratelli qualunque sia il genere di attività esso richieda»⁹³.

Il passo ci dà tre informazioni: la prima è che l'apostolato non deve diventare un segno distintivo dell'Opera. In tal senso, a pensarci bene, si scorge qualche analogia con quanto visto sopra a proposito dei segni distintivi della vita religiosa. Nessun segno distintivo, quindi nessun apostolato caratterizzante l'essenza dell'Opera. In seconda battuta afferma che l'Opera «segue i tempi, anzi li vuol precorrere». Questa frase indica lo spirito che anima e accompagna l'opzione apostolica di Alfieri, in questo passaggio - non caso un passo su cui l'Alfieri è tornata ponendovi delle correzioni⁹⁴ - si respira qualcosa dell'indole che Alfieri vuole imprimere all'Opera, come una realtà che proprio in virtù della collaborazione alla missione di Cristo sia in grado di anticipare le necessità avendo come chiave di lettura i bisogni delle persone. Infine, dopo queste premesse, sigilla il discorso affermando che i membri dell'Opera possono praticare ogni forma di apostolato ribadendo ancora una volta l'atteggiamento fondamentale di «andare alla ricerca».

Nel *Profilo* specifica ulteriormente l'indole apostolica dell'Opera:

«L'Opera concepisce la vita attiva delle sue aggregate come quella di un piccolo drappello di avanguardia che avanza nei campi più difficili e che nell'ardimento santo del bene "comincia dove gli altri finiscono". L'Opera tende con il suo apostolato verso gli ambienti "lontani" e la sua carità vuole essere innanzi tutto una carità di luce per quelli che non posseggono o posseggono male il dono della fede. Sicché essa ha come programma del suo lavoro l'andare alla ricerca, all'avvicinamento e alla conquista della parte più sperduta del gregge. L'apostolato del-

⁹³ Ivi, F2.

⁹⁴ Sulla riga « segue i tempi, anzi li vuol precorrere nel desiderio ardente di cooperare al regno di Cristo e tutti gli apostolati» troviamo un'aggiunta scritta a mano che dice «ne predilige alcuni, ma». L'ipotesi che posso avanzare è che Alfieri, spirito pratico, riconosceva il bisogno di individuare quelle preferenze provvisorie sulle quali motivare le scelte degli impegni.

l'Opera vuole seguire le necessità dei tempi, se possibile prevenirle [...]»⁹⁵.

Sebbene attraverso l'accoglienza nella casa e gli incontri di formazione l'Opera si rivolga di fatto ad ogni genere di persone - ed Alfieri vuole tale consapevolezza per le sue aggregate - comprendiamo sempre meglio che tale tendenza a precorrere i bisogni delle persone e mettersene alla ricerca stringe il focus sui "lontani", parola usata per indicare quelle persone la cui vita di fede era debole, frammentata, assente o semplicemente diversa: atei, agnostici, chi conduceva vita immorale, persone di altre religioni.

L'uguaglianza tra i membri. La terza caratteristica dell'Opera è l'uguaglianza tra i membri appartenenti. Nel progetto iniziale di Alfieri tra le appartenenti non c'è distinzione di categoria. Pur svolgendo compiti diversi tutti i membri sono sullo stesso piano. Per far comprendere il peso di tale decisione è la stessa Alfieri a fare il paragone con l'impostazione tradizionale della vita religiosa:

«Le appartenenti non sono divise in religiose di coro ed in converse; gli elementi accolti nell'Opera non sono distinti in alcuna categoria»⁹⁶.

Questo aspetto dell'Opera meriterà un approfondimento più avanti, con la nascita della Familia Christi e dei suoi gradi di appartenenza che qui ancora non sono stati elaborati. Vale la pena citare però quanto sembra già emergere in questi primi anni e che riformula quanto *l'Estratto* e il *Sommario* affermavano assai sinteticamente a proposito dell'assenza di categorie tra i membri. Infatti, nel *Profilo* il paragrafo 9 è intitolato proprio *Categorie di aggregazione all'Opera* in cui si parla già di distinzioni interne tra le consacrate - alcune delle quali in piccolo numero sono dispensate dalle ufficiature del coro quotidiano per dedicare maggior tempo al lavoro in casa - e tra le consacrate e le «aggregate esterne» ossia persone che «per particolari circostanze non possono lasciare il proprio ambiente pur avendo la

⁹⁵ PO, F3.

⁹⁶ ERORC, F2.

vera aspirazione alle totali consacrazioni»⁹⁷. Queste ultime vengono considerate come «le sentinelle dislocate dell'Opera»⁹⁸. La domanda è, dunque, che cosa avrà fatto evolvere l'impostazione iniziale in così pochi anni?

L'ipotesi più probabile, a mio parere, ha la sua risposta in un certo senso in quanto dice Alfieri a proposito dell'apostolato "a tutto campo". Non abbiamo testimonianze dirette di quell'epoca ma possiamo immaginare che fondata l'Opera Alfieri abbia cominciato ad ascoltare e a ragionare sulle esigenze e le aspirazioni delle donne che mostravano interesse per la nuova comunità o che già ne facevano parte. In tali immediati sviluppi possiamo scorgere un'attitudine ad un ascolto attento alle serie e vere esigenze da parte delle persone, le quali, se assecondate con saggezza, avrebbero potuto portare nuovi frutti. Sarà questo lo stesso atteggiamento che permetterà ad Alfieri di aprire in futuro la Familia Christi anche agli uomini e ad articolare in modo ulteriore le modalità di appartenenza all'Opera fino a creare un vero e proprio giardino di vocazioni specifiche. Inoltre, a partire dagli anni '50 con la nascita della Familia Christi, abbiamo i verbali delle numerose riunioni che Alfieri svolgeva con i suoi per parlare della vita interna alla comunità: nulla ci fa escludere che già a Tivoli questa impostazione di vita comunitaria ad incontrarsi sovente e a confrontarsi insieme, fosse praticata. Inoltre, la stessa Alfieri aveva posto nell'Opera in sé le condizioni che rendevano agevoli certi cambiamenti. Quando, ad esempio, afferma a proposito dell'apostolato nel *Profilo*:

«[...] non si formalizza in concezioni sorpassate, non rimane attaccato a metodi ormai superati, ma si rinnova e si adatta, senza sfigurarsi, alle esigenze sempre nuove delle anime e delle epoche»,

mostra un modo di procedere che non è solo *ad extra* ma anche *ad intra*.

Infine, dobbiamo constatare che Alfieri, lungi dal rivedere il senso

⁹⁷ PO, F8-9.

⁹⁸ PO, F9.

di uguaglianza che deve regnare tra le appartenenti, nonostante la formazione di queste categorie, riafferma in modo ancora più forte questo principio, eliminando *ab origine* ogni forma di gerarchia interna:

«L'Opera considera le sue aggregate come buone sorelle che compongono una unica ed amatissima famiglia. Tra di essa nessuna distinzione o differenza né nella vita esterna né in quella interna della casa. L'Opera chiede all'ammissione gli stessi impegni, offre gli stessi aiuti, presenta una unica forma di vita per il raggiungimento di un comune ideale. Gli stessi lavori per l'andamento della casa non sono assegnati unicamente ad una parte delle sue aderenti, ma possono essere e sono comuni a tutti»⁹⁹.

Alfieri non vuole creare figure di consacrate troppo diverse tra loro. Le differenze quindi tra queste rimangono minime e toccheranno alcuni aspetti della vita quotidiana quali il lavoro e la preghiera¹⁰⁰. In questo modo l'Opera si allarga e si articola in un numero imprecisato di membri e in un assetto comunitario ben definito.

Il legame con il Vescovo diocesano. La dipendenza dal vescovo locale, quale segno di unità con la Chiesa, è l'unico vincolo a cui l'Opera viene sottomessa. A parte l'autorità dell'ordinario diocesano l'Opera non deve sottostare ad alcun altro ente o congregazione ecclesiale. Alfieri ci tiene a dare una posizione indipendente alla sua Opera rispetto alle altre famiglie religiose magari più antiche o da più tempo operanti nello stesso territorio. Per le sue scelte apostoliche o di altro genere il riferimento non dovranno essere ordini o congregazioni con maggiore esperienza o maggior potere ma, in qualità di primo pastore della comunità cristiana locale, il vescovo, rispetto al quale c'è una «dipendenza immediata»¹⁰¹, cioè non mediata da alcun altro soggetto. Naturalmente, alla dimensione canonica si accompagna quella dell'appartenenza filiale, per cui si dice che il Vescovo sarà chiamato «Padre»¹⁰² dalle aggregate. Tra i Regolamenti della Regina Crucis è il

⁹⁹ PO, F8.

¹⁰⁰ Cfr. PO, F8-9.

¹⁰¹ SOMM, F2.

¹⁰² SOMM, F2.

Sommario che pone in risalto questo aspetto che gli altri due testi preferiscono lasciare a conclusione del documento - uno dei pochi punti in cui il *Sommario* si differenzia dall'*Estratto*.

I voti religiosi e il sostentamento economico

L'altro punto in cui l'*Estratto* e il *Sommario* si discostano - almeno in apparenza - è il V° capitolo che l'*Estratto* intitola *Sostentamento economico* dell'Opera mentre il *Sommario* dedica ai voti religiosi. In realtà l'*Estratto* sempre all'interno di questo capitolo parla dei voti e avendo essi alcuni aspetti collegati con l'organizzazione economica dell'Opera, in particolare per quanto concerne il voto di povertà e quello di obbedienza, li tratteremo insieme.

I voti religiosi. Essendo la Regina Crucis una Congregazione religiosa ne viene da sé che chi vi aderisce è tenuto al rispetto dei cosiddetti voti religiosi o evangelici. Il voto di castità, di povertà e di obbedienza sono considerati come obblighi che vengono dalla scelta di un preciso stato di vita riconosciuto nell'ambito ecclesiale:

«Non vi è bisogno di aggiungere come queste anime debbano osservare gli obblighi dei voti religiosi»¹⁰³.

Similmente a Ignazio di Loyola nella parte sesta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù che dedicava al voto di castità solo poche, concise, chiare indicazioni, anche Tommasa Alfieri dà poco spazio a questo voto ricordando tra i pochi punti quanta delicata sarà la sua osservanza in uno stile di vita aperto e dinamico come quello che Alfieri proponeva alle sue consorelle:

«Le Religiose di "Regina Crucis" nel periodo di vita attiva hanno una notevole libertà e indipendenza di azione»¹⁰⁴.

A proposito della povertà, ai membri consacrati è chiesto di pra-

¹⁰³ SOMM, F8.

¹⁰⁴ SOMM, F8.

ticarla a livello individuale. Così esordisce il discorso sul volto di povertà:

«Povertà individuale rigorosissima, povertà collettiva no»¹⁰⁵.

In questa affermazione Alfieri spazza via ogni romantica e vaga aspirazione a qualsiasi forma di pauperismo estremo, esplicito o auspicato che sia. In queste due locuzioni sintetizza non solo i suoi intenti a proposito ma afferma la sua comprensione della povertà religiosa che tiene insieme la virtù individuale e la sensibilità comunitaria, che prevede a sua volta condivisione e capacità di servire il prossimo. E nondimeno il suo senso pratico di donna, che mette sul tavolo gli strumenti che serviranno, almeno sulla carta, a portare avanti la casa, avendo a priori scelto di vivere, come Opera religiosa, principalmente di provvidenza:

«Non altrettanto povera potrà essere la comunità: pur attendendo ogni aiuto dalla misericordiosa Provvidenza del Signore, è necessario assicurare alla collettività quel minimo di proprietà che dia certezza dell'alloggio, del cibo necessario, delle cure indispensabili. Si stabilirà quindi un minimo sufficiente di disponibilità per il buon andamento della casa e dei singoli e si disporrà che il restante sia dispensato per le opere di bene compiute dalla comunità»¹⁰⁶.

L'Opera, a causa delle stesse finalità per le quali è stata creata, non può essere povera. Alfieri spiega con semplicità e senso pratico la ragione per la quale l'Opera non può vivere in uno stato di precarietà, almeno per quanto riguarda il patrimonio comunitario: il servizio apostolico deve essere scevro da distrazioni o interessi che il rendimento economico porterebbe con sé:

«[...] questo non per togliersi l'assillo del quotidiano procacciarsi del pane, ma per lasciare alla casa, attraverso una stabilità di introito, la possibilità piena di dedicarsi con la massima ampiezza ai suoi apostolati, mentre la preoccupazione di un immediato rendimento economico

¹⁰⁵ Ivi, F8.

¹⁰⁶ Ivi, F8.

potrebbe *ridurre* e costringere l'intensità del lavoro di bene; il che non deve mai avvenire»¹⁰⁷.

Se i membri si trovassero nelle condizioni di dover pensare a se stessi e al loro proprio sostentamento non potrebbero darsi con generosità e disinteresse nelle diverse attività a servizio degli altri, specialmente dei bisognosi. In tal senso vanno considerate tutte le disposizioni che ammettono il lavoro redditizio e le rendite dotali - entrambe sottoposte sempre a rigorose condizioni:

«Pur ammettendo la necessità di un minimo di dote - dispensabile però dalla Superiora - la questione denaro non deve contare nell'ammissione degli elementi, anche per questo motivo si è pensato al lavoro redditizio»¹⁰⁸; «[...] l'Opera desidera che le sue aggregate, nei limiti concessi dalle sue essenziali ed inalterabili finalità, si adoperino in attività redditizie le quali mentre sollevano la casa nelle sue necessità materiali, possano pure servire e aiutare per le spese inerenti agli apostolati che nell'Opera sono tutti svolti senza alcun rendimento finanziario. Questo lavoro redditizio, manuale ed intellettuale può andare dai vari lavori femminili ai lavori d'arte, alle attività dell'insegnamento privato, della stampa ecc.; e nella attenzione, accuratezza e competenza con la quale è compiuto può essere mezzo di affermazione e di richiamo. Qualsiasi lavoro redditizio che contrastasse anche in minima parte con lo spirito ed il programma dell'Opera deve essere "assolutamente" rifiutato»¹⁰⁹.

Quindi, viene mantenuta e coltivata una rigorosa e radicale povertà individuale che annulla la libertà di impossessarsi e di disporre di beni a favore della condivisione comunitaria e strettamente legata alle necessità che l'obbedienza alla superiora dell'Opera impone; la stessa superiora si impegna a far sì che ogni membro consacrato non debba trovarsi in situazioni di precarietà tali da impedirgli di svolgere il servizio a cui è chiamato. Così Alfieri cerca di dare una sintesi applicabile alla vita quotidiana che tenga insieme l'offerta di se stessi a Dio con la testimonianza di una vita attivamente dedicata agli altri.

¹⁰⁷ PO, F10.

¹⁰⁸ SOMM, F9.

¹⁰⁹ PO, F10.

Parlando del voto di obbedienza ancora si fa cenno al buon senso che si deve accompagnare alla sua rigorosa osservanza in considerazione della vita apostolica delle consorelle. La vita attiva imporrà loro «decisioni immediate» e sarà necessaria una certa «libertà di movimenti» di cui dare conto a fine giornata. Inoltre, nessuna «imposizione dura», «obbedienza cieca, ma non attuata in modo servile»¹¹⁰.

Il voto di servitù. Oltre ai voti religiosi Alfieri, alla stregua di altre grandi famiglie religiose, ha inserito un quarto voto. Sappiamo da una registrazione¹¹¹ che tale scelta era stata decisa di comune accordo con don Canovai. Un quarto voto di «servitù». A parlarne è il *Profilo*, in termini di un impegno a offrirsi per il prossimo anche quando il servizio potesse mettere a rischio la propria salute o incolumità. Essendo questo un aspetto unico e specifico dell'Opera che Alfieri ricorderà ancora anni dopo ai membri di Familia Christi¹¹², per i quali tale voto non era stato più riproposto, vale la pena leggere interamente il passo del Regolamento ad esso dedicato:

«Voto di servitù. L'Opera vuole avere delle anime pronte in qualsiasi momento ad essere usate nelle massime misure e nei modi più sacrificati al servizio dei fratelli. Con questo voto le aggregate si mettono in modo particolare e definitivo a piena disposizione dell'Opera impegnandosi ad accettare, senza essere previamente consultate e senza esporre nessun desiderio contrario, sulla sola parola di chi dirige l'Opera, qualsiasi destinazione, missione, lavoro, apostolato, in qualsiasi ambiente, potesse pure l'obbedienza a questo comando richiedere eccezionali sacrifici e potesse esporre anche a grave pericolo la salute e la vita stessa. Questo voto vuol mettere in una costante disposizione di immolazione per la vita e la fecondità dell'Opera, per il trionfo del Regno, per la salvezza dei fratelli»¹¹³.

¹¹⁰ SOMM F9-10.

¹¹¹ Cfr archivio in appendice: a126.

¹¹² Ivi.

¹¹³ PO, F9-10.

I Regolamenti della Familia Christi

All'inizio della sua permanenza a Roma, Alfieri ritorna sulla sua Opera e ne cambia il nome. Canovai è morto in concetto di santità alcuni anni prima, nel 1942, e la comunità di Tivoli si è dispersa coi bombardamenti. Non sappiamo nulla dell'identità di queste consorelle della prima ora, né il loro numero. La testimonianza di Velia Trovato¹¹⁴, che ha potuto frequentare alcune riunioni della Regina Crucis nella casa di Tivoli nei primi anni della sua fondazione ricorda che assieme ad Alfieri convivevano due o forse tre donne. Non sappiamo nulla di più. La loro fisionomia rimane nascosta nel sigillo dello spirito. L'apostolato era elemento cruciale come abbiamo fatto vedere e tuttavia praticato nel nascondimento della vita di tutti i giorni. Sappiamo dai primi biografi di Alfieri (Natalia e Costa) che il contatto con Tivoli non venne chiuso immediatamente. Alfieri si interessò dello stato di rovina della città dopo i bombardamenti - abbiamo in archivio la copia di un numero di un quotidiano dell'epoca che parla della situazione¹¹⁵ - e si impegnò personalmente a portare aiuto e conforto fino ad averne compromessa la salute.

Tuttavia, per ragioni a cui documenti e testimonianze non arrivano a illuminare, la comunità di Tivoli chiude definitivamente e con essa la piccola Opera chiamata Regina Crucis. Di lì a pochi anni il progetto avviato a Tivoli rinascerà in modo nuovo e fecondo nell'Opera Familia Christi.

Alfieri spiega nel libretto dall'omonimo titolo il senso del nuovo nome. Dopo aver accennato alle sorti del primo esperimento di Tivoli, ricorda che l'idea di spostare a Roma l'Opera era già nei progetti di don Canovai che per Alfieri sarà ritenuto sempre come un padre e un protettore invisibile che accompagna il percorso della nuova come della vecchia comunità. Lo scenario del mondo contemporaneo e la condizione dei cristiani chiamati a rendere testimonianza di fede

¹¹⁴ Intervista a V. Trovato.

¹¹⁵ L'Osservatore Romano della Domenica del 5/5/1946, Cfr. archivio, ta112.

fanno da premessa ai motivi che conducono alla formulazione di questo nome:

«E così è sorta tra noi la "Familia Christi". Ha questo nome perché nella grande Famiglia di tutti quelli che, inseriti per il Battesimo nella vita del Cristo, costituiscono la Santa Chiesa Cattolica, la nostra piccola famiglia non vuol altro che vivere intensamente la vita del suo Capo e non domanda che di essere una cellula viva di questa Carità, bramosa di comunicare, silenziosamente, il gran dono di Dio che la fa vivere, persuasa di non aver niente da dare che non abbia ricevuto»¹¹⁶.

Al centro della nuova fondazione sta la Carità, la virtù teologale diventa ideale di riferimento per comprendere e vivere la propria testimonianza cristiana. Un intento che, rispetto ai propositi della precedente Regina Crucis non suscita sorprese, ma conferma e riformula la volontà di Alfieri di intervenire alle radici della società con il lievito evangelico. La Carità è la risposta, la «soluzione» che i cristiani possono dare prima di chiunque altro per far fronte al senso dell'esistenza dell'uomo contemporaneo¹¹⁷. Il passo successivo sarà quello, dunque, di declinare tale principio nella forma di vita della nuova comunità. Il programma della Familia Christi pone la sua realizzazione su tre punti¹¹⁸:

1. La formazione spirituale delle persone di buona volontà - «Aiutare anime di buona volontà a formarsi alla Carità»;
2. La formazione di comunità di persone consacrate a tale causa - «Costituire una famiglia di anime vincolate dalla Carità, viventi di un solo spirito, tendenti verso lo stesso fine [...]. In questa famiglia si tende, come tra veri fratelli, a mettere in comune i beni spirituali, i beni intellettuali, i beni materiali»;
3. Una vita apostolica di Carità, portando nell'impegno sociale ed ecclesiale quanto è stato di nutrimento nell'ascesi personale e comu-

¹¹⁷ L, p. 22.

¹¹⁷ L, pp. 11-16. Alfieri conserverà sempre l'ideale della Carità come principio fondamentale di tutta la filosofia della Familia Christi. Con tale principio sigillerà il titolo dell'ultimo Regolamento.

¹¹⁸ Cfr. L, pp. 26-29.

nitaria - «Irradiare la Carità: giacché questa famiglia non ha fine in se stessa[...]. Essa non vuole guadagnare anime a sè, ma è desiderosa solo di moltiplicare in tutti gli ambienti anime votate alla Carità».

Formazione spirituale, vita laicale consacrata e missione. I tre punti sono e rimarranno le note fondamentali del carisma della Famiglia Christi. Tuttavia non traspare ancora pienamente, in questi punti, la laicità dell'Opera, aspetto cruciale che viene puntualizzato alcune pagine di seguito al paragrafo intitolato *Alcune caratteristiche della nostra Famiglia*:

«La nostra è un Famiglia di persone laiche»¹¹⁹.

Questa affermazione perentoria a cui seguono alcune spiegazioni delle conseguenze che tale aspetto deve comportare (l'accoglienza di persone di tutte le categorie sociali e di tutti gli orientamenti di vita) dà all'Opera una fisionomia radicalmente nuova. Se la Regina Crucis era ancora una Congregazione religiosa pur con una forte indole laica, qui la natura della nuova famiglia, pur conservando l'importanza e la centralità della presenza della vita consacrata ne rinnova la visione e la struttura all'interno di un progetto più ampio. In tutti i sensi la Regina Crucis con i suoi Regolamenti aveva già fatto intravedere le intuizioni di Alfieri le quali tuttavia hanno trovato la loro giusta espressione solo dopo la guerra con la nuova fondazione.

La carità, come già abbiamo detto, è il fulcro del carisma della nuova istituzione. La virtù teologale è la motivazione che sta al cuore di ogni impegno verso il mondo da parte dei membri della Famiglia Christi. Tale insistenza sulla carità non era ancora così visibile nei Regolamenti della Regina Crucis; ora, con la sua rinascita in Famiglia Christi essa diventa evidente nella filigrana nei testi fondativi. Questa insistenza sul principio di Carità, avrà il suo compimento con la redazione degli ultimi e definitivi Regolamenti elaborati da Alfieri e consegnati ai membri nel 1985 intitolati *Famiglia Christi e La carità in tutto, tutto nella carità* in cui l'intero organismo della vita spirituale

dell'Opera verrà riarticolato in una luce nuova e approfondita.

Tuttavia, già in questi primi anni, questo progetto di comunità di consacrate laiche assume dei contorni ben precisi ponendosi in uno spazio socio-antropologico ben preciso, quello del «quartiere»¹²⁰. Vale la pena citare per esteso la pagina dedicata a questo dettaglio, utile a comprendere nel suo contesto urbano l'Opera e il senso della sua missione. In essa Alfieri spiega non solo il modo in cui le persone dell'Opera si muoveranno per promuovere l'ideale di Carità ma ribadisce l'elasticità delle loro scelte apostoliche e menziona alcuni dei mezzi frequenti di cui farà uso per svolgere la sua attività di formazione:

«La nostra Famiglia agisce per quartiere. Pur non limitando i suoi campi e operando dovunque le è possibile portare la testimonianza di Carità, essa predilige i quartieri popolari per essere in mezzo ai fratelli sofferenti, dubbiosi, materializzati dalle durezze della vita e dalla incomprendenza e indifferenza degli uomini. E per trasmettere alle categorie lavoratrici, amandole, il bisogno e la gioia di lavorare e di amare secondo Cristo. Nel quartiere si stabilisce una piccola «casa» che è insieme abitazione per la vita in comune di un gruppetto delle appartenenti interamente consacrate alla Famiglia Christi e il luogo di ritrovo e di fraternità di tutta la Famiglia del quartiere che si accentra intorno ad essa, per poi irradiare da essa nella diffusione del suo ideale di Carità. Noi non fissiamo il modo di penetrazione di massa: fermo restando che l'essenziale per la nostra Famiglia è la penetrazione in tutti gli ambienti affidata a ognuna delle persone che le appartengono, le iniziative di affermazione del nostro ideale nel quartiere possono variare da quartiere a quartiere e nello stesso quartiere possono mutare quando non rispondano più allo scopo. Dal raccogliere presso famiglie che si prestino piccoli gruppi di persone non raggiunte abitualmente da alcuna associazione e spesso lontane o tiepide nelle cose di Dio per riunirle periodicamente e formarle lentamente all'ideale cristiano e alla pratica della fraternità cristiana: ai corsi di Esercizi spirituali sulla Carità per offrire in ambiente familiare accoglienza, ad anime disposte, la possibilità di approfondire l'essenza del Cristianesimo che è il comandamento dell'Amore: «chi ama il prossimo ha adempiuto la legge» (S. Paolo, ai Romani, XIII); alla ospitalità fraterna nella Casa della Famiglia, aperta

¹²⁰ L, p. 35.

a chi desidera penetrarsi di questo spirito: al foglio semplice e modesto, per suscitare, mantenere vivo in mezzo alla massa il grande dovere del cristiano e concreto amore reciproco: sono questi alcuni mezzi di penetrazione adoperati oggi e potranno non essere quelli di domani: noi domandiamo allo Spirito del Signore di mantenerci acceso nel cuore il «divino tormento» della Carità e, pur restando nelle linee maestre del nostro ideale, siamo disposti a diffonderlo nella forma che il momento suggerirà»¹²¹.

La struttura dell'Opera è ormai ben delineata. Il tipo di apostolato, lo stile, i destinatari, l'organizzazione interna della comunità. E in questo complesso la nota discreta ma costante sull'attenzione ai lontani, un aspetto con cui Alfieri ha reso maggiormente evidente l'impronta del proprio carisma personale nell'Opera, al modo di ogni vero fondatore. È giusto insistere sul fatto che Alfieri è l'autentica fondatrice dell'Opera Familia Christi e che tale attenzione alle "frontiere" della Chiesa come l'apostolato con le persone indifferenti o avverse alla fede fosse un aspetto fondamentale del carisma della nuova comunità; che, infine, la struttura e l'organizzazione nonché lo stile di vita delle consacrate della Familia Christi fosse orientato ad agevolare questo elemento associandolo alla formazione cristiana.

I "gradi" (o "modi") di appartenenza.

I primi Regolamenti della Familia Christi

Intorno al 1950 – poco prima, ma il tempo esatto non è precisabile – Alfieri, insieme alla prima comunità formata solo da donne e con l'assistenza spirituale di padre René Arnou S.J., redige le prime pagine del nuovo Regolamento di Familia Christi. Come i precedenti Regolamenti anche questo, essendo redatto per uso interno, viene conservato su fogli dattilografati che non verranno mai pubblicati. Assieme al libretto *Familia Christi* sarà questo l'unico documento disponibile per conoscere l'articolazione interna dell'Opera in questo

primo tempo. Nel documento risalente ai primi anni di vita della comunità troviamo l'idea, appena abbozzata nel già citato *Profilo dell'Opera*, di poter partecipare alla vita dell'Opera in modi diversificati a seconda dello stato di vita e delle situazioni personali del singolo individuo. Nel libretto *Famiglia Christi* Alfieri parla di "modi" di appartenenza e li distingue esplicitamente dall'idea di "gradi": infatti mentre la seconda richiama un senso gerarchico che Alfieri da sempre ha voluto assolutamente evitare che si creasse tra gli appartenenti, il secondo invece lasciava più spazio al senso di uguaglianza e di fraternità creando in tal modo un'atmosfera ecclesiale di unità nella differenza:

«Non gradi di appartenenza, ma modi, giacché la nostra famiglia è una, e tutti che vi apparteniamo abbiamo in comune la stessa vocazione alla Carità. [...] Perché per penetrare la massa e irradiare la Carità occorrono sì anime che siano convinte e schiettamente aderenti al nostro ideale, pur nella molteplicità degli impegni della loro vita quotidiana; ma, restando la moltiplicazione di queste anime l'esigenza prima della nostra Famiglia, occorrono però persone totalmente consacrate a questa vita di Carità, alla di cui realizzazione nel loro intimo e nel loro esterno si diano con particolare intensità di offerta. Esse costituiscono la base della Famiglia ed è su di loro che la Famiglia regge e garantisce la sua espansione e la sua fecondità»¹²².

La presenza delle consacrate è dettato dalla necessità di una «particolare intensità di offerta» grazie alla quale è possibile la realizzazione dei fini dell'Opera e la loro presenza si pone al servizio di essa.

Quando però la questione viene ripresa nei Regolamenti scritti in questo stesso periodo, Alfieri preferisce intitolarli usando il concetto di "grado": *I° Grado di appartenenza alla "F.C.": le "impegnate"* a cui si associa un secondo testo *Le "Aderenti"* che continua l'esposizione del grado più esterno dell'Opera. Le ragioni di questa differenza possono essere oggetto di varie interpretazioni. Ricordiamoci innanzitutto la diversa natura e destinazione dei documenti, uno destinato all'esterno come opuscolo divulgativo e l'altro destinato all'interno, ai

¹²² L, pp. 30-31.

membri per l'approfondimento della propria identità. È da escludere a priori un'incoerenza di linguaggio perché il senso di fraternità e di uguaglianza è un *leitmotiv* dei Regolamenti e non ci sono elementi nei testi in questione che ci possano far interpretare la differenza di grado come una differenza gerarchica. Entrambi i testi insistono sul senso di fraternità e di unità nella differenza che deve caratterizzare la vita comune degli appartenenti. Quindi, l'ipotesi migliore e facilmente intuibile è che qui, nel *I° Grado di appartenenza alla "F.C."*, la parola «grado» non vada interpretata in senso gerarchico ma, alla lettera, nel senso specifico che viene immediatamente indicato: grado di *appartenenza* all'Opera. Per intenderci, il I° grado di appartenenza, le cosiddette Impegnate – parola che verrà successivamente sostituita con Consacrate/i – è primo perché prevede per coloro che lo abbracciano, una dedizione totale all'Opera, facendola diventare il primo interesse della propria esistenza; il II° grado è di chi farà convivere l'interesse per l'Opera con altri impegni considerati per l'individuo altrettanto importanti (famiglia, lavoro, ecc.). La ragione per cui il termine grado non fu usato nell'opuscolo destinato al pubblico sarebbe che esso avrebbe probabilmente richiamato un senso gerarchico della struttura, interpretazione sulla quale Alfieri non voleva né dare adito al minimo fraintendimento, né, evidentemente, perdersi in spiegazioni inutili all'interno di un testo che doveva dare una presentazione sintetica dell'Opera. All'interno della comunità ci sarebbe stato tutto il tempo e la possibilità di precisare il senso in cui, nel Regolamento, il termine «grado» venne ripreso secondo le intenzioni della sua fondatrice.

Il *I° Grado di appartenenza alla "F.C."* e *Le "Aderenti"* hanno di specifico che contengono questo aggiornamento nella struttura delle precedenti Regina Crucis. Non si parla più di «Congregazione religiosa» e ciò si può ben dedurre dal fatto che l'Opera non è composta solo dal gruppo delle consacrate ma vuole essere un progetto ecclesiale più ampio. Ora, con la Familia Christi, quell'idea delle *Categorie di aggregazione all'Opera*, comparsa ancora in modo discreto nel *Profilo dell'Opera* della Regina Crucis, si è sviluppato ora in tutta la sua articolazione.

Dunque, il Regolamento adesso parla di tre gradi (o modi) di appartenenza:

- il I° grado è rappresentato dalle *Impegnate*: è il gruppo delle consacrate, il cerchio più stretto della Familia Christi a servizio del carisma dell'Opera, a cui è dedicato gran parte del documento per spiegarne la fisionomia, la formazione, gli obblighi legati allo stato di vita e i criteri di ammissione e rinvio;
- il II° grado è detto delle *Appartenenti*, uno stadio intermedio, più volto alla preparazione alla vita consacrata nell'Opera e da cui è possibile accedere successivamente al I° grado;
- il III° grado è quello delle *Aderenti*, le quali «provengono normalmente dalle partecipanti abituali ai Ritiri di Orientamento alla Vita Cristiana organizzati dall'Opera, dopo almeno un anno di ininterrotta frequenza»¹²³ e che si caratterizzano per le piccole collaborazioni con le attività dell'Opera; questo gruppo è ulteriormente diviso in Giovanette Aderenti (dai 14 ai 20 anni) e nel gruppo adulto.

Il disegno ecclesiale di Alfieri ha quindi una struttura concentrica i cui vari cerchi corrispondono a un diverso grado di impegno per l'ideale dell'Opera.

Le prerogative delle Impegnate si articolano in tre punti: il voto di castità privato, il voto di obbedienza alle Costituzioni, la disposizione piena a ciò a cui l'Opera le destinerà, ovvero la vita comune totale o parziale nelle Case dell'Opera. Tra queste non c'è il voto di povertà: Alfieri certamente non dimentica il valore del consiglio evangelico ma decide di non vincolare i membri al voto canonico. Inoltre, non trascura di dedicare molto spazio a disciplinare il rapporto con i beni nel paragrafo nella parte finanziaria. L'età di ammissione è tra i 18 e i 30 anni, salvo eccezioni ammesse dalla Direzione. Formazione scolastica, classe sociale o livello economico non sono fattori discriminanti l'ammissione quanto invece le qualità personali e le capacità

¹²³ GA, F1.

della candidata. Le prime sono:

«docilità, schiettezza, capacità al riserbo e alla riflessione, disposizione al superamento di sè, superamento gioioso dello sforzo fisico, adattabilità serena alle varie circostanze della vita quotidiana»¹²⁴;

mentre le seconde:

«perfetta e rifinita educazione cristiana, capacità concreta e seria alla conduzione della vita domestica [...], ottimo spirito di osservazione congiunto con profondo senso di responsabilità, intelligenza pronta, profonda»¹²⁵.

L'appartenenza come Impegnata prevede poi sana costituzione fisica¹²⁶ - elemento comune a tutte le altre istituzioni religiose. Il foglio n. 4 riguarda la parte finanziaria e quindi le modalità in cui i membri vivranno il proprio rapporto coi beni. I beni materiali vengono messi in comune con delle condizioni,

«a persona non abbiente non si condiziona la sua accettazione ad alcuna dote. Le persone abbienti portano tutto quello che hanno, sotto qualsiasi titolo: ne rimangono proprietarie: non l'amministrano né possono alienarlo senza il permesso dell'Opera. L'Opera amministra con la diligenza "del buon padre di famiglia" ed ogni fruttato viene all'Opera»¹²⁷,

ma ancor più dei beni, ciò che interessa in qualità di bene da condividere è il proprio lavoro. La disciplina di tale condivisione rappresenta il cuore della vita finanziaria dell'Opera:

« - tutte le "impegnate" con il loro lavoro nell'intento o fuori dell'Opera devono collaborare al proprio mantenimento e alla vita economica dell'Opera. Perciò nell'accettazione si terrà conto delle capacità già acquisite e delle acquisibili.

- le persone che hanno lavoro retribuito fuori dell'Opera versano tutta la loro retribuzione all'Opera e ne hanno indietro una somma mensile

¹²⁴ GA1, F1-2.

¹²⁵ GA1, F2.

¹²⁶ GA1, F3.

¹²⁷ GA1, F4.

per le spese ordinarie (mezzi trasporto; piccole spese abbigliamento, medicine ecc.). Per le spese annuali di abbigliamento od altre la impegnata farà un preventivo *annuale* che sottoporrà al giudizio della Direzione dell'Opera per riceverne eventualmente il corrispettivo.

- per le persone che lavorano nell'interno dell'Opera senza alcuna retribuzione esterna si considera bene messo in comune il loro stesso lavoro: ricevono come le altre dall'Opera il necessario per le spese mensili, come le altre, dalle quali non v'è assolutamente alcun motivo di distinzione, fanno annualmente il loro preventivo. Per esse l'Opera pensa alle varie assicurazioni (pensione, malattie ecc.) prelevando quello che serve dal Bene Comune. Le impegnate che lavorano in lavori esterni all'Opera devono essere assicurate per la pensione e per le malattie dagli enti dalle quali dipendono»¹²⁸.

Che il lavoro sia svolto fuori o dentro l'Opera, nascosto nello svolgimento della vita domestica quotidiana o regolato da contratti, rappresenta la vera ricchezza materiale da condividere. Questo aspetto fa luce sull'accentuazione che Alfieri fa delle «capacità» delle persone. Siano esse già presenti o da acquisire, rappresentano l'elemento da cui emergerà l'orientamento del singolo all'interno dell'Opera. Più che la condivisione dei beni per Alfieri è essenziale condividere se stessi, le proprie energie e solo a partire da queste i frutti che se ne ricavano. Tale visione della vita comunitaria in quegli stessi anni in cui veniva promulgata la Costituzione della nuova Repubblica «fondata sul lavoro» ci può illuminare sul senso radicalmente laico e allo stesso tempo profondamente religioso della vita consacrata secondo Alfieri. Laico perché immerso e impegnato con "le cose del mondo" nelle quali e attraverso le quali annunciare il vangelo, religioso perché volto a un ideale che trascende gli interessi umani, in una vita di offerta e gratuità.

Ancora a riguardo della vita economica appare per la prima volta in questo testo l'espressione «Bene Comune». Questo concetto basilare della Dottrina Sociale della Chiesa viene utilizzato da Alfieri per indicare l'insieme delle risorse economiche dell'Opera da cui attingere

¹²⁸ GA1, F4.

e da nutrire con i versamenti di quanto ogni membro guadagna o riceve dai propri lavori e attività. Chiamando la cassa dell'Opera in tal modo, Alfieri dà il senso ultimo della condivisione del lavoro dei singoli: si lavora per tutti e per le necessità di ognuno. Questo aspetto è così fondamentale per Alfieri che tutti i membri di ogni grado di appartenenza sono chiamati a contribuirvi, pur in modi diversificati¹²⁹.

Sul II° grado detto delle Appartenenti i testi di questo periodo dicono molto poco e quel che si dice è in riferimento al passaggio al grado di Impegnate:

«Le persone del II° grado, le “appartenenti” possono chiedere il passaggio alle impegnate entro la fine del II° triennio di formazione. Una “appartenente” sposata che divenga vedova può chiedere, anche se ha passato il II° triennio di formazione, di passare alle “impegnate” per consacrare al Signore la sua vedovanza»¹³⁰.

Una donna che voleva accedere al grado di Impegnata aveva due vie: o proveniva dal I° triennio in comune con le “appartenenti” oppure doveva aver seguito un Corso di Esercizi dell'Opera e aver frequentato quotidianamente la Casa dell'Opera per un periodo di almeno 3 mesi¹³¹. L'ingresso alla formazione come Impegnata si celebrava nella solennità dell'Immacolata Concezione mentre gli Impegni venivano pronunciati il giorno di Pentecoste¹³².

Questo grado appare quindi come un grado intermedio, legato forse più al periodo di formazione per diventare Impegnata.

Il III° grado delle Aderenti invece è oggetto di maggiore attenzione. Ad esso infatti è dedicato un intero documento che ne regola il rapporto con l'Opera. Le Aderenti sono le donne che partecipano ai ritiri spirituali di orientamento alla vita cristiana, una delle molte iniziative della prima Familia Christi. Anche se diventare Aderente

¹²⁹ Cfr. GA2, F3.

¹³⁰ GA1, F1.

¹³¹ Cfr. GA1, F10.

¹³² Cfr. GA1, F10.

non significava ancora appartenere all'Opera era già un modo per partecipare in maniera significativa alla sua vita. Occorreva fare domanda formale alla Direzione, impegnarsi a frequentare tre appuntamenti annuali definiti, gli Esercizi Spirituali, la Settimana di Cultura Religiosa e gli incontri mensili ad esse dedicati; erano chiamate a contribuire all'Opera attraverso piccole disponibilità di tempo e il Bene Comune. L'ammissione era condizionata dall'analisi delle qualità della persona, prime fra tutte l'educazione:

«Appunto perché nell'Opera si proviene da ogni categoria sociale è al sommo necessario che ogni persona che desidera divenire "aderente" abbia un tratto di perfetta buona educazione e di fine rispetto reciproco come il Cristianesimo chiede in omaggio alla dignità di figli di Dio e alla virtù di carità»¹³³.

Si era ammessi nei due gruppi stabiliti, il gruppo delle Giovanette (14-20 anni) e il gruppo adulto (20-60 anni).

Così, attraverso le Aderenti, l'Opera poteva entrare oltremodo in contatto con un numero indefinito di contesti e di persone. Se già i gruppi delle Impegnate e delle Appartenenti erano impostati in modo tale da avere diverse possibilità di approccio con l'esterno - e la dimensione apostolica e missionaria era una caratteristica imprescindibile dell'Opera - il gruppo delle Aderenti agiva con una dinamica diametralmente opposta, a partire dai contesti sociali di provenienza in cui portava il nutrimento ricevuto negli incontri periodici.

Dunque, una comunità strutturata a cerchi concentrici di appartenenza, secondo un piano orizzontale. La dimensione verticale e gerarchica è rappresentata unicamente dal rapporto con la Direzione che era di competenza di Alfieri e, in seconda battuta dell'Assistente spirituale.

Questa visione ecclesiale avrebbe trovato anni dopo delle corrispondenze interessanti nella visione della missione della Chiesa presentata da Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* del 1964. Nei

¹³³ GA2, F1

paragrafi dal 53 al 64 il documento pontificio parla di quattro cerchi concentrici nell'ambito dei quali la chiesa svolge la sua missione di dialogo e di evangelizzazione: il primo cerchio dell'umanità intera, «tutto ciò che è umano ci riguarda» (n. 54) rispetto al quale una grande attenzione viene proprio riservata dal Papa ai non credenti (nn. 55-57); segue il cerchio più stretto dei credenti in Dio e degli appartenenti alle diverse religioni (n. 60); il terzo cerchio dei Cristiani Fratelli separati (n. 61) e il quarto e ultimo della stessa Chiesa Cattolica (n. 62). Anche qui si riscontra una dimensione orizzontale di relazioni i cui anelli sono costituiti dalla volontà di dialogo e di incontro al fine di condividere quanto più possibile l'annuncio cristiano e gli ideali che promuove. Non abbiamo ancora elementi sufficienti per analizzare nel dettaglio i rapporti di reciproca influenza che possono esserci stati tra Papa Montini e Alfieri - sappiamo infatti che si conoscevano e nutrivano una profonda stima reciproca - tuttavia si può affermare che a livelli diversi testimoniano entrambi una consapevolezza ecclesiale molto affine, partecipe delle trasformazioni spirituali del '900.

Il Regolamento all'indomani del Vaticano II

Circa vent'anni dopo i primi Regolamenti della Familia Christi, dopo un lungo periodo in cui l'Opera vedrà la nascita di un gruppo maschile, Alfieri rimette mano ai testi per elaborare un nuovo documento che renda visibile l'evoluzione della comunità e la sua rinnovata consapevolezza. Nell'introduzione allo *Schema di Regolamento* risalente a un lasso di tempo che va molto probabilmente dal 1968 al 1971, ritroviamo in una pagina un elenco sintetico delle caratteristiche principali della Familia Christi al tempo della sua massima fioritura¹³⁴:

«- La "Familia Christi" è una famiglia di persone che riunite nel nome di N. S. Gesù Cristo cercano di vivere in mezzo al mondo il Cristianesimo in modo integrale, nell'amore e nella obbedienza alla Chiesa Cat-

¹³⁴ Plazzi ricorda che all'inizio degli anni '60 l'Opera contava quasi un centinaio di Aderenti. Cfr. Intervista a M. Plazzi.

tolica e alla sua Gerarchia, nella luce della Carità che il Signore è venuto ad accendere sulla terra.

- È una famiglia di persone laiche che non portano alcun distintivo. Che stanno nel mondo, in mezzo al mondo cercando di imitare il modo con cui vi stava il Signore.

- Ha un centro composto di persone totalmente impegnate alla pratica effettiva dei Consigli evangelici e totalmente date all'Opera. Su questo centro essa conta per l'assimilazione totale del suo spirito e per la continuità del suo ideale.

- Ha altri membri strettamente appartenenti ad essa, non consacrati allo stato di perfezione.

- La "Familia Christi" è composta di due gruppi: del Gruppo Femminile e del Gruppo Maschile, indipendenti, ma collaboranti. Prevede e prepara un Gruppo Sacerdotale.

- Nei due Gruppi, femminile e maschile, si distinguono vari modi di appartenenza: **consacrati, impegnati, aderenti** a seconda della profondità e totalità di impegno che si prende con la "Familia Christi".

- La "Familia Christi" però cura forme di penetrazione e di diffusione che tendono a raggiungere e ad avvicinare chiunque al suo ideale di vita. Giacché essa non è chiusa su di sé, ma è protesa a diffondere il suo ideale e a comunicarne il bene e la gioia il più lontano possibile.

- La "Familia Christi" è una famiglia vera con il calore di una famiglia di anime unite da un comune ideale. Questo non toglie che tra il Gruppo femminile e il Gruppo maschile nei casi di collaborazione, con la limpida cordialità cristiana si curi il più delicato riserbo e si inibisca ogni familiarità.

- Tra i membri impegnati ed appartenenti della "Familia Christi" si devono mantenere rapporti di vera fraternità cristiana rispettosissima, limpida, forte, serena e generosa.

- I membri impegnati e i membri appartenenti devono mostrare ai membri aderenti con tutta la loro vita praticato l'ideale e lo spirito dell'Opera coerentemente alla propria vocazione; devono far sentire loro una delicata fraternità come è proprio dei membri di una stessa famiglia.

- I membri aderenti devono portare alla "Familia Christi" la loro schietta ed amichevole adesione, la loro collaborazione, il loro zelo nell'acquisire lo spirito dell'Opera e nel farla conoscere ed apprezzare.

- La "Familia Christi" non ha nulla di segreto né richiede per qualunque grado di appartenenza che sia ignorata l'aggregazione di un suo membro. Essa vive la sua vita senza nascondimenti come senza ostentazioni.»¹³⁵

Vengono ribaditi i tratti fondamentali su cui si struttura l'Opera: l'ideale di Carità, la natura laicale dell'associazione, la sua struttura concentrica e le prerogative essenziali di ogni grado di appartenenza, il carattere aperto e lo stile di approccio fatto di schiettezza e semplicità. Ci sono anche delle novità significative: infatti l'Opera si divide ora in due gruppi, maschile e femminile, «indipendenti ma collaboranti» e contempla la formazione di un gruppo sacerdotale. Mentre i gruppi continuarono e svilupparono il loro percorso negli anni a seguire, meno successo ebbe il progetto del gruppo sacerdotale che non venne mai realizzato durante la vita di Alfieri. Un'altra novità importante è la modifica dei nomi dei primi due gradi di appartenenza. Le Impegnate vengono ora chiamate Consacrate e Consacrati, le Appartenenti diventano le Impegnate e gli Impegnati mentre si conserva il nome per il grado di Aderenti.

Lo *Schema di Regolamento* incorpora i testi precedenti sui gradi di appartenenza dei primi anni e si allarga specificando con maggiori dettagli la fisionomia del II° grado che era stato appena accennato nei documenti degli anni '50. Innanzitutto ne viene meglio precisata l'identità:

«A questo gruppo appartengono:

- le persone sposate
- " " che aspirano al matrimonio: queste vengono dall'Opera preparate ed assistite perché si dispongano ad adempiere i doveri dello stato matrimoniale alla luce della perfezione cristiana, secondo lo spirito dei consigli evangelici vissuto in modo coerente.

- Le persone che non intendono sposarsi e che per loro motivi personali abbiano fatto voto di castità vivendo sia per conto proprio sia con i loro famigliari. Queste persone vengono assistite in modo adeguato dall'Opera perché diano al Signore ed al servizio dei fratelli quanto più possono e vengono, per la loro maggiore indipendenza utilizzate in modo particolare per le iniziative dell'Opera.»¹³⁶

Appare evidente quindi che tale modo di appartenenza non è semplicemente - o non è più - un grado "intermedio", come poteva sembrare nei documenti precedenti ma un modo specifico di aderire alla causa dell'Opera adatto a quei laici che senza abbracciare la vita comunitaria dei consacrati desideravano legarsi alla causa.

Vengono indicati i criteri di ammissione, la natura dell'impegno, i requisiti minimi e la struttura della formazione, i requisiti di salute, la parte finanziaria, i doveri di pietà.

I criteri di ammissione e la natura dell'impegno sono molto simili a quelli dei Consacrati: l'attuazione dei consigli evangelici nella vita quotidiana, una profonda vita interiore, l'obbedienza alla Direzione dell'Opera, la conformazione della propria vita ai principi dell'Opera, la collaborazione alle attività della stessa e l'impegno della testimonianza personale. Questo faceva degli Impegnati/Appartenenti una figura singolare, assimilabile a tratti ai terziari degli ordini religiosi, in realtà legati in modo assai più stretto alla vita dell'Opera, come dei consacrati "esterni" i quali vivevano la loro vita privata a stretto contatto con lo spirito e gli impegni della Familia Christi.

La formazione durava nove anni ed era divisa in tre trienni nei quali la persona seguiva un programma di vita accordato con la Direzione dell'Opera, più blando il primo triennio - «Programma minimo di vita per il triennio»¹³⁷ - e più profondo nei successivi. La formazione avviene attraverso riunioni cicliche, ritiri e corsi di Esercizi Spiritualità¹³⁸. L'ingresso, il passaggio da un triennio all'altro e la con-

¹³⁶ SR, F9.

¹³⁷ SR, F12-13.

¹³⁸ SR, F12-13.

clusione del ciclo formativo erano accompagnati da un esame di verifica sul percorso. La cerimonia di ingresso avveniva nella festività di Cristo Re mentre la rinnovazione annuale degli Impegni a Pentecoste.¹³⁹

Naturalmente gli Impegnati/Appartenenti erano anche coinvolti nella parte finanziaria dell'Opera, rispetto alla quale si assumevano l'impegno a contribuire al Bene Comune fino al 10% delle loro entrate e a confrontare l'amministrazione dei propri beni con i principi dell'Opera:

«Fa parte della educazione allo spirito di povertà la prudente e distaccata amministrazione dei propri beni. L'Opera quindi chiede alle appartenenti [/Impegnati]:

- che tengano regolarmente i conti esatti e aggiornati delle proprie entrate e uscite;

- che in occasione di spese importanti e tendenti al superfluo più che al necessario chiedano il parere della Direzione dell'Opera.

- che evitino, salvo che per strumenti di lavoro, l'acquisto a rate come espressione di immortificazione ed impazienza di desiderio.

- che annualmente facciano all'Opera una relazione circa i criteri che le hanno condotte nell'amministrazione e nell'uso dei loro beni. Tale relazione, riservata alla Direzione dell'Opera deve giungere ad essa entro il mese di dicembre: e dopo considerata verrà restituita.»¹⁴⁰

Da questo passo, possiamo dedurre, oltre al forte legame che si instaurava tra singolo e Opera in questo grado di appartenenza, anche l'aspetto fondamentale che aveva a cuore Alfieri non tanto interessata

¹³⁹ In archivio si conservano cerimoniali, memorandum e i dittici con le promesse e gli impegni dei singoli membri concernenti i passaggi delle tappe di formazione e i voti temporanei (fc75, fc79-84). Tra questi, tuttavia, si possiede solo una professione perpetua (di Riccardo Puggiotta). Secondo le testimonianze raccolte (in particolare Mancini e Plazzi), Alfieri, a costo di mettere in discussione il Regolamento scritto da lei stessa, assai difficilmente e quasi mai ritenne i membri adeguatamente preparati per l'ideale dell'Opera. Questo non significava però far fallire il percorso della persona e quindi congedarla dall'Opera. Di fatto, per i membri si trasformò in un cammino verso una mèta di perfezione ideale sempre da raggiungere.

¹⁴⁰ SR, F11.

ad avere dagli Impegnati/Appartenenti un appoggio finanziario per portare avanti l'Opera quanto invece una cura attenta e precisa del proprio stile di vita, anche dal punto di vista economico. Come già dicevamo, la scelta di Alfieri di trattare il consiglio evangelico della povertà sotto il titolo di «Parte finanziaria» non è altro se non un modo di inserire ancora una volta il dettame evangelico negli usi e nelle abitudini della vita comune. A rafforzare il senso spirituale di tale impostazione è un passo dello stesso Regolamento:

«- L'offerta del Bene Comune non deve essere chiesta né ricordata a nessuna. Chi costringesse a ciò dimostra scarsissimo spirito di delicata appartenenza all'Opera, indifferenza ed incoscienza delle necessità di vita dell'Opera stessa. Verrà ammonita e, se recidiva, può essere anche dimessa.»¹⁴¹

Sono passaggi come questi che possono aiutarci a capire il senso e lo stile conseguente dell'impostazione di Alfieri. Tale passo è inserito nel secondo paragrafo della Parte Finanziaria riguardante gli Impegnati/Appartenenti che è intitolato «Aiuto fraterno». Il primo paragrafo è intitolato «Bene Comune e aiuto fraterno». Sembra che Alfieri abbia avvertito il bisogno di approfondire per i membri di questo grado di appartenenza il senso del loro legame all'Opera sotto l'aspetto economico. L'aiuto fraterno attraverso i beni rinvia al modello della comunità apostolica di Gerusalemme descritta negli Atti degli Apostoli dove i primi cristiani condividevano i beni per liberare dalla condizione di povertà ogni membro della comunità e Alfieri, intenta nel progetto di costruire una comunità cristiana i cui membri avevano vocazioni e stati di vita diversi, non poteva non tenere conto di questa dimensione radicale dell'esperienza cristiana. E questo spiega il carattere esigente delle indicazioni date dal Regolamento anche per il II° grado di appartenenza fatto di persone che non vivono insieme, come invece accadeva per i Consacrati/Impegnati.

Ma non è tutto. Alfieri parla dello «spirito di delicata appartenenza all'Opera». Lo stile che la Presidente adotta per far rispettare

¹⁴¹ SR, F12.

gli impegni dei Regolamenti è quello di un'educatrice. C'è un senso di imprescindibile rispetto dei tempi, di discrezione sulle azioni altrui, di pazienza nel processo di maturazione dei legami, tutti elementi in cui si declina questa caratteristica di «delicata appartenenza» che va garantita, per Alfieri, più della cassa dell'Opera. In essa vi troviamo non solo la consapevolezza di Alfieri della crescente sensibilità contemporanea assai condizionata dalle dimensioni dell'autonomia e dell'individualismo, ma più ancora essa testimonia la consapevolezza e il rispetto della singolarità dei processi umani di appartenenza reciproca che fanno parte della natura umana. Per questo è importante per Alfieri che la dipendenza reciproca che l'appartenenza all'Opera va necessariamente a creare non diventi un peso in più nella vita individuale della persona laica ma anzi, dia il senso di un appoggio, di un aiuto fraterno appunto, che in definitiva non è diretto all'Opera ma ai membri tra loro.

Anche i doveri di pietà sono elemento a cui prestare attenzione. Non per i suoi dettagli – essi corrispondono per i tre gradi di appartenenza ad elenchi di diversa lunghezza e consistenza riguardanti impegni legati alla vita di preghiera – quanto invece per comprendere la considerazione che Alfieri riserba e vuole trasmettere ai membri della Familia Christi su queste pratiche. Alfieri ha un concetto chiaro della vita di preghiera che mira alla contemplazione e quindi a una visione di ampio respiro della dimensione orante, come orizzonte che abbraccia l'intera esistenza:

«La preghiera non è qualche cosa che è fatta, per cui, quando io ho compiuto questo, io posso dire: ho fatto. Non è una parentesi che si apre e si chiude. La preghiera è una parentesi che non si chiude mai, sotto un certo punto di vista, e non si dovrebbe chiudere mai; che si apre e si distende durante la giornata, fino a quando noi ci raccogliamo per il riposo e praticamente si sospende la preghiera come si sospende la vita. Non è qualcosa, quindi, che deve essere circoscritto in un episodio e, anche se noi abbiamo un programma di pratiche di pietà, che distinguono, per esempio, Prima¹⁴², distinta dalla meditazione, la medita-

zione distinta da quello che può essere il Rosario, il Rosario distinto da quello che può essere l'Angelus; questa distinzione noi dobbiamo cercare di far sì che non diventi un isolamento di queste pratiche di pietà, ognuna classificata al suo giusto posto nella giusta casella. La preghiera è la vita e dobbiamo cercare, in tutti i modi, di farla penetrare nella nostra vita, farla continuare, far sì che, sotto un aspetto diverso, questa preghiera continui, si espanda durante la giornata.

Tutto questo deve servire, un pò per volta, a farci raggiungere quella contemplazione che è uno sguardo che si posa tutte le volte che non è attratto da oggetti che deve pure osservare, e che trova la sua pace in una riflessione anche poco formulata, anche semplicemente percepita, che distacca da quelle che sono le cose terrene e porta a riflettere alle cose eterne, alle verità eterne. Deve servire a questo»¹⁴³.

Posto il senso e la logica in cui vivere tali «pratiche» Alfieri delinea gli elenchi di queste che i membri dovranno rispettare per entrare in un proprio orizzonte spirituale. Essi si dividono in pratiche giornaliere, settimanali, mensili e annuali. Dalla mezz'ora di meditazione alla recita del Rosario, dalla Messa ai ritiri spirituali, viene apparecchiata una tavola di appuntamenti che fanno da nutrimento per entrare sempre di più nella dimensione contemplativa della vita. Di una vita vissuta «nel mondo». A titolo di esempio, per chiarire lo spazio e l'importanza che momenti come questi dovevano avere nella vita del singolo membro, citiamo i doveri di pietà degli Impegnati/Appartenenti; tale programma risultava più fitto per i Consacrati/Impegnati e più leggero per gli Aderenti:

«Doveri di pietà delle "appartenenti"»

QUOTIDIANI:

meditazione 30 minuti

Ora di Prima

S. Messa e S. Comunione

¹⁴³ Riunione del 20/11/1973 tfc155.

Salutazione angelica (tre volte al giorno)
Lettura spirituale o cultura religiosa
Adorazione del SS.mo (un quarto d'ora)
S. Rosario
Ora di Compieta
Revisione particolare ed esame serale
Preparazione della meditazione

Se le appartenenti si trovano nella Casa all'orario di un atto di pietà in comune (secondo gli usi dell'Opera) sono tenute a parteciparvi se non hanno chiesto ed ottenuto dispensa.

SETTIMANALI:

Venerdì: preghiera pomeridiana o serale in comune scelta secondo i tempi liturgici

Confessione settimanale

MENSILI:

È lodevole una mattinata di raccoglimento individuale

A mesi alterni giornata intera di ritiro in comune

I° Venerdì del mese: S. Messa Vespertina e adorazione del SS.mo in comune oppure un'ora di adorazione in comune.

Un'ora di adorazione notturna individuale nei turni stabiliti dall'Opera, per chi lo desidera e lo chiede.

ANNUALI:

Esercizi Spirituali di 5 giorni completi

Celebrazione dell'anniversario del Battesimo

Rinnovazione degli impegni di appartenenza

Programma di vita interiore e di mortificazione per l'Avvento e per la Quaresima.

Le persone appartenenti al II° grado notificano il nome del loro confessore fisso alla Direzione dell'Opera premurandosi di sceglierlo tra i Rev. Sacerdoti che l'Opera indica.»¹⁴⁴

Le pratiche di preghiera vengono dunque raccomandate - «per ar-

rivare a questo, io debbo insistere, insistere e insistere e soprattutto state attenti, ragazzi: la vita di pietà, attenzione, la vita di pietà...»¹⁴⁵ - ma allo stesso tempo se ne spiega il senso e i rischi in cui può incorrere la persona che, progredendo in esse, le trasforma in abitudine:

«Io vorrei persino cancellare la parola programma e bisogna lasciarcela, perché, in fondo, anche questa lunga strada della contemplazione deve essere sostenuta da qualche cosa che è una struttura, una struttura umana, un programma: sapere che io devo far questo, questo e questo. D'accordo. Dimenticate un po' la parola programma. Ad un certo momento, siate fedeli a quello che prendete impegno di fare; ma non è un programma: è una cosa diversa, è un incontro. Quindi, uscire un po' da quella tendenza che abbiamo di rendere un po' tutto burocratico, per cui, direi... Ecco, faccio questo... Ci insisto, sapete, l'ho già detto prima ma ci insisto. Faccio questo, faccio quello, faccio quest'altro e praticamente poi rimango più o meno allo stesso posto, allo stesso punto; non si chiarisce niente, il mio modo di essere nella vita quando sono in rapporto con gli altri non risente di niente; questa preghiera che non mi dà mai la possibilità di elevarmi, di entrare in un rapporto con Dio, che mi lascia sempre in una grande situazione di piattume insomma; queste meditazioni che mi sono scordata e, dopo, fatto, finito e chiuso, chiuso, chiuso... non lasciano niente nella giornata, proprio niente. Se pensiamo che, tante volte, l'Eucarestia non lascia niente o lascia tanto poco... Certo, è così. Questo non è che ci deve meravigliare, né sconcertare, né scandalizzare. La nostra situazione è umana. Questa lotta che noi dobbiamo continuamente fare per liberarci da tutto quello che ci nasconde il vero volto di Dio...»¹⁴⁶.

Un «programma» quindi che non deve essere un programma. Delle pratiche che più che un "fare" devono rappresentare e condurre a un "essere". Nulla di nuovo rispetto all'insegnamento della Chiesa sulla pratica della spiritualità cristiana ma il merito di Alfieri è di aver fatto risaltare la necessità di organizzare la vita spirituale per restituirla alla sua libertà; di aver fatto comprendere che una dimensione chiedeva l'altra per raggiungere il giusto mezzo. Questo è l'equilibrio di

¹⁴⁵ Riunione del 20/11/1973, tfc155.

¹⁴⁶ Idem.

Alfieri per la quale la gerarchia da rispettare tra l'attuazione delle singole pratiche e la maturazione dello sguardo contemplativo della vita si attua non attraverso dei riduzionismi o delle semplificazioni ma attraverso un solido programma rispetto al quale tuttavia tenersi spiritualmente distaccati. Distacco e impegno, modalità di un rapporto compreso dentro le categorie fondamentali di mezzo-fine. Alfieri indugia nel precisare i termini di questo atteggiamento a suo modo paradossale:

«Se vi ricordate, Don Giuseppe¹⁴⁷ scriveva: "Io non chiamerò mai contemplativa una vita perché ha chilometri di salmi in più ecc. ma dalla profondità, dalla ricchezza con la quale questa vita si interpreta nei vari valori.

Quando pensiamo al nostro programma di pratiche di pietà, sforzarsi di cominciare a vederlo un po' così. Quindi anche la partecipazione alla mia Messa migliorarla, migliorare la mia meditazione, migliorarla, non tanto, ripeto ancora e ci insisto, perché la migliori, cioè ci ragiono di più, quanto perché la semplifico, perché la rendo più genuina, cerco di mescolarla meno a tanti piccoli disturbi miei personali; mi libero, ecco: migliorare. Migliorare anche l'Ave Maria che dico, migliorare anche il Credo che dico, migliorare anche l'Angelus che dico, migliorarlo. Non fermarmi, non avere una serie di timbri. Qui timbro con lo stesso gesto con cui un impiegato delle poste timbra le varie lettere e non fa neanche in tempo a vedere da dove vengano e dove vadano, perché non gliene importa niente. Acquisto il gesto professionale del timbrare. Attenzione a non acquistare il gesto professionale nel pregare! E' possibilissimo che noi lo acquistiamo il gesto professionale di pregare. Perciò, ripeto, uscire fuori da questo e cercare di migliorarlo quindi avvolgerlo di maggiore silenzio, avvolgerlo di maggiore dignità.»¹⁴⁸

Era su questo equilibrio tra mezzo e fine, tra programma di preghiera e vita di preghiera che Alfieri chiarisce il senso in cui i membri della Familia Christi potevano dirsi «monaci nel mondo»¹⁴⁹. Il concetto di vita monastica è considerato ora come realtà da cui distin-

¹⁴⁷ Don Giuseppe Canovai.

¹⁴⁸ Riunione del 20/11/1973, tfc155.

¹⁴⁹ Idem.

guersi, ora come riferimento a cui conformarsi. E così è stato anche nei fatti. A mensa si teneva il silenzio e si leggeva. Era proibito chiamarsi ad alta voce. E il silenzio era una prerogativa del clima da conservare in casa, soprattutto, ma non solo, durante i periodi di vita contemplativa. Il silenzio scandiva il tempo della comunità, in particolare nella prima fase della sua esistenza. Tuttavia alla vita contemplativa si accompagnava sempre il servizio dentro e fuori la comunità, quale polo di riferimento della spiritualità e del carisma della Familia Christi.

Le integrazioni al Regolamento

Se parlando della vita dell'Opera abbiamo parlato dello stile accentratore del governo di Alfieri non dobbiamo mancare di ricordare che, per altri versi, Alfieri come maestra spirituale e come fondatrice d'opera, si sia dimostrata una leader "obbediente", ossia capace di ascoltare le istanze che giudicava genuine emerse dal confronto coi membri dell'Opera. I documenti che ci approssimiamo a presentare sono degli aggiornamenti del Regolamento su aspetti specifici a cui si accompagnano considerazioni di carattere organizzativo che la Presidente e i membri han sentito necessità di elaborare nel loro cammino comunitario. Il primo riporta un lungo titolo scritto in stampatello: «IMPEGNI E ADEMPIMENTI SCATURITI DALLE GIORNATE DI PREGHIERA E DI STUDIO MESE DI LUGLIO 1978 – MEMBRI CONSACRATI E IMPEGNATI»¹⁵⁰. Questi ci fornisce delle informazioni interessanti. Innanzitutto si dà indicazione sulla natura del contenuto: «impegni e adempimenti». Si tratta di una revisione che ogni estate Consacrati e Impegnati insieme svolgevano durante le cosiddette Giornate di Preghiera e di Studio. Capiremo dall'analisi del documento che tale contenuto tocca in modo diretto la struttura e le indicazioni trattate nei Regolamenti.

Il titolo «giornate di studio e di preghiera» aveva un significato

¹⁵⁰ IA, F1.

importante che porta tutta l'impronta dello spirito alfieriano. Questi incontri erano più che una riunione, come una specie di esercizio spirituale volto a tenere Consacrati e Impegnati occupati su due fronti, quello della preghiera e quello dello studio. Per la trattazione di certe questioni che toccheranno la vita dell'Opera Alfieri si serve insieme di risorse intellettuali e spirituali, unite, intrecciate, una sorta di messa in atto concreta del binomio fede-ragione. Per la fondatrice Alfieri tale binomio è innanzitutto un principio pratico della vita. E lo attua di conseguenza per la risoluzione di problemi e l'elaborazione di nuove proposte.

C'è poi una data, luglio 1978. È il primo e unico documento tra i testi dei Regolamenti che riporta riferimento temporale preciso. Dobbiamo del resto ricordare che questo testo non è propriamente un nuovo Regolamento. Esso tuttavia va annoverato tra i testi fondativi perché contiene informazioni importanti sulle decisioni prese da Alfieri e dalla comunità per far evolvere la fisionomia dell'Opera.

Ultima osservazione, vengono specificati gli attori di queste giornate di studio: i membri Consacrati e Impegnati (Impegnati e Appartenenti secondo le precedenti denominazioni).

Da questi primi dati possiamo dedurre che ci troviamo di fronte a un lavoro comunitario in cui le decisioni prese sono il risultato di un confronto durato più giorni da parte dei membri e della Presidente. A differenza degli altri testi in cui è palese la mano esclusiva di Alfieri qui, per la prima volta si entra nel merito dei contenuti dei Regolamenti anche da parte dei membri.

Veniamo dunque al testo. Il primo paragrafo è dedicato a una revisione degli impegni religiosi, in particolar modo della vita di preghiera e la vita comunitaria per i quali viene ribadito il dovere a uno sforzo ascetico. Segue la relazione trimestrale a proposito degli Esercizi Spirituali e dei colloqui (probabilmente tra i membri e la Presidente). Troviamo qui un'informazione di grande importanza: viene detto infatti che

«La Signorina Masa darà i punti per le quattro **relazioni** trimestrali, inoltre farà avere per l'Avvento il profilo dell'Opera (Regolamento) unico

per i Consacrati e Impegnati, ognuno lo interpreterà spinto al massimo, applicandolo con generosità»¹⁵¹.

Il testo parla dell'impegno di Alfieri di scrivere per i membri dei primi due gradi di appartenenza un nuovo Regolamento. Sappiamo che tale testo non arriverà alla fine di quell'anno come avrebbero voluto ma ci vorranno ben sette anni affinché la Presidente dell'Opera arrivi a terminare questo lavoro e consegnarlo ai membri. Sarà questo testo tanto atteso dalla comunità l'ultimo Regolamento che Alfieri redige per l'Opera e ne rappresenta in qualche modo il suo testamento spirituale.

Il testo continua programmando alcune attività ed esortando a porre maggior zelo su altri aspetti della vita dei membri. Viene dato un prezioso elenco dei vari gruppi che l'Opera animava con incontri mensili:

- Corsi vari,
- Adorazione notturna,
- Aderenti e Associati Giovani,
- Diffusione Opera Amici,
- Casi di Fraternità,
- Beatificazione Don Giuseppe Canovai,
- Gruppo Sacerdoti,
- Libreria,
- Canto,
- Segreteria,
- Biblioteca,
- Artigianato,
- Laboratorio,
- Bene Comune.¹⁵²

Osservando questo elenco vediamo che alcuni gruppi hanno una ragione apostolica e formativa mentre altri toccano le istanze comunitarie di gestione delle mansioni e degli spazi. Il piano definito dalle

¹⁵¹ IA, F1.

¹⁵² Cfr. IA, F2-3.

giornate di studio e preghiera dell'estate del 1978 era servito a programmare l'attività dell'anno sociale successivo. Ogni gruppo era formato da un certo numero di persone appartenenti del gruppo maschile e si fa cenno che la Presidente avrebbe comunicato in un secondo momento ai partecipanti del Gruppo femminile. Questi gruppi di confronto diventeranno dei veri e propri laboratori di riflessione oltre che dei poli di servizio e serviranno ad Alfieri a far maturare la nuova visione della Familia Christi come la leggeremo negli ultimi Regolamenti. Viene indicato di fare opera persuasiva per promuovere la partecipazione degli Aderenti e degli Associati - una nuova categoria di appartenenza che non era comparsa finora - alle prove di canto. Si comunica che il rinnovo degli Impegni avverrà da ora durante i corsi di Esercizi (e non più nella solennità di Pentecoste come indicato in precedenza). Si raccomanda ancora la diffusione dell'ideale dell'Opera tra Aderenti e Associati. Vista l'importanza dello strumento delle riunioni viene suggerito un nuovo schema per le riunioni. Esso è una testimonianza preziosa che ci aiuta a vedere come si svolgevano, in linea di principio, questi incontri:

«Premesso quanto sopra tenere le Riunioni con questo schema:

1. Qualche minuto di preghiera personale in Cappella, in silenzio recita lentissima dell'Adoro Te Devote in italiano o di altra preghiera
Ristoro - saluto personale
Canto dell'Ubi Caritas
2. Una persona precedentemente assegnata esporrà le sue riflessioni sulla ricerca da lei fatta sul Nuovo Testamento di brani che riguardano i consigli evangelici - per ora obbedienza -
3. Istruzione del Responsabile sull'argomento, secondo lo spirito dell'Opera
4. Osservazioni da parte dei presenti e inserimento nella vita pratica
5. Comunicazioni: casi di fraternità, di servizio e di amicizia, Iniziative, Lavori vari
6. Canto di chiusura o invocazioni»¹⁵³.

Seguono altri dettagli di programmazione annuali a proposito di

corsi di cultura e incarichi comunitari. Il testo è nel suo complesso una testimonianza viva di come funzionasse l'organizzazione comunitaria e l'animazione spirituale dell'Opera vista dal punto di vista di entrambi i Gruppi, quello maschile e quello femminile. Oltre alla promessa di un nuovo Regolamento troviamo la menzione di un nuovo modo di appartenenza, quello degli Associati, che come vedremo, acquisterà sempre più visibilità.

In un altro testo, un verbale di una riunione risalente con molta probabilità al 1982¹⁵⁴ si registrano altri dati interessanti. Innanzitutto si constata una situazione di crisi nell'Opera, da parte dei suoi membri, una fase di stanchezza e di fatica nel conservare il tenore spirituale dell'Opera. È una situazione che probabilmente accompagna tutto il declino perché Alfieri ancora ne parla in una riunione del 1990¹⁵⁵. Questa crisi spirituale muove «la ricerca e la definizione della propria identità»¹⁵⁶ e si esorta a un serio impegno individuale, «ognuno la trovi e la raggiunga»¹⁵⁷. Viene poi registrato un dato di fondamentale importanza:

«Si osserva che la qualifica "Aderenti" praticamente non esiste

I gradi potranno quindi essere i seguenti:

MEMBRI Consacrati Impegnati Associati

GLI ALTRI Simpatizzanti Amici»¹⁵⁸.

Il peso di simili affermazioni si intuisce da solo. Dopo trent'anni la struttura concentrica dell'Opera subisce un cambiamento significativo. Mentre si conferma il I° e il II° grado di appartenenza ad essi, in qualità di membri, si aggiungono gli Associati mentre scompare dallo schema la categoria degli Aderenti di cui si constata la non esistenza. Al posto di questa si aggiungono i Simpatizzanti e gli Amici di cui ancora, insieme agli Associati, non si delineano le specifiche caratteristiche. Ancora una volta, ascoltando e osservando il contesto

¹⁵⁴ Cfr. intervista a M. Mancini.

¹⁵⁵ Audiocassetta n. ...

¹⁵⁶ V, F1.

¹⁵⁷ V, F1.

¹⁵⁸ V, F1.

delle relazioni che si intrecciavano intorno all'Opera, alle sue attività e ai suoi ideali, Alfieri, questa volta confrontandosi coi membri dell'Opera, rivede l'architettura della stessa.

Si fa poi cenno alle Giornate all'Eremo durante le quali si mediteranno certi punti dei Regolamenti sui quali, a loro volta, i partecipanti dovranno consegnare relazione scritta delle loro riflessioni, come era di prassi¹⁵⁹.

Tralasciando alcuni paragrafi dedicati all'organizzazione delle attività di formazione arriviamo al quarto paragrafo dedicato alle «Associate» (il termine al femminile fa evidentemente intendere la partecipazione esclusiva o a grande maggioranza delle donne a questo ramo dell'Opera). Quanto segue di questo paragrafo indica lo stato ancora embrionale di questo grado di appartenenza che assomiglia molto da vicino al grado appena oscurato delle Aderenti. Una differenza è già evidente tuttavia: le persone del Gruppo Aderenti, secondo i Regolamenti, non erano da considerarsi parte della Familia Christi, ma come una categoria esterna di quanti sono interessati a seguirne gli ideali e a frequentarne alcune attività. Alfieri poneva tale differenza tra i due modi di appartenenza in un'espressione che dava una chiave di lettura ancora una volta nei termini del servizio: «Tempo dare, tempo avere»¹⁶⁰. Le Associate davano tempo alle Aderenti durante gli incontri di formazione per il nutrimento spirituale di queste ultime che prendevano invece del tempo per la cura della loro vita interiore. Invece all'Eremo, dove i membri di Familia Christi vivevano la loro formazione, le Associate ricevevano quel tempo per sé favorite e assistite da Impegnati e Consacrati. Questo significava che c'erano dei momenti in cui le Aderenti non partecipavano alla vita interna dell'Opera (tempo dare). Per le Associate invece, già si intravede il disegnarsi di un legame più stretto anche se non tanto quanto quello degli Impegnati e dei Consacrati. Così si esprime il documento:

«Anche per le Associate necessita stabilire la ricerca della propria iden-

¹⁵⁹ V, F2.

¹⁶⁰ Intervista a M. Mancini.

tità. Definirsi e stare nel posto scelto.

Avere un codice di vita vissuto ogni minuto col modo di essere, parlare, vestire.

Trovarci insieme nel mese di ottobre e fare per 3 sere di seguito a Casa della Signorina la messa a punto.

Il Gruppo si deve assumere alcune fondamentali iniziative dell'Opera cominciando dagli Incontri.

Per gli Incontri le Associate dovranno provvedere agli inviti, alla preparazione dei fogli, delle scatole, dei locali, alla sistemazione delle cose dopo l'uso, al rapporto con le persone invitate, che hanno data la loro adesione e che non sono intervenute.

Cercare di far avvicinare di più all'Opera le Simpatizzanti, guardarsi intorno per far crescere il numero delle Associate.

Le Associate dovranno organizzare il Corso Esercizi per Amiche – dovranno curare la preparazione delle Liturgie –

Cercare di avvicinare e inserire persone nuove dovranno essere il gancio della "Familia" al mondo a cui portano l'Ideale dell'Opera.

Inserite nel mondo, non distinte dal mondo, ma con seri impegni. Dovranno dare un po' del loro tempo per l'Opera – vestire, parlare, divertirsi in un determinato modo. Devono avere una loro struttura.

Essere nell'Opera è vivere in un determinato modo.

Solidità del pensiero, del modo di ragionare.

L'Opera è una forma di vita. L'Opera ha una sua anima costituita dall'Ideale. Le iniziative vengono dopo l'adesione a questo Ideale!»¹⁶¹;

«La preparazione degli Incontri Comunitari quest'anno dovrà essere affidata totalmente alle persone Associate controllate da una persona Impegnata che se sarà responsabile»¹⁶².

Dalle righe citate si evince la funzione di mediatrici che le Associate dovranno svolgere tra l'Opera e l'esterno - «il gancio della "Familia" al mondo» - in particolar modo tra i Simpatizzanti e gli Amici (o per essere più precisi «le Amiche»). Inoltre avranno l'onere di pensare alla preparazione pratica di alcune attività dell'Opera per gli esterni diventando così il braccio operativo dell'apostolato della

¹⁶¹ V, F5.

¹⁶² V, F9.

stessa. Da questi primi tratti possiamo ipotizzare che il nuovo grado delle Associate rappresentasse un'evoluzione del grado delle Aderenti in direzione di un rafforzamento del senso di appartenenza all'Opera mentre i Simpatizzanti e gli Amici si posizionavano decisamente all'esterno tra il novero dei partecipanti alle attività formative. Tuttavia è presto per trarre conclusioni e questi anni prima del 1985 si presentano come un periodo di importanti riflessioni sul modo in cui accompagnare il processo di evoluzione che l'Opera stava compiendo attraverso i suoi partecipanti e in relazione alle diverse modalità di impegno che essi prendevano nei confronti della causa dell'Opera. Lo stesso grado degli Aderenti, infatti, che sembra essere qui cancellato una volta per tutte, verrà ripreso nuovamente nell'ultimo Regolamento del 1985 al posto del gruppo dei Simpatizzanti che, come categoria, scomparirà dal testo.

Il documento si conclude con altre indicazioni sull'organizzazione degli incontri comunitari, dei corsi di cultura e di altre attività. In mezzo a questo fiume di iniziative che portavano i membri dell'Opera a un lavoro intenso e indefesso svolto quasi nell'anonimato, in mezzo alla crisi spirituale di un cammino che durava già da trent'anni, continuava a maturare in Alfieri e sempre più nei suoi membri una nuova consapevolezza della missione e della fisionomia dell'Opera, ancora una volta in trasformazione. In un tempo in cui cala l'oscurità della prova, in cui Alfieri ormai settantenne deve fare i conti con il bisogno dei membri di rinnovare le proprie motivazioni, si forma tra le mani della Presidente, l'ultimo, definitivo affresco dell'Opera. Se anni più tardi insisteva ancora a dire ai Consacrati che lei era pronta a sopprimere l'Opera ma mai a lasciarla deperire¹⁶³ la risposta alla crisi non sarà né la soppressione né, tantomeno, l'abbandono. Alla scuola della vita quotidiana e dell'apostolato, Alfieri rilancia l'Opera con un'analisi distesa, arricchita, contemplativa dei principi che la reggono e dei servizi quotidiani da prestare in mezzo alle cose della vita.

I Regolamenti del 1985

Nel corso di questo anno, non si ha memoria delle circostanze precise, vengono consegnati ai membri Consacrati e Impegnati due testi redatti dalla Presidente. Uno è senza titolo e lo indichiamo con il titolo del primo capitolo, *La "Familia Christi"*. Il secondo riporta in copertina l'espressione *In tutto la Carità tutto nella Carità*, un motto che aveva accompagnato la comunità dai tempi della sua fondazione.

Il primo ha l'aspetto di un nuovo profilo dell'Opera, come già anticipato almeno sette anni prima nel documento del 1978, un testo che si concentra sul carisma e la fisionomia dell'Opera, indicandone i valori ed esortandone la pratica. In sintesi esso potrebbe essere letto come un trattato spirituale sull'identità del membro della Familia Christi chiamato a una vita cristiana di alto profilo.

Il secondo testo, simile nello stile al primo, pone la sua attenzione sui diversi ambiti del servizio comunitario, sul modo di vivere e adempiere a vari incarichi. Una sorta di manuale delle mansioni che insegna al lettore a vivere i diversi ambiti del servizio quotidiano con una spiccata sensibilità spirituale. In un certo modo, con questo testo Alfieri suggella la sua riflessione e la sua pratica: fare della vita quotidiana il vero campo da evangelizzare, in cui la predicazione non si svolge con strumenti verbali ma con la prassi silenziosa e discreta. Dove i destinatari della predicazione non sono solo le persone che vedranno il buon esempio dato, ma la realtà tutta che godrà dell'ordine amoroso, evangelico appunto, che la prassi quotidiana del membro della Familia Christi imprimerà in essa. Per essere più precisi, non si tratta di opporre il dire al fare nella testimonianza cristiana, quanto piuttosto nell'inserire la comunicazione non solo verbale del vangelo in un ambito più ampio, fatto di atteggiamenti, gesti, modi di essere e di porsi, toni e stili in contatto con il contesto in cui si vive. Se, come dice Paolo nella lettera ai Romani, la creazione tutta soffre le doglie del parto per l'avvento del Regno di Dio, allora il lettore di questo testo, attraverso la cura dei vari ambiti della vita quotidiana impara l'arte dell'ostetrica al fine di agevolare e di affrettare la nascita attesa.

Trattandosi di testi più corposi dei precedenti – che non superavano la quindicina di fogli mentre questi contano rispettivamente n.

77 e n. 45 fogli dattiloscritti – per avere una panoramica precisa è utile ricostruire un indice. Esso ci permetterà di giustificare la presentazione che abbiamo fatto dei due documenti e di illustrarne i contenuti in una visione d’insieme. Indicheremo i titoli delle divisioni e la loro posizione con il numero di foglio.

<i>La "Familia Christi"</i>	<i>"In tutto la Carità tutto nella Carità"</i>
La "Familia Christi" - 1	Copertina - 1
Il suo nome - 1	L'orario - 2
Cosa è - 2	Le mansioni - 4
Il suo fine - 3	L'ospitalità - 9
La sua fisionomia - 4	Incarico della porta e del telefono - 12
Il suo spirito - 12	La mansione della cappella - 14
La preghiera - 12	Mansione della cucina - 17
Il servizio - 15	Mansioni in cucina - 18
La verità - 24	Mansione del servizio alla mensa - 19
L'abnegazione e lo spirito di sacrificio - 26	Mansioni alla rigovernatura - 22
L'umiltà - 28	Mansioni in refettorio - 23
La fortezza - 30	La mansione dei rifornimenti - 25
L'ospitalità - 32	Mansione delle pulizie - 29
La povertà - 33	La mansione della biancheria - 32
La castità - 38	La mansione della custodia degli animali domestici - 35
L'obbedienza - 41	La mansione della coltivazione dei campi - 37
La carità - 46	Le mansioni di artigianato - 40
Il lavoro - 49	La biblioteca - 42
La fiducia nella provvidenza - 52	Il canto sacro - 44
La vita nel silenzio - 53	Varie - 45
Le loro devozioni - 56	
L'amore alla Chiesa - 57	
Lo spirito di offerta - 60	
La vita in comune - 61	
La nostra giornata - 70	
"Invocazioni" da meditare - 72	
La salutatione angelica - 74	
Preghiera prima di una riunione - 75	
La S. Messa - 77	

Il primo testo è diviso in due parti, la prima è la ripresentazione dell'Opera nel suo complesso e la seconda l'esposizione del suo carisma declinato attraverso i valori che ne determinano l'identità. Gli ultimi quattro titoli sembrano assomigliare per il loro contenuto più a delle appendici in cui vengono indicati alcuni strumenti utili per la vita di preghiera, prima caratteristica dello spirito della Familia Christi.

Il secondo testo ha il dettaglio non marginale della copertina – un foglio in cui sono scritti a mano in stampatello la sigla «F.C.» e il titolo in alto, in mezzo a sinistra due spighe disegnate e in basso sempre scritta a mano la frase «Nell'opera delle nostre mani far splendere la grandezza, la bontà, la perfezione di Dio!». Nel complesso i paragrafi di questo documento sono più omogenei del primo come dimensioni e tipologia di argomento. Il primo paragrafo apre con una premessa sull'orario a cui seguono un'introduzione sulle mansioni e la descrizione di sedici mansioni, in cui si dice come devono essere svolte concretamente e con quale stile e modi. La singolarità di questo testo è che la spiritualità si intreccia con la tecnica.

Ma procediamo con ordine. Analizzando lo spirito dell'Opera è possibile apprezzare le sue ricadute nella prassi quotidiana. Nel primo capitolo de *La "Familia Christi"* Alfieri parte dal nome: un'analisi scandita delle parole per comprendere l'essenza dell'Opera, che è e vuole essere «famiglia» appartenente «a Cristo». La spiegazione del nome porta l'attenzione sull'unione al suo capo, sul primato della carità e sullo spirito di condivisione che la deve contraddistinguere. Vengono indicati tre versetti del vangelo per definire i fondamenti del carisma dell'Opera, Gv 15,5 «Io sono la vite voi siete i tralci. Chi dimora in me ed io in lui porta molto frutto: perché senza di me voi non potete far nulla», Gv 13, 34-35 «Io vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi; da questo conosceranno che siete miei discepoli se avrete amore l'uno per l'altro» e Mc 10,45 «Io non sono venuto per essere servito, ma per servire»¹⁶⁴. Alfieri collega questi passi ai tre fondamenti di sempre

¹⁶⁴ FC, F1.

dell'Opera e che ancora una volta vengono confermati ossia «la vita interiore, la preghiera contemplativa, il servizio nella carità»¹⁶⁵.

In questa nuova introduzione Alfieri riprende e approfondisce ogni aspetto della fisionomia dell'Opera ribadendo i suoi caratteri principali che l'accompagnano dalle origini: la sequela radicale del vangelo, la testimonianza cristiana nella vita di tutti i giorni, il servizio fraterno, il carattere laico dell'associazione per cui le persone vivono «senza alcun distintivo»¹⁶⁶, aspetto caro all'Alfieri dai tempi della nascita della Regina Crucis, la composizione nei gruppi Maschile, Femminile e Sacerdotale, la divisione secondo i modi di appartenenza – Consacrati, Impegnati e Associati da una parte in qualità di membri dell'Opera e gli Aderenti (che ora è nuovamente confermato) e Amici che rappresentano il primo bacino di utenza, le persone che per prime si rivolgono all'Opera per averne aiuto.

Ancora nel trattare del suo fine insiste sulla componente della quotidianità, del «giorno per giorno», «ora per ora»¹⁶⁷. Si conferma il binomio contemplazione-servizio, «il monte solitario e la strada affollata»¹⁶⁸.

Alfieri ribadisce con la massima forza, dedicando all'idea ben otto fogli, il concetto di «famiglia» che deve caratterizzare la fisionomia dell'Opera. Famiglia non solo in termini di fraternità ma anche di obbedienza, di appartenenza all'Opera e alla Chiesa di cui essa si vuole sentire parte. Non ci sono più limiti di età, stato, condizione, categoria che possano escludere da essa. Viene ribadito lo spirito laico dell'Opera, una laicità che è intesa non solo come condivisione ma come vera e propria immersione nella «vita di tutti» (l'espressione tra il foglio 5 e il foglio 6 viene ripetuta sei volte).

Un altro aspetto che viene approfondito per comprendere meglio il senso della laicità che Alfieri vuole coltivare attraverso il concetto di «famiglia» è l'equilibrio dei suoi rapporti con l'esterno. Non c'è segreto da conservare nell'appartenenza alla Familia Christi, non c'è nemmeno apostolato di massa, men che meno spirito di setta, tutti

¹⁶⁵ FC, F1.

¹⁶⁶ FC, F2.

¹⁶⁷ FC, F3.

¹⁶⁸ FC, F3.

eccessi da cui Alfieri vuole mettere in guardia. L'Opera non deve diventare una chiesa nella chiesa e non deve diventare una conventicola di iniziati. Così si esprime Alfieri in una pagina che ben delinea il profilo di un gruppo di laici cristiani animati da profondi ideali (le sottolineature sono della stessa Alfieri):

«La F.C. deve essere una famiglia aperta che non esaurisce in sé il proprio interesse, ma resta accessibile e sensibilissima ai grandi interessi di Dio, della Chiesa, delle anime, del mondo.

Essa non deve mai chiudere in sé il suo ideale, ma lo deve comunicare perché il suo ideale è la Carità, amore di Dio amore dei fratelli, e la Carità è diffusiva e non si ripiega su di sé e non si limita.

I membri dell'Opera dovranno rifuggire sempre dallo "spirito di setta"; ma strettamente uniti all'Opera e tra di loro si protenderanno per comunicare il bene e la gioia del loro ideale il più lontano possibile, esultando di possederlo e per questo pieni di desiderio di comunicarlo.

Nella F.C. il "numero" non ha alcun fascino. Si deve fuggire "l'illusione del numero", mai cedere sotto pretesto di maggiore irradiazione alla vanità del numero: la F.C. deve essere in profondità e non in superficie.

La sua vitalità e la sua efficacia stanno tutte nella intensità di vita interiore e di carità vera che con l'aiuto del Signore deve raggiungere, stanno nella vera santità, devozione, donazione, dedizione, disciplina di ogni suo membro e nella compattezza di unione di volontà tra di essi: **mai** nella grandiosità della sua struttura esteriore.

Su questo devono vigilare le persone che nell'Opera hanno responsabilità di accettazione di nuovi membri.

Con questo la F.C. non si considera destinata a pochi eletti. Ogni anima di buona volontà che non voglia porre limiti al suo dono a Cristo e che si dimostri adatta ad accogliere la sua forte formazione ed a trasformarsi secondo le sue linee è accolta con grande affetto.»¹⁶⁹

La qualità della vita cristiana dei singoli e della comunità viene prima dello sviluppo della stessa Opera che

«non potrà e non dovrà mai essere un'opera di "massa".»¹⁷⁰

¹⁶⁹ FC, F6.

¹⁷⁰ FC, F7.

Questa libertà dice molto sul senso spirituale della laicità di cui Alfieri può dirsi maestra. Questa libertà infatti è la stessa libertà da ogni «segno distintivo» che già troviamo nel primo Estratto del Regolamento del 1937, quando tutto cominciò. Perché la differenza del credere è una differenza che tocca la prassi, la visione delle cose, l'essenza delle cose e non l'apparenza. E l'essenza delle cose, come ricorda la saggezza antica, ama nascondersi¹⁷¹.

Anche l'«organizzazione» è considerata un valore fondamentale. Essa è

«un mezzo di ordine, di buon andamento, di buon servizio, di buon risultato. [...] Ed insieme questa organizzazione sarà unita a tutto quello che di spontaneo, di vivo, di vero, di rinnovabile è nello spirito stesso dell'Opera. Questa perfezione di organizzazione non dovrà mai levare assolutamente nulla alla fisionomia "familiare" dell'Opera»¹⁷².

Ancora una volta è l'equilibrio insito nel valore "famiglia" attraverso il quale Alfieri vuole mediare la grazia trascendente della vita di fede.

Queste ultime note sull'organizzazione ci permettono di passare a trattare il libro delle mansioni, ovvero quei servizi quotidiani attraverso i quali, giorno per giorno, realizzare l'ideale della Carità.

Sfogliando il documento *In tutto la Carità, tutto nella Carità* si ha l'impressione di aver a che fare con una sorta di *vademecum* per la gestione degli incarichi di una comunità religiosa: orario, porta, cappella, biblioteca, biancheria ... ogni aspetto della casa viene preso in considerazione per descriverne i compiti che spettano a chi si assumerà l'incarico di amministrare un determinato ambito.

Tuttavia, leggendo con attenzione, ci accorgiamo che l'aspetto del manuale di istruzioni è solo un'apparenza. Non mancano le procedure e Alfieri non trascura di parlare di «tecnica»¹⁷³, ma le indicazioni concrete sono accompagnate da pensieri sul metodo spirituale da osservare come un principio ermeneutico valido per seguire le istruzioni

¹⁷¹ Eraclito di Efeso.

¹⁷² FC, F9.

¹⁷³ TC, F4.

più piccole. Vediamo, per esempio come Alfieri imposta il discorso sul rispetto dell'orario, messo non a caso a introduzione di tutto il documento per comporre l'orizzonte organizzativo della giornata. Ci aspetteremmo di capire quanto tale dimensione è importante per l'ordine della vita comunitaria ma Alfieri esordisce in un altro modo:

«L'orario non è certamente "l'anima" della vita di comunità. È un mezzo, ottimo per garantire l'ordine, lo svolgersi armonioso della giornata, per unire i vari membri in azioni comuni, per ottenere simultaneità e avvicendamento nei diversi "momenti" del giorno. Non si deve farlo diventare "fine" né farlo diventare una condizione indispensabile di serenità, di personale soddisfazione (aver fatto tutto "in orario"!): uno schermo dietro al quale nascondere un facile e comodo adattamento [...]. Desiderosi di stare all'orario che è voce di Dio e pronti all'interruzione, all'imprevisto quando anche esso sia voce di Dio»¹⁷⁴.

Quest'ultima frase ci fa intravedere ancora una volta il vero senso della disciplina religiosa che Alfieri propone, come modo spirituale di rapportarsi con il tempo "materiale". Quello che conta non è essere in orario o fuori orario, quello che conta è la voce di Dio che parla attraverso la vita che è fatta *anche* di imprevisto, di interruzioni, come è fatta di organizzazione e di pianificazione. *Et...Et* è la logica da seguire, dialettica con la vita il cui fine non è l'ordine materiale delle cose, fondato sui processi di costruzione dell'identità, ma l'ordine spirituale il cui dinamismo è fondato sul rapporto con l'alterità e quindi disponibile ad essere rotto proprio per mostrare la sua più profonda armonia, quella della oblazione di sé. Alfieri non è ingenua sulle sue valutazioni. Non a caso, a fianco delle suddette considerazioni, il testo presenta più di un piano orario a seconda del tipo di giornata proposta alla comunità. Un piano per la giornata «di particolare lavoro agricolo, artigianale ecc.» e un piano per la giornata «di raccoglimento e di preghiera»¹⁷⁵ i cui orari si susseguono dalla levata mattutina al momento del riposo.

¹⁷⁴ TC, F2.

¹⁷⁵ TC, F3.

C'è un equilibrio che deve essere osservato e tale equilibrio non è dato da altra virtù se non quella fondamentale disposizione alla ricerca e all'ascolto della volontà di Dio in ogni istante della vita:

«L'orario nella luce soprannaturale che deve illuminare la nostra vita ha la traccia che il Signore ci dà per usare il nostro tempo secondo la sua volontà. Non bisogna mai deprezzarlo permettendosi non indispensabili deroghe ad esso o imprecisioni nella osservanza dei vari "richiami" giornalieri. Saremo precisi, attenti, solerti nell'osservare l'orario.»¹⁷⁶

Alfieri non vuole quindi sganciare il soggetto dall'organizzazione necessaria della vita quotidiana, quanto invece liberarlo dai normali processi di alienazione che si instaurano in coloro che trasformano il mezzo in fine e riducono il loro senso del dovere al riempimento di unità di tempo associate a determinate attività. Questa non è la vita, è anzi disobbedienza al senso della vita che ci chiede uno sforzo mentale maggiore e, del resto, più rispettoso e più autentico delle capacità dello spirito umano. Rispettare questo equilibrio determinato dal nutrimento di un desiderio soprannaturale avrà degli effetti precisi sulla persona:

«[...] esso così inteso non "meccanizza" la persona, né le leva lo spirito di iniziativa; frena l'estro, corregge l'individualismo, si oppone ai perditempo piccoli e grandi, aiuta a "volere".»¹⁷⁷

È qui abbozzato un percorso di spiritualità del lavoro, un aspetto a cui aveva già dedicato un paragrafo nel primo documento e che qui articola nelle sue pieghe più profonde.

Con questo principio ermeneutico Alfieri è ora libera di istruire il lettore introducendolo al tema delle mansioni, un termine che richiama da lontano le «mansioni» del *Castello interiore* di Teresa d'Avila, termine che la mistica Dottore della Chiesa utilizzava per indicare gli stadi della vita spirituale e che qui come già accennato, in-

¹⁷⁶ TC, F2.

¹⁷⁷ TC, F2.

dicano gli incarichi inerenti alla vita domestica. Essi erano affidati ai membri dell'Opera ora stabilmente ora in via temporanea (con ritmi ora giornalieri, settimanali, mensili). Nessuno, nell'Opera, ne era dispensato. Sempre a proposito dello stile da tenere in rapporto al tempo, ancora una volta la Presidente insiste sul primato del rapporto con la qualità delle cose sulla quantità:

«Una mansione non dura lo stretto tempo della esecuzione, ma dura le "24 ore". Cioè la persona cui è affidata non l'ha terminata in quanto a responsabilità quando l'ha finita, ma vi pensa in quanto a controllo, revisione durante tutta la giornata non limitando mai l'impegno verso la sua mansione alla sola esecuzione materiale di essa (per es. aver affidate le pulizie della Cappella non significa solo fare le pulizie alla mattina, ma mantenerla pulita per tutta la giornata e così via).»¹⁷⁸

L'ora et labora di Benedetto da Norcia viene riattualizzato, reinterpretato alla luce di quel principio di «vita mista» con cui Alfieri fin dalle origini sigilla il carisma dell'Opera. Il principio di Ignazio di Loyola di «operare come se tutto dipendesse da noi e di sperare come se tutto dipendesse da Dio» ritrova in Alfieri un'organizzazione analitica e meticolosa. Il riferimento a due grandi organizzatori della vita religiosa ci permette di comprendere nel suo insieme l'intento del lavoro di Alfieri di riordinare i molteplici aspetti della vita quotidiana nell'orizzonte dell'unione con Dio e del servizio fraterno. Essa è la testimonianza di una ricerca verso una vita spirituale solida e serena a contatto con il "mondo", quindi da non contrapporre alla vita "materiale" ma che ne sia l'autentica interpretazione e ne rappresenti il senso e la sintesi.

¹⁷⁸ TC, F4.

Conclusione

«**E**ducatrice, tale rimase sino alla fine. Ma invece di educare una natura educò un gruppo, una società. Aveva da educare degli eroi, degli uomini avanti negli anni, aveva da educare dei vescovi: quali problemi per una donna che non aveva quasi alcun potere! Ma l'educazione, in realtà, non ha bisogno di potere. [...] In ogni società vi sono come due poli, il polo dell'autorità e quello dell'irraggiamento, i quali coesistono e si sostengono a vicenda»¹⁷⁹. Le parole che il filosofo Guitton dedica alla madre di Dio, sembrano, per alcuni versi, adattarsi bene al modo in cui Tommasa Alfieri ha preso, come ogni donna cristiana, l'esempio della madre di Cristo. I lunghi anni dedicati alla formazione cristiana, prima nella Gioventù Femminile e poi con le sue Opere, la Regina Crucis e la Familia Christi, con il suo lavoro di insegnante di Religione, con il suo esempio di donna impegnata nella vita civile dando il suo contributo alla formazione del Cif, con gli innumerevoli interventi, istruzioni, lezioni che ha lasciato per incoraggiare e far crescere le persone nella loro vita spirituale, fecero di lei una guida capace di attirare l'amicizia, la stima e l'ascolto dei "lontani" e delle più alte autorità della Chiesa, includendo uomini e donne di ogni livello e appartenenza sociale. Già tracciando un breve schizzo del suo cammino non è sbagliato accostare le parole con cui il filosofo francese descrive la vergine Maria ai criteri apostolici adottati da questa donna volitiva e forte, aperta allo stupore dell'esistenza con l'ottimismo della credente. Come Maria ha accompagnato silenziosamente la formazione degli apostoli, così anche Alfieri si è trovata a confrontarsi e a consigliare Vescovi, Cardinali e futuri Papi. Come Maria anche lei si è fatta carico di una piccola comunità di persone

¹⁷⁹ J. Guitton, *La vergine Maria*, trad. it. L. Fenoglio, Rusconi, Milano 1987, 72.

di varia estrazione sociale, molti dei quali appartenenti al ceto popolare. Gli eroi con i quali ha avuto a che fare Alfieri è stata gente comune che lei *in primis* ha incoraggiato a sentirsi chiamati all'eroismo della carità e del servizio. La maggior parte di loro, come la maggior parte dei primi cristiani è rimasta sconosciuta, forse lo rimarrà fino alla notte dei tempi.

Alfieri con la sua Opera Familia Christi puntò a dare una risposta pratica, concreta e organizzata a chi intendesse servire Dio in una strada nuova nella società del '900. Non si trattava per lei di reinterpretare semplicemente la vita religiosa, intesa sotto il suo aspetto canonico. Gran parte del suo insegnamento è ancora contenuto nelle pagine delle innumerevoli riunioni che teneva con i membri dell'Opera e questo lavoro porta la speranza di aprire nuove piste di indagine sul modo di interpretare la fede e di far incontrare impegno religioso e vita laicale nell'epoca contemporanea.

Alfieri non ha mai voluto trasformare la Familia Christi in un'istituzione canonicamente definita. Ad alcuni confidava che in certi momenti non avrebbe nemmeno voluto iniziare questa Opera¹⁸⁰. La tensione tra carisma e istituzione, la dialettica tra continuità e rottura nel Vaticano II, temi cari ai dibattiti ecclesiali post-conciliari, risuonano nell'esperienza della Familia Christi con un riverbero particolare. Alfieri nel suo percorso prende delle decisioni pratiche ma non vi associa un'ideologia precisa, quanto più delle persuasioni personali che poneva come scelte e di cui fino alla fine si faceva carico. Non era quindi interessata a istituzionalizzare l'Opera e tuttavia certamente le premeva diffonderne gli ideali, accrescerne le relazioni, irrobustirne lo spirito. Ancora una volta, tornando alle parole di Guitton, se pensiamo al polo dell'autorità come al soggetto garante del diritto, Alfieri ha decisamente preferito il polo dell'irraggiamento per la fisionomia della sua Opera.

La solidità del suo spirito, a cui voleva educare senza cedimenti i suoi consacrati e tutti gli appartenenti, è senz'altro uno degli aspetti che più colpisce della sua persona, una solidità che traspare nella

prosa a tratti poetica a tratti colloquiale ma sempre lineare e chiara nelle idee che vuole esprimere. Velia Trovato, che conobbe Alfieri dagli anni di Tivoli e che ritrovò tempo dopo attraverso l'Eremo di Viterbo, la ricorda come una persona che non litigava mai con nessuno, come se ci fosse in lei una saggezza quasi naturale nel trattare i rapporti umani. Questa solidità di spirito poteva anche esprimersi in atteggiamenti intransigenti quando in gioco c'era la conduzione dell'Opera, il suo orientamento e l'impostazione da imprimervi, Opera per la quale nutriva un senso di missione e di responsabilità che non ammetteva discussione, a costo di rotture di rapporti personali come avvenne con padre Arnou e con alcuni Consacrati negli ultimi anni.

In ogni modo, le critiche arrivate alla personalità di Alfieri toccano aspetti del carattere e del suo stile di governo, mentre nessuno ha messo mai in discussione la sua integrità personale e le sue qualità di donna e di cristiana. Per quanto possano essere discusse alcune sue rigidità pedagogiche non bisogna dimenticarsi che per la fondatrice era importante far ripercorrere ai membri dell'Opera quel percorso di abnegazione e di offerta di sé che lei per prima aveva compiuto, come può fare un maestro con il suo discepolo come unico modo per insegnargli quanto sa. Sono i termini della sequela cristiana, non costituiti da meri principi ma anche da esempi a cui conformarsi, in una prospettiva sacramentale dell'esistenza, fatta di segno e presenza.

Alfieri ha capito presto quanto sarebbe stato urgente per l'uomo del '900 ritrovare il valore dell'appartenenza. Tutta la struttura concentrica dell'Opera da lei disegnata secondo i gradi di appartenenza prende spunto da questa istanza. Potremmo dire che proprio come il disegno a cerchi concentrici che proponeva Paolo VI in *Ecclesiam suam* in riferimento alla missione della chiesa, anche la struttura della Famiglia Christi voluta da Alfieri aveva finalità apostoliche, missionarie, in riferimento all'urgenza di articolare le dimensioni di appartenenza in base ai bisogni che i vari stati di vita e i cammini personali esigevano. Le tentazioni e i fantasmi come quelli della paura di legami indissolubili che togliessero libertà e autonomia, paure che sono quelle dell'uomo di oggi nei confronti di qualsivoglia comunità o persone erano realtà che Alfieri teneva ben presenti. Conosceva queste dina-

miche e aveva avuto modo di sperimentarle, prima ancora di fondare la sua Opera, mediante l'appartenenza a un grande movimento come quello di Azione Cattolica, attraversandone le tensioni e le fatiche, fino alla decisione di cominciare una sua strada.

La frammentarietà dell'uomo e quindi anche del cristiano del XX secolo era sotto i suoi occhi e come altri capiva fin troppo bene che in gioco c'era la dimensione ecclesiale e comunitaria dell'essere umano, che se mal compresa avrebbe portato a un senso di irrimediabile solitudine, sul piano esistenziale e sociale, fatto pienamente riscontrato. Per Alfieri l'Opera non doveva rappresentare la soluzione a ogni problema in tal senso, ma come per tanti altri casi di iniziative simili, essa rappresentava una risposta, la sua, al dramma dell'uomo del suo tempo. Forse questo tratto, tra gli altri, è quello più caratteristico della sua Opera.

Infine, il valore della vita quotidiana. Ancora una volta lo spirituale nel materiale e viceversa. È il luogo del vero eroismo per Alfieri, dove coltivare nel silenzio dei gesti il frutto della contemplazione, in cui cercare la voce di Dio nella ripetizione creatrice degli atti domestici e di servizio che come percorso analogico conduce alla contemplazione delle cose invisibili. E quanta più attenzione si pone nelle cose da compiere quanta più alta è l'ascesi.

Al cuore della donna e della credente Alfieri sta un'interpretazione dell'equilibrio cristiano dell'esistenza, in cui la pratica della giustizia si fa gesto di offerta di sé, in cui la croce misticamente «bilancia si fa del corpo»¹⁸¹, dove servizio e contemplazione si avvicendano nella cura e nella custodia di un essenziale da trasmettere all'altro.

¹⁸¹ Dall'inno liturgico *Vexilla Regis*, «statera facta corporis», inno particolarmente amato da Don Canovai e ad Alfieri, cfr. P. Natalia, *Il Passeggero dell'Oceania...*, 139.

L'archivio dell'Associazione Amici della Familia Christi

L'ordine dei documenti rispetta in gran parte la prima suddivisione che ne ha fatto l'Associazione Amici della Familia Christi, proprietaria dell'Archivio. In particolare, la descrizione delle audiocassette è opera di M. Mancini la cui catalogazione è stata riordinata in senso cronologico, lasciando in coda le registrazioni di cui non è stato possibile riscontrare la data e lasciando, insieme alla descrizione del contenuto, il rispettivo numero della prima catalogazione.

A seconda della natura o del contenuto dei documenti ho provveduto a una diversa classificazione antepoendo al numero progressivo alcune lettere che indicano le diverse tipologie. I testi sono raccolti in faldoni numerati. Le riviste, i libri e i dittici sono catalogati a parte e non hanno una sigla di riferimento. I dittici e gli altri testi con le professioni degli impegni dei membri della Familia Christi sono stati raccolti in una cartella a parte.

ta:	documenti legati alla sfera della persona di Tommasa Alfieri
fc:	documenti legati alla vita della Familia Christi
rc:	documenti legati alla vita della Regina Crucis
gc:	documenti legati alla sfera della persona di Giuseppe Canovai
d:	doppioni
tfc:	trascrizioni
f:	fotografie
v:	video
a:	audiocassette

TESTI

Faldone n. 1

- ta1. Spartito musicale scritto a mano
- fc2. Giornate di revisione e di preparazione 1985
- fc3. Giornate di preghiera e di studio per il gruppo dei consacrati e degli im-

- pegnati 1983
- fc4. Revisione anno 1984/1985. Proposta per il gruppo femminile
- fc5. Giornate di preghiera e di studio presso l'Eremo 25-29 agosto 1975
- fc6. Riunione congiunta straordinaria all'Eremo per l'esame su quanto stabilito nelle giornate di studio agosto 1975. 17/5/1977
- fc7. Riunione congiunta straordinaria all'Eremo per l'esame su quanto stabilito nelle giornate di studio agosto 1976. 17/5/1977
- fc8. Spunti di argomenti sul Servizio da trattare nelle Riunioni Aderenti e Associate
- fc9. Itinerario di riunione per Aderenti e Associati
- fc10. Itinerario di riunione in comune per il gruppo consacrati e impegnati
- fc11. Breve riassunto del lavoro svolto nelle giornate 31/7 - 5/8. Impegni e adempimenti
- fc12. Giornate di preghiera e di consacrazione 26-30 luglio 1973
- fc13. Giornate di preghiera e di organizzazione 18-21 agosto 1972
- fc14. Giornate di preghiera e di studio. Membri consacrati e impegnati. Eremo di S. Antonio agosto 1977
- fc15. Proposte di programmazione attività nel trimestre ottobre-dicembre 1990
- fc16. Proposta di programma per i giovani
- fc17. Giornate di Revisione e Preparazione lug-ago 1990
- fc18. Quadro della apparecchiatura
- fc19. Eremo S. Antonio. Giornate di raccoglimento. Domenica
- fc20. Giornata di raccoglimento e di studio. Orario
- fc22. Riassunto schematico delle mansioni alla rigovernatura
- fc23. La "Familia Christi" 1997
- fc24. Giornate di preghiera e di studio. Impegnati. 1980
- fc25. Giornate di preghiera e di Organizzazione. 1-4 agosto 1974
- fc26. Schema dei modi di appartenenza all'Opera. Amico, aderente, associato. (Per Gabriele)
- fc27. Giornate di preghiera e di studio. Eremo di S. Antonio 31 luglio - 6 agosto
- fc28. Corso di Cultura Religiosa 1975-1976
- fc29. Un biglietto destinato a Mario. Epifania 1978
- fc30. Impegni e adempimenti scaturiti dalle giornate di preghiera e di studio mese di luglio 1978 - membri consacrati e impegnati
- fc31. Giornata di preghiera e di studio. Membri consacrati e impegnati. Eremo di S. Antonio - luglio 1978
- fc32. Gruppo Impegnati (Umberto 1980 ?)
- fc33. Giornate di revisione e di preparazione. Documento preparatorio del Gruppo Impegnati. Luglio 1985
- fc34. Programma per gli impegni di preghiera per la settimana santa 1976

- fc35. Spunti per la relazione
- fc36. Profilo dell'impegnato (dietro all'ultimo foglio c'è scritto in penna "superato")
- fc37. Un quaderno di appunti riguardanti: 1. Riunione di sabato 17/9/1994; 2. Giornate di lavoro e di studio 2-4 settembre 1995; 3. Riunione del 4/9/1995
- fc38. Giornata di raccoglimento e preparazione. Roma 2 gennaio 1995
- fc39. Profilo dell'impegnato 1992
- fc40. Giornate di preghiera e di studio. Membri consacrati e impegnati. Eremo di S. Antonio agosto 1977
- fc41. Breve riassunto del lavoro svolto nelle giornate 31/7-5/8 1977. Impegni e adempimenti (Mario)
- fc42. Calendario delle attività 1996-97

Faldone n. 2

- fc43. Documenti della consacrazione dell'altare della chiesa dell'Eremo.
- rc44. Testi liturgici in onore di S. Maria Regina Crucis
- rc45. Due studi sul titolo mariano di "Regina Crucis": 1. "Sul titolo "Regina Crucis" da attribuirsi alla Vergine Maria. 2. "Regina Crucis" di Mons. S. Virgulin.
- gc46. N. 3 copie dell'articolo di E. M. "Il breviario nella vita di Don Giuseppe Canovai" in L'Osservatore romano 21 maggio 1969 n. 115 (33093) p. 5.
- gc47. N. 3 copie dell'articolo di Fausto Vallainc "Il cilicio della diplomazia", in Servizio Informazione Settimana 25/3/63 p. 5-6.
- gc48. N. 3 copie dell'articolo di Maria Fassina "Monsignor Giuseppe Canovai. Una bella figura di sacerdote diplomatico" in Il messaggero d'Italia giovedì 13-20/11/1952 pp. 3-4.
- gc49. N. 3 copie dell'articolo di T. "Monsignor Giuseppe Canovai" in Il Quotidiano 11/11/1944 con biglietto di Fausto Vallainc.
- gc50. N. 2 copie dell'annuncio della messa in suffragio del decennale della morte di Don Canovai in Il Messaggero d'Italia, giovedì 13-20/11/1952.
- fc51a. Copia del Regolamento spirituale (FC) di Riccardo Puggiotto pp. 1-45.
- fc51b. Copia del Regolamento spirituale (FC) di Riccardo Puggiotto pp. 46-74.
- fc52. Verbali di riunioni: 1. Del 20/11/73; 2. Del 26/11/73. Un cartoncino indica elenca insieme a queste altre tre riunioni (4/12/73; 8/12/73; 18/12/73) con nota "dattiloscritte: messe insieme ai dattiloscritti".
- fc53. Formula, cerimoniale e memorandum per il primo Impegno come Impegnati: n. 3 copie del cerimoniale, n. 1 copia della formula, n. 3 copie formulari per i padri.
- fc54. Formula e memorandum dell'ingresso come Impegnati.
- fc55. Formula, cerimoniale e memorandum per la riconferma dell'Impegno:

- n. 2 copie della formula del gruppo uomini, n. 3 cioè del cerimoniale (di cui una a mano), una copia a mano di una bozza del cerimoniale.
- fc56. Formula dell'Impegno Perpetuo: n. 8 fogli della formula dattilografati con data 18/2/1980.
- fc57. Memorandum e formula per gli Associati.
- fc58. Formula e memorandum per gli Aderenti.
- fc59. N. 5 biglietti con la formula scritta di propria mano dagli Associati -4- e dagli Aderenti -1 per il primo Impegno.
- fc60. N. 7 biglietti con la formula scritta di propria mano dagli Associati -6- e dagli Aderenti -1- per la riconferma dell'Impegno.
- fc61. N. 12 Relazioni scritte dagli Associati ad Alfieri.
- fc62. Memorandum per il primo Impegno.
- fc63. Formula riconferma Consacrati.
- fc64. Foglio inviti e presenze Corso di Esercizi Spirituali 28/4-2/5 1978 a Soriano nel Cimino per gruppo maschile e persone amiche.
- fc65. Programmi di vari corsi di Esercizi Spirituali.
- fc66. Scheda programmazione di una riunione.
- fc67. Immaginette in ricordo di vari corsi di Esercizi Spirituali.
- fc68. Corso Esercizi Spirituali per Sacerdoti - vari documenti per l'organizzazione e lo svolgimento del ritiro.
- fc69. Fac-simile foglio spunto corso sacerdoti (già adoperato).

Faldone n. 3

- fc70. 1 copia "In tutto la carità, tutto nella carità" (TC).
- fc71. 1 copia "In tutto la carità, tutto nella carità" (TC).
- fc72. Liste materiali per locali.
- fc73. Liste materiali.
- fc75. Cartelletta "F.C. Impegni". Raccolta di appunti, schemi, note, istruzioni per l'accoglienza, la formazione e l'accettazione degli impegnati e di altri gradi di appartenenza alla F.C.
- fc76. Foglio di lavoro del Seminario "Paestum 70".
- fc77. Testo di meditazione per punti del passo evangelico: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri". Data in matita 1952.
- fc78. Testi scritti a mano sull'identità e l'organizzazione della F. C.
- fc79. Cartelletta "I° triennio II° triennio": appunti vari sugli stadi di formazione alla vita consacrata nella F.C.
- fc80. Cartelletta "Entrata Passaggi Impegni": note e appunti vari sui relativi stadi di vita consacrata.
- fc81. Cartelletta "Promessa di carità": note e appunti vari sull'impegno definitivo.

- fc82. Cartelletta "Aderenti": note e appunti sul terzo grado di appartenenza alla F.C.
- fc83. Cartelletta "Gruppo Uomini": note e appunti sull'accompagnamento e la formazione del gruppo maschile della F.C.
- fc84. Quaderno "Punti pratici - appunti" e fogli allegati: appunti e note di vita spirituale.
- fc85. Raccogliatore in brossura "Fac-simili Riunioni e Varie".
- fc86. Note e appunti vari.

Faldone n. 4

- d87. Regolamento della Piccola Opera "Regina Crucis" (SOMM).
- d88. Familia Christi. Schema di regolamento (SR).
- d89. Familia Christi. Schema di regolamento (SR) (copia).
- d90. Familia Christi. Schema di regolamento (SR) (copia).
- d91. Familia Christi. Schema di regolamento (SR) (copia).
- d92. Familia Christi. Schema di regolamento (SR) (copia).
- d93. Riunione del 14.6.1953.
- d94. Bob. TR 4 Lato I. Riunione del 5.7.1953 "Fede concreta".
- d95. Bob. TR 4 Lato II. Riunione del 20.12.1953.
- d96. Incontro 16/9/90.

Faldone n. 5

- ta97. Testo dattilografato della preghiera di Gesù in Gv 17.
- fc98. Manoscritto intitolato "F.C. Appunto. Istruzione Signorina".
- fc99. Manoscritto intitolato "Riunione del 6 giugno" firmato "Annamaria".
- fc100. Biglietto con testo anonimo con pensieri sull'obbedienza.
- fc101. Foglio di quaderno con testo manoscritto anonimo intitolato "F.C. Relazione dell'istruzione tenuto dalla Sig.na Masa ad alcuni giovani impegnati e consacrati la Domenica delle Palme".
- fc102. Biglietto con testo manoscritto che inizia con le parole: "Le intenzioni di preghiera scaturiscono da:" e segue elenco.
- fc103. Libretto ciclostilato intitolato "Familia Christi. Itinerario spirituale per l'avvento 1979. Un pensiero ed un passo verso l'incontro con il Cristo che viene".
- rc104. Biglietto in busta di plastica con il testo manoscritto dell'Oremus dedicato a Maria "Regina Crucis".
- fc105. Libretto intitolato "Famiglia Christi. Settimana Santa. Il nostro cammino al seguito del Cristo che fa gli ultimi passi per arrivare alla croce." Edizioni Centena, Roma 1981.
- gc106. Opuscolo in memoria di Don Canovai con sue citazioni.

- fc107. Libretto intitolato "Familia Christi. Avvento 1985".
- fc108. Immaginetta in ricordo del Natale 1984.
- fc109. Biglietto con disegno e preghiera in devozione all'Eucaristia.
- fc110. Foglietto con testo manoscritto con titolo "Intenzioni di preghiera all'adorazione del Ss.mo del _____" e lasciato in bianco.
- ta111. Copia del giornale "Crociata missionaria" del dicembre 1945° con etichetta con l'indirizzo di Alfieri (Via della Giuliana 38).
- ta112. Copia de "L'Osservatore Romano della Domenica" del 5/5/1946 con articoli su Tivoli.
- fc113. 2 copie del "Gazzettino di Viterbo" del 25/12/1986 con un articolo di Sandro Maria Vlaess sull'Eremo "Viterbo sconosciuta. Un' "Oasi di meditazione" alle falde della Palanzana.
- fc114. Cartellina fatta a mano con all'interno scritto in matita un testo intitolato "Intenzioni di preghiera a scelta del Rev. Celebrante" a cui segue elenco.
- ta115. Immaginetta di Sr. Benigna Tieppo francescana missionaria del Sacro Cuore.
- rc116. Immaginetta della B.V.M. Regina Crucis.
- fc117. Cartolina in memoria di Don Giacomo Loreti (IV anniversario della morte).
- ta118. Foto di quadro di antenata di Alfieri da parte materna (casato dei Conti di Ceva).
- ta119. Santino di frate francescano (S. Crispino da Viterbo?).
- gc120. Immaginetta di Don Canovai
- ta121. 2 copie di cartolina santino con immagine della Santa Vergine con Bambino.
- fc122. Cartolina (cartoncino di invito?) su un Convegno intitolato "Fedeltà e tolleranza nella società contemporanea" presso l'Eremo 11-15/5/1990.
- fc123. 3 copie di biglietto di presentazione della F.C. con testo intitolato "Per vivere l'ideale della Familia Christi".
- fc124. 6 copie di biglietto di presentazione dell'Eremo con testo intitolato "Il perché di questo Eremo".
- fc125. Testo dattilografato e testo manoscritto di un questionario di revisione attività con data "Estate 1995".
- fc126. Testo stampato intitolato "Preghiere del mattino".
- fc127. Testo stampato intitolato "Vademecum spirituale" con data "Estate 1995".
- fc128. Testo stampato di Alfieri "Il monologo o il dialogo che comincia con "io" e finisce con "me"". (Testo in Sosta e Ripresa n. 1 gennaio 1988).
- fc129. Testo stampato di Alfieri "La preghiera della povera gente" (suddiviso in matita con numeri progressivi da 1 a 5). (Testo in Sosta e Ripresa n. 5 maggio 1988).
- fc130. 2 copie di testo stampato di Alfieri "Una frase... difficile". Su una copia figura data scritta in matita "2 luglio 1989". (Testo in Sosta e Ripresa n.

4 aprile 1989).

- fc131. Testo stampato di Alfieri "Un vuoto". (Testo in Sosta e Ripresa n. 3 aprile 1994.
- fc132. Testo dattilografato "Incontro comunitario del 2 luglio 1989. Scambio di idee". Annotazioni in matita "Istituto S. Rita (Riano) 2-7-1989".
- fc133. 3 copie del cartoncino (biglietto di invito) del Convegno annuale "Il laico nella chiesa e nel mondo contemporaneo" 10-14/5/1991 presso l'Eremo.
- fc134. Libretto ciclostilato intitolato "Incontro comunitario. Eremo di S. Antonio 7 luglio 1991. Per questi mesi: sia fuori della vita solita, sia nella vita solita". Annotazione in matita sul retro "Valerio".
- fc135. 2 copie di cartolina con immagine di Cristo maestro e un testo di Alfieri intitolato "Insegnare agli ignoranti" (preso da "Dare a Cristo" Ed. Centena).
- fc136. Opuscolo Convegno annuale intitolato "Se tu conoscessi il Dono di Dio: Cristo via, verità e vita" 22-25/4/1983 presso l'Eremo e la Casa S. Teresa di Caprarola (VT).
- fc137. Opuscolo Convegno annuale intitolato "La via maestra verso la grande meta" 28/4-1/5 1984 presso l'Eremo e la Casa S. Teresa di Caprarola (VT).
- fc138. Opuscolo del Ciclo di conferenze intitolato "La dottrina sociale della chiesa" dal 5/5/1989 al 9/6/1989 presso l'Eremo.
- fc139. Opuscolo del Ciclo di conferenze intitolato "Fedeltà e tolleranza nella società contemporanea" dall'11/5/1990 al 8/6/1990.
- fc140. Opuscolo del Convegno annuale intitolato "Il laico nella chiesa e nel mondo contemporaneo" presso l'Eremo 10-14/5/1991.
- fc141. Opuscolo del Ciclo di conferenze intitolato "La catechesi nella vita della chiesa dalle origini a oggi" dall'8/5/1992 al 5/6/1992.

Faldone n. 6

- tfc142. Bob.TR1 Lato 1 Riunione del 22.2.1953 La Fede Pura
- tfc143. Bob. TR1 Lato 1 Riunione dell'1.3.1953 La volontà
- tfc144. Bob. T1 Lato II Riunione del 29.3.1953
- tfc145. Bob. TR6 Lato I Riunione del 10.5.1953
- tfc146. Bob. TR6 Lato I Riunione del 17.5.1953
- tfc147. Bob TR6 Lato II Riunione del 31.5.1953
- tfc148. Riunione del 14.6.1953
- tfc149. Bob. TR4 Lato I Riunione del 5.7.1953 "Fede concreta"
- tfc150. Bob. TR4 Lato II Riunione del 20.12.1953

Faldone n. 7

- tfc151. ... TR 5 Lato I. Riunione del 15.10.1973 "Che cos'è l'anno di noviziato" (scritto in matita).
- tfc152. TR 7/Lato II. Riunione del 22.10.1973 "Che cos'è una vocazione".
- tfc153. TR 7/Lato II. Riunione del 29.10. 1973 "La nostra vocazione".
- tfc154. Bob. TR3 Lati I e II. Riunione del 6.11.1973 "Revisione su "La vocazione"".
- tfc155. Bob. TR3 Lato I. Riunione del 20.11.1973 "La contemplazione".
- tfc156. 26.11.1973 "Le conseguenze della contemplazione" (scritto in matita).
- tfc157. 4.12.1973 "Il Servizio 1B" (scritto in matita).
- tfc158. 8.12.1973 "Ancora sul Servizio 1C" (alla Palanzana).
- tfc159. 18.12.1973 "Revisione su "Contemplazione e Servizio" (scambio di idee) 1D".
- tfc160. 1E
- tfc161. Bob. T1 Lato I. Riunione del 27.12.1973 "La nostra amicizia (I)".
- tfc162. Bob. T1 Lato II. Riunione del 29.12.1973 "La nostra amicizia (II)".
- tfc163. Bob. T1 Lato I. Riunione del 7.1.1974 "La nostra giornata".
- tfc164. Bob. TR2 Lato I. Riunione del 14.1.1974 "La mortificazione".
- tfc165. Bob. TR2 Lato I. Riunione del 6.2.1974 "La povertà (I)".
- tfc166. Riunione del 11.2.1974 "La povertà (II)".
- tfc167. TR4 Lato II. 3° riunione. Riunione del 5.3.1974 "La povertà III".
- tfc168. Riunione del 11.3.1974 "Effetti pratici della povertà".
- tfc169. Riunione del 17.4.1974 "La povertà (sintesi finale)".
- tfc170. Riunione del 29.4.1974 "La castità".
- tfc171. Bob. TR6 Lato I. Riunione del 20.5.1974 "L'obbedienza".

Faldone n. 8

- tfc172. TR8/Lato II. B10. Riunione fraterna in comune del 3.12.1974 "Il lavoro del Regolamento dell'Opera".
- tfc173. Bob. TR3 lato II. Incontro comunitario del 12.1.1975 "Scambio di idee" (Riunione del Gruppo Femminile) (preparazione del Giubileo).
- tfc174. TR8/Lato II. B10. Riunione fraterna in comune del 25.3.1975 "L'umiltà dal Regolamento dell'Opera".
- tfc175. S. Esercizi - Nemi 24-27/4/1975 "Risposte a quesiti".
- tfc176. Esercizi Spirituali Nemi 24-27/4/1975 25/4/1974 Mattina "Prima istruzione della Signorina Alfieri".
- tfc177. Bob. TR4 Lato I. Gruppi Impegnati all'Eremo 1.5.1975 "Riunione della mattina". (Rinnovo impegni).
- tfc178. TR8/Lato II. Corso di Esercizi Spirituali. Gruppo Maschile. Riunione del 2.6.1975. (I grado di appartenenza).

- tfc179. Riunione del 9.6.1975 ? (scritto in matita). (Riunione in comune a B10. L'ideale della FC).
- tfc180. Bob. TR4 Lato II. Gruppi Impegnati all'Eremo 29.6.1975 Riunione della mattina "Senso di responsabilità e fedeltà alla Chiesa".
- tfc181. TR4/Lato I. Gruppi impegnati all'Eremo 25.10.1975 "Meditazione". All'inizio del testo in matita "Mons. Loreti?"
- tfc182. TR4/Lato I-II. Gruppi Impegnati all'Eremo 25.10.1975 Prima riunione: "La vita nel silenzio..."
- tfc183. TR4/Lato II. Gruppi Impegnati all'Eremo Seconda riunione del 25.10.1975 "La vita nel silenzio..."
- tfc184. TR8/Lato I. Gruppi Impegnati all'Eremo 6-7.3.1976 Riunione serale d'inizio 6.3.1976. (La totalità...)
- tfc185. TR8/Lato I. Gruppi Impegnati all'Eremo 6-7.3.1976 Riunione unica pomeridiana 7.3.1976. (Meditazione)
- tfc186. TR8/Lato II. Incontro comunitario del 14.3.1976 Scambio di idee: "La fraternità".
- tfc187. Bob. TR8/Lato I. Riunione (tenuta a B10 il 23.3.1976) di riepilogo dopo il Corso di Esercizi Spirituali per Aderenti e Associati Nemi: 19-21 marzo 1976.
- tfc188. Bob. TR5 Lato I. Incontro comunitario del 9.5.1976 "Istruzione della Sig.na Masa".
- tfc189. Incontro 13.5.1990 (La partecipazione).
- tfc190. Incontro 16.9.1990 (La verità per Impegnati e Consacrati).
- tfc191. Apertura 1.11.1991 (Scambio di idee: varie).
- tfc192. Riunione per l'organizzazione del 18.12.1994.

Faldone n. 9

- TC. "In tutto la Carità, tutto nella Carità".
- FC. La "Familia Christi".
- ERORC. Estratto del Regolamento dell'Opera "Regina Crucis".
- SOMM. Regolamento della Piccola Opera "Regina Crucis" (Sommaro)
- GA1. 1° Grado di appartenenza alla "F.C.": le "impegnate"
- GA2. Le "Aderenti".
- L. Familia Christi.
- SR. Schema di regolamento
- IA1. Impegni e adempimenti scaturiti dalle giornate di preghiera e di studio mese di luglio 1978 - membri consacrati e impegnati.
- V. Il verbale di una riunione in cui vengono espresse alcune proposte di integrazione al Regolamento.
- FC. La "Familia Christi".
- TC. In tutto la Carità, tutto nella carità.
- CC. Corsi di cultura. Fogli da aggiungere al Gr. Femminile.

FOTOGRAFIE

Faldone n. 10

- f1. A1-A8: lavori all'Eremo (stampa foto 10/3/1973).
f2. A9-A16: lavori all'Eremo (stampa foto 10/3/1973).
f3. A17-A24: lavori all'Eremo (stampa foto 10/3/1973).
f4. A25-A29: lavori all'Eremo (stampa foto 10/3/1973). A30-A31: lavori all'esterno dell'Eremo (senza data).
f5. A32-A37: lavori all'esterno dell'Eremo (senza data).
f6. A38: lavori all'esterno dell'Eremo (senza data). A39-A43: costruzione loggia all'Eremo (ottobre 1967).
f7. A44: Montaggio Altare: Mons. Loreti; Luigi Panfili cavatore e maestro artigiano; mastro Meco Grazini, Tommasa Alfieri (stampa novembre 1968). A45: Montaggio caminetto nella stanza sopra la sacrestia (stampa marzo 1968). A46: Lavori abside (rimozione della pala d'altare prima di coprire gli affreschi laterali). A47-A50: Pala d'altare della foto A46 (stampa ottobre 1971). A51: ingresso della Chiesa dopo aver tolto l'intonaco e restaurato la scalinata (stampa marzo 1968).
f8. B1-B6: Attività varie 1967-1971; nelle foto B4, B5, B6 Tommasa Alfieri con mastro Meco Grazini. B7-B8: attività nel refettorio (stampa febbraio 1973). Nella foto B8 Giuseppina Libertino e Zita Lagomarsina.
f9. B9-B16: attività varie 1967-1971; nella foto 9 il prof Riccardo Pugiotto.
f10. B17-B20: attività varie 1967-1971; B21-B24: Liturgia (stampa febbraio 1973).
f11. B25: Liturgia (stampa febbraio 1973); B26: Alfieri e Andrea Galli in "sacrestia buia" (stampa febbraio 1976); B27: Zita Lagomarsina e Agostino Nanni (stampa febbraio 1976). B28: Agostino Nanni e Pio Vittorio Ferrari (stampa febbraio 1976); B29-B30: Foto stampate tra il 1978-79 (data poco chiara); B31: Zita Lagomarsina, Tommasa Alfieri, Mons. Loreti, Carlo Weirich, (foto del 27.12.1978).
f12. B32: Mario Mancini, Zita Lagomarsina, Tommasa Alfieri (1978?); B32a-c: nelle prime foto con card. Rossi o Don Aldo Bollini.
f13. B32d: Alfieri con Mario Mancini e Pugiotto?; B32e: Alfieri; B32f: foto di gruppo; B32g: Mancini, Alfieri e ????. B33: il contadino Ceccariglia (stampa febbraio 1976). B34: Ceccariglia con Sante Cima e mons. Loreti (foto senza data).
f14. B35-B37: Ceccariglia con Sante Cima e Valentino Forieri. B38-B40: Alfieri all'Eremo; B41: esterno dell'Eremo.
f15. B42/1-B42/8: Liturgia e varie Eremo e dintorni, forse 1978. Sono le uniche foto in cui è presente Zerai (ragazzo eritreo); nella 42/1 anche Ravnelli.

- f16. B42/9-B42/14: vedi f207.
- f17. B42/15-B42/22: Zita Lagomarsino. B42/22 Alfieri.
- f18. B42/23-B42/29: Alfieri con Zerai. Eremo e Viterbo (?).
- f19. B43-B45bis: Visita di Padre Giovanni Bissoli dei francescani di Gerusalemme (foto dicembre 1981).
- f20. B46-49: vedi f211. B49: Padre Bissoli, Mons. Loreti, Mons. Virgulin.
- f21. B50-B53: vedi f211. B50: Gabriele Giulimondi (a destra). B51: da sinistra Agnese Lombardini, Sig.na Brandt, Zita Lagomarsino, Sig.ra Rossi, Anna Sansini.
- f22. B54-56: vedi f211. B54: da sinistra: Giovanni Costa, Sig.ra Corbino, Maria Delfina, Agnese Lombardini, Giuliano Gabellini, Anna Sansini. B55: in fondo, la figlia di Rossi e Maria Plazzi.
- f23. B57-B58: Varie Eremo anni '80.
- f24. B59-B62: Varie Eremo anni '80. B62: Mario Vinci scolpisce la samaritana al pozzo.
- f25. B63-66: Alfieri.
- f26. C1-C4: Viaggio in Terrasanta 1980. Alfieri e Mons. Loreti.
- f27. C5-C8: vedi f218. Alfieri.
- f28. C9-C12: vedi f218. Alfieri.
- f29. C13-C16: vedi f218. Alfieri e Padre Bissoli.
- f30. C17-C20: vedi f218. Mons. Loreti, Padre Bissoli. C19: da sinistra: Zingales, Ing. Moretto, Greco, fam. Rossi, Anna Sansini.
- f31. C21-C24: vedi f218. Alfieri, Padre Bissoli.
- f32. C25-C28: vedi f218. Alfieri, Mons. Loreti, varie.
- f33. C29-C32: vedi f218.
- f34. C33-C38: vedi f218.
- f35. C39-C42: vedi f218. C42: lago di Tiberiade.
- f36. D1-D7. Viaggi vari di Alfieri generalmente in compagnia di Mons. Loreti e di Zita Lagomarsino. Fotoritratti di Alfieri.
- f37. D8-D15: vedi f228. Alfieri.
- f38. D16-D23: vedi f228. Alfieri.
- f39. D24-D35: vedi f228. Alfieri.
- f40. D36-D51: vedi f228. Alfieri.
- f41. D52-D65: vedi f228. Alfieri
- f42. D66-D75: vedi f228. D73: Rhône Notre Dame 1957.
- f43. D76-D84: vedi f228. D81-D83: Alfieri e Lagomarsino.
- f44. D85-D91: vedi f228. D91: Loreti.
- f45. D92-D98: vedi f228.
- f46. D99-D107: vedi f228: pellegrinaggio ad Ars.
- f47. D108-110: vedi f228.
- f48. D111-D124: vedi f228.
- f49. D125-D128f: vedi f228.

- f50. D129-D136: vedi f228. D129: Firenze 25/8/1962.
f51. D137-D139d: vedi f228.

Faldone n. 11

- f52. E1-E8: Eremo.
f53. E9-E16: Eremo.
f54. E17-E24: liturgia nella cappella dell'Eremo.
f55. E25-E32. E25-28: animali dell'Eremo. E29-32: Donne con Alfieri.
f56. E33-E40: varie Eremo.
f57. E41-E48: varie Eremo. E41 e E45: Gruppo Maschile (?).
f58. E49-E56: varie Eremo. Presepe (E49-E50) e natura.
f59. E57-E63: fiori all'Eremo.
f60. E64-E71: fiori e natura all'Eremo.
f61. E72-E81: natura e luoghi dell'Eremo: il chiostro (E77), il pollaio (E79), l'ingresso (E81).
f62. E82-E87: varie Eremo.
f63. E88-E93: chiostro durante l'inverno (E88-E90); il pollaio (E91-E93).
f64. E94-E101: Eremo, il pollaio.
f65. E102-E106: il pollaio (E102-104); dintorni di Viterbo (E105). E106: Ugo Cesti (1980).
f66. E107-E109: dintorni di Viterbo.
f67. E110-E117: raccolta di foto intitolata *Cammino verso la luce. Domenica 24-X- 1976*. Eremo.
f68. F1-F5: Alma Collegio Capranica, anni '80, forse per liturgia in memoria di G. Canovai.
f69. F6-F15: villino di via Bofondi, 10 Roma.
f70. F16-F25: vedi f261.
f71. F26-F29: vedi f261.
f72. F30-F35: varie. F31: Vittorio Alfieri, padre di Tommasa. F32: Vittorio e Tommasa Alfieri.
f73. F36-F37: Alfieri giovane e Alfieri anziana.
f74. F38-F45: Fotoritratti di Alfieri.
f75. F46-F53: Fotoritratti di Alfieri.
f76. F54-56: Fotoritratti di Alfieri.

Faldone n. 12

- f77. G1-G8: foto dei primi membri della Familia Christi a Poggio Tulliano (loc. Frascati (Rm)), tutte con data: G1, 1940; G2-6.8, 2/6/1951; G7, agosto 1948.
f78. G9-G12: Poggio Tulliano (?).

- f79. G13-G21: foto a Poggio Tulliano, tutte con data. G13, agosto 1949; G14.18.20, 1949; G15.17.21, agosto 1948; G19, 1948; G16, settembre 1948 con Rosa Marchetti.
- f80. G22-G27: Poggio Tulliano e varie. G22, settembre 1948; G23, Alfieri con Rosa Marchetti; G25, Alfieri con Zita Lagomarsino, G26, Rosa, G27, anzenato di Canovai a Poggio (?).
- f81. G28-G34: varie. G29: Alfieri con Rosa; G30, a Poggio Tulliano agosto 1948; G33, Alfieri con Zita Lagomarsino.
- f82. G35-G40: Poggio Tulliano. G36, settembre 1948; G38-40: con Rosa.
- f83. G41-G49: Poggio Tulliano. G41, agosto 1948; G42, settembre 1949; G43, con Rosa; G46, 1948; G48-49, 1949.
- f84. G50-G54: foto ritratti di Alfieri a Poggio Tulliano.
- f85. G55-G59: Poggio Tulliano. G55-57, Alfieri; G58-59, Alfieri con Rosa.
- f86. G60-G64: Poggio Tulliano. G60, settembre 1948 Alfieri con Rosa; G61, settembre 1948; G62-63, Alfieri con Rosa.
- f87. G65-G72: Poggio Tulliano.
- f88. G73-G79: varie. G73-74.77, Alfieri con Zita Lagomarsino, in via della Giuliana (?); G75, foto di gruppo con Rosa; G78-79, Alfieri con Don Giacomo Loreti.
- f89. G80-G83: varie. G80-G82: Don Giacomo Loreti.
- f90. G84-G87: varie. G84, foto di gruppo del 1953 con Pina Libertino; G85, foto di gruppo a Poggio Tulliano 2/6/1951 con Maria Teresa, Rossana, Anna, Maria Concetta; G86, Alfieri con Silvana Palazzetti, moglie del vicedirettore dell'Istituto Romagnoli; G87, Poggio Tulliano 1970.
- f91. G88-G94: varie dello stesso periodo.
- f92. G95-G103: varie. G95, Esercizi Spirituali presso il Cenacolo, 1949; G97, Don Giacomo Loreti; G98, Esercizi Spirituali 25/9-1/10 1951; G102-103, Alfieri con Don Giacomo Loreti forse a Cantalupo in Sabina (Ri).
- f93. G104-G112: varie dello stesso periodo.
- f94. G113-G121: varie dello stesso periodo.
- f95. G122-G130: varie dello stesso periodo.
- f96. G131-G139: varie forse a Montefiolo.
- f97. G140-G148: varie forse a Montefiolo con data 8/9/1953.
- f98. G149-G157: varie. G149-150, forse a Montefiolo 8/9/1953; G155, Corso di Esercizi Spirituali per uomini, 1951.
- f99. G158-G164: varie. G159-160, Don Giacomo Loreti; G161, Rosa; G163, Avezzano, 1965 (?) Alfieri, un bambino di nome Claudio e Don Giacomo Loreti; G163, mamma del bambino Claudio.
- f100. G165-G169: 1964 o 1967, forse a Trevignano, Corso di Esercizi Spirituali per Donne.
- f101. H1-H4: foto di una liturgia. H2, Mons. Loreti, Mons. Virgulin, Ing. Giovanni Costa, Rodolfo; H3, foto di gruppo di una processione, Claudio

Galli, Zerai, Vittorio Ferrari, Agostino Nanni, Giuliano Gabellini, Andrea Galli, Mario Bugiotto, Mons. Loreti, Mons. Virgulin; H4, Zerai, Vittorio Ferrari, Giovanni Costa.

- f102. H5-H8: varie.
- f103. H9-H11: foto di una liturgia. Vedi f292.
- f104. H12-H13: foto di una liturgia. Vedi f292.
- f105. H14-H16: foto di una liturgia. Vedi f 292.
- f106. H17-H19: varie, forse collegate al gruppo foto f292 e ss.
- f107. H20-H22: varie e foto di una liturgia (H21-22). Forse collegate a f292 e ss.
- f108. H23-H24: H23, facciata di una chiesa; foto di gruppo, (da sinistra) Mons. Loreti, sacerdote sconosciuto, Lorenzo Galli, (dietro) Giuseppina Libertino e Zita Lagomarsino, Alfieri, Gabriele Giulimondi.
- f109. H25-H26: liturgia della settimana santa a Santa Croce di Gerusalemme anni '80. H25: Zerai, Vittorio Ferrari, Giovanni Costa, Emanuele Galli, Carlo Della Torre.
- f110. I1-I7: raccolta di Agnese Billi. Varie dell'Eremo. I6-7: molto probabilmente risalenti ai primi anni '50.
- f111. I8-I16: varie a Roma e all'Eremo.
- f112. I17-I30. Varie Eremo. I25-28: località sconosciuta.
- f113. I31-I38. Varie Eremo. I32-34: Alfieri con Zita Lagomarsino.
- f114. I39-I47. I39-42: foto ritratto persona sconosciuta. I43-46: processione all'Eremo. I47: foto simulacro della S. Vergine.
- f115. I48-I53: foto processione all'Eremo.
- f116. I54-I59: I54-56.59, processione all'Eremo; I57, Alfieri con Silvana Palazzetti; I58, foto tessera di persona sconosciuta.
- f117. I60-I67: foto dell'Eremo.
- f118. I68-I75: foto dell'Eremo. I74: Alfieri.
- f119. I76-I83: foto dell'Eremo.
- f120. I84-I91: foto dell'Eremo. I90: Alfieri con un gruppo di operai.
- f121. I92-I99: foto dell'Eremo. I96.98: il gatto.
- f122. I100-I107: foto dell'Eremo.
- f123. I108-I115: foto dell'Eremo.
- f124. I116-I123: foto dell'Eremo. I117-118: gli animali all'Eremo.
- f125. I124-I127: foto dell'Eremo. I124-I125, la cappella dell'Eremo; I126-I127, una raccolta di funghi.
- f126. I128-I133: foto dell'Eremo. I128-129: raccolta di funghi.
- f127. I134-I141: foto dell'Eremo. I135: il cane dell'Eremo.
- f128. I142-I149: foto dell'Eremo. I142-43, gatto dell'Eremo.
- f129. I150-I157: foto dell'Eremo.
- f130. I158-I165: foto dell'Eremo.

- f131. I166-I173: foto dell'Eremo. I69, foto di gruppo, si riconosce mons. Loreti; I172-73, animali all'Eremo.
- f132. I174-I181: foto dell'Eremo, fiori e frutti.
- f133. I182-I189: foto dell'Eremo, fiori, animali, vedute particolari.
- f134. I190-I196: foto dell'Eremo, vedute particolari.
- f135. I197-I101: foto dell'Eremo, fiori, animali, vedute particolari.

Album n. 1 (formato rettangolare)

A differenza delle foto presenti nei faldoni, in questo album il numero di serie indicherà ogni singola foto dell'album.

- f136. Foglio stampato con foto ritratto di Alfieri a colori.
- f137. Momento conviviale nel refettorio dell'Eremo anni '90.
- f138. Momento conviviale nel refettorio dell'Eremo anni '90.
- f139. Momento conviviale nel refettorio dell'Eremo anni '90.
- f140. XXXV anniversario del Rotary Club Viterbo 25/11/1989 Francesco Biganzoli.
- f141. Foto di una processione.
- f142. Foto di una processione.
- f143. Foto di Paolo VI.
- f144. Foto di una processione.
- f145. Foto di gruppo: si riconoscono Alfieri, il card. Pavan, Mons. Loreti, Mario Mancini.
- f146. Foto di circostanza: si riconoscono Alfieri e Loreti, un sacerdote che sta parlando con Alfieri.
- f147. Foto di circostanza: si riconoscono Alfieri e Loreti, un sacerdote che sta parlando con Alfieri.
- f148. Foto di gruppo a San Paolo Fuori le Mura.
- f149. Particolare, forse dell'Eremo.
- f150. Foto di gruppo in Terrasanta, lago di Tiberiade.
- f151. Viaggio in Terrasanta, veduta del lago di Tiberiade.
- f152. Processione forse all'Eremo.
- f153. Liturgia.
- f154. Liturgia.
- f155. Alfieri che parla con il card. Rossi, presso lo studio di Pietro Fagini.
- f156. Mons. Pietro Pavan.
- f157. Card. Rossi.
- f158. Alfieri presso lo studio di Pietro Fagini.
- f159. Alfieri all'Eremo con Loreti e altri due sacerdoti.

- f160. Il cane dell'Eremo.
- f161. Veduta particolare dell'Eremo.
- f162. Veduta particolare dell'Eremo.
- f163. Veduta particolare dell'Eremo.
- f164. Veduta particolare dell'Eremo.
- f165. Fiori dell'Eremo.
- f166. Gatto dell'Eremo.
- f167. Vaso con fiori, particolare dell'Eremo.
- f168. Vaso con fiori, particolare dell'Eremo.
- f169. Tramonto all'Eremo.
- f170. Foto di gruppo. Momento di convivialità all'Eremo.
- f171. Foto di gruppo. Momento di convivialità all'Eremo.
- f172. Foto di gruppo all'Eremo, Alfieri con alcuni membri del gruppo Maschile e del gruppo Femminile, con Loreti e un altro sacerdote.
- f173. Foto di gruppo, Alfieri e Loreti con alcuni membri del gruppo Maschile e del gruppo Femminile.
- f174. Alfieri.
- f175. Alfieri.
- f176. Alfieri.
- f177. Alfieri.
- f178. Alfieri.
- f179. Alfieri.
- f180. Alfieri.
- f181. Tramonto all'Eremo.
- f182. Tramonto all'Eremo.
- f183. Tramonto all'Eremo.
- f184. Alfieri.
- f185. Alfieri
- f186. Foto tessera di persona sconosciuta.
- f187. Alfieri.
- f188. Alfieri.
- f189. Alfieri.
- f190. Alfieri.

Album n. 2 (formato quadrato)

Come nell'Album n. 1 anche in questo album il numero di serie indicherà ogni singola foto dell'album.

- f191. Fiore dell'Eremo.
- f192. Veduta dell'Eremo.
- f193. Fiori dell'Eremo.

- f194. Veduta dell'Eremo.
- f195. Mons. Pietro Pavan.
- f196. Foto di gruppo: Alfieri, Zita Lagomarsino e quattro sacerdoti.
- f197. Foto di gruppo: un sacerdote, Alfieri, Zita Lagomarsino, forse due membri del gruppo Femminile.
- f198. Mons. Pavan con un'altra persona forse all'Eremo.
- f199. Croce.
- f200. Veduta di lago.
- f201. Cane dell'Eremo.
- f202. Cane dell'Eremo.
- f203. Alfieri.
- f204. Veduta particolare dell'Eremo.
- f205. Foto con archi antichi. Luogo non identificato.
- f206. Foto di mucche, forse nei pressi dell'Eremo.
- f207. Alfieri, foto in b/n.
- f208. Alfieri, foto in b/n.
- f209. Alfieri nel refettorio dell'Eremo.
- f210. Alfieri nel refettorio dell'Eremo.
- f211. Alfieri nel refettorio dell'Eremo.
- f212. Alfieri nel refettorio dell'Eremo.
- f213. Alfieri.
- f214. Alfieri.
- f215. Tramonto forse all'Eremo.
- f216. Tramonto forse all'Eremo.
- f217. Simulacro della S. Vergine.
- f218. Particolare del coro dell'Eremo.
- f219. Particolare del coro o della cappella dell'Eremo.
- f220. Momento conviviale all'Eremo.
- f221. Momento conviviale all'Eremo.
- f222. Alfieri.
- f223. Liturgia in San Pietro con papa Giovanni Paolo II.
- f224. Liturgia in San Pietro con papa Giovanni Paolo II.
- f225. Liturgia in San Pietro con papa Giovanni Paolo II.
- f226. Card. Pietro Pavan.
- f227. Alfieri, Card. Pavan e Loreti in piazza San Pietro.
- f228. Liturgia in San Pietro.
- f229. Liturgia in San Pietro.
- f230. Card. Pavan.
- f231. Alfieri con il card. Pavan, Loreti e altre persone.
- f232. Foto di gruppo con il card. Pavan, Alfieri e Loreti con il gruppo Femminile e forse degli Associati.
- f233. Alfieri e Loreti.

- f234. Alfieri.
- f235. Alfieri.
- f236. Foto di gruppo: Alfieri con il gruppo Femminile e forse degli Associati.

Registrazioni video

- v1. Eremo 1
- v2. Eremo 2
- v3. Commemorazione Tommasa Alfieri
- v4. Eremo intervista Marcon + immagini via Bofondi
- v5. Eremo Andreotti

Audiocassette

- a1. 01/03/1953 Volontà -133
- a2. 0/05/1953 Volontà -134
- a3. 17/05/1953 Volontà -135
- a4. 31/05/1953 istruzione al gruppo Femminile la modestia femminile Lato I -89
- a5. 06/12/1953 Fede -132
- a6. 20/12/1953 Il giudizio della Fede (82) -114
- a7. 1954 I tarli della Fede (84) -110
- a8. 17/01/1954 Le tentazioni alla Fede (83) -109
- a9. Palme (1968?) A solo -10
- a10. 13/06/1968 B cattiva incisione -9
- a11. Anni '70 Alfieri parla al Ritiro di Nemi (80) -208
- a12. 25/04/1971 Giovanette dialoghi -35
- a13. Novembre 1973 lato 2 necessità di un programma di preghiera (86) -111
- a14. 26/02/1974 Alfieri e Gabriele Giulimondi -207
- a15. 25/11/1974 riunione di revisione Signorina-correzione fraterna -78
- a16. 08/06/1975 riunione con la Signorina CP6 -86
- a17. 09/11/1976 Umiltà riunione comunitaria lato A solo -11
- a18. 14/11/1976 Solo lato II istruzione Signorina CP40 -88
- a19. 1977 Pavan + Signorina. Risposta alla vocazione (68) -107
- a20. 1978 istruzione sul lavoro (69) -108
- a21. Marzo 78 riunione con la Signorina e Agostino (65) -128
- a22. 25/04/1978 riunione con la Signorina -79
- a23. 19/09/1978 revisione pellegrinaggio Sindone (45) -115
- a24. 1979 riunione - la forma della Liturgia -24
- a25. 27/07/1979 Lato 1 revisione calendario lato 2 la chiamata degli impegnati (43) -113

- a26. 20/10/1981 Lato 1 dopo la metà. Lato 2 -139
- a27. 03/11/1981 istruzione Impegnati - rinnovo chiamata -34
- a28. 13/11/1981 istruzione Signorina -67
- a29. 13/11/1981 istruzione Signorina -68
- a30. 1983 Riunione - 3
- a31. 05/01/1983 istruzione Signorina -61
- a32. 25/01/1983 istruzione Signorina -62
- a33. 27/02/1983 alle suore di V Bevilacqua -65
- a34. 27/02/1983 alle suore di V Bevilacqua -66
- a35. 17/09/1983 esame critico Relazione - Programma dell'Opera -27
- a36. 01/11/1984 istruzione Signorina -53
- a37. 01/11/1984 istruzione Signorina -54
- a38. 21/09/1984 riunione di revisione Signorina -55
- a39. 21/09/1984 riunione di revisione Signorina -56
- a40. 09/10/1984 riunione sulla diffusione -40
- a41. 1985 Convegno intervista Radio Vaticana alla Signorina -42
- a42. 1985 Convegno -43
- a43. 1985 Convegno -44
- a44. 1985 Convegno -45
- a45. 1985 Convegno -46
- a46. 1985 Convegno -47
- a47. 1985 Convegno -48
- a48. 1985 Convegno -49
- a49. 1985 Convegno intervento Signorina per l'Avvenire -50
- a50. 1985 Convegno - P. Gribomont -200
- a51. 23/06/1985 meditazione Don Giacomo-51
- a52. 23/06/1985 istruzione Signorina -52
- a53. 12/07/1985 riunione revisione Signori (senza la Signorina) (50) -104
- a54. 24/11/1985 -73
- a55. 16/12/1985 riunione con la Signorina -74
- a56. 1986 Convegno Rocco Pezzimenti -156
- a57. 1986 Convegno Mons. Giglioli -157
- a58. 1986 Convegno Card. Palazzini -158
- a59. 1986 Convegno Prof. Ceppi -159
- a60. 1986 Convegno Mons. Virgulin -160
- a61. 1986 Convegno Don Bogliolo -161
- a62. 1986 Convegno Dott. Saraceni -162
- a63. 1986 Convegno Signorina Masa -163
- a64. 1986 Convegno Bruno Napoli -164
- a65. 1986 Convegno Prof. Lombardi -166
- a66. 1986 Convegno Card. Pavan (Omelia) -167
- a67. 1986 Convegno Card. Pavan -168

- a68. 10/01/1986 conferenza su S. Caterina forse ai seminaristi all'Eremo -98
- a69. 21/01/1986 riunione con la Signorina -196
- a70. 21/02/1986 Lato 1 riunione con la Signorina (ii) -194
- a71. 21/02/1986 Lato 2 riunione con la Signorina (i) -185
- a72. 25/02/1986 riunione con la Signorina -147
- a73. 16/03/1986 Lato 1 breve riunione con la Signorina -146
- a74. 24/03/1986 riunione con la Signorina -154
- a75. 30/03/1986 Pasqua Lato 2 signorina Masa si confida in sagrestia (108) -105
- a76. 30/03/1986 segue (voce bassa) (108bis) -106
- a77. 14/04/1986 Lato 2 riunione con la Signorina -150
- a78. 03/05/1986 Lato 1 istruzione Signorina -145
- a79. Maggio 1986 riunione con la Signorina -153
- a80. Maggio 1986 riunione con la Signorina preparazione convegno -184
- a81. 13/06/1986 ai seminaristi di Viterbo -13
- a82. 18/06/1986 trigesimo avv. A. Nanni fine Lato 1 SM -144
- a83. 16/09/1986 ascetica estemporanea -21
- a84. 17/09/1986 II Meditazione con la Signorina -28
- a85. 17/09/1986 riunione con la Signorina (57) -121
- a86. 18/09/1986 II Meditazione con la Signorina -29
- a87. 18/09/1986 riunione di revisione Signorina -76
- a88. 07/10/1986 riunione con la Signorina -155
- a89. 12/10/1986 incontro – istruzione -152
- a90. 17/10/1986 Solo lato I istruzione Signorina -191
- a91. 09/11/1986 Solo lato I istruzione Signorina -193
- a92. 10/11/1986 riunione con la Signorina -192
- a93. 1987 Convegno p. Blandino -177
- a94. 1987 Convegno p. Blandino -178
- a95. 1987 Convegno don Bogliolo -179
- a96. 1987 Convegno Mons. Virgulin -180
- a97. 1987 Convegno don Composta -181
- a98. 1987 Convegno don Loreti -182
- a99. 1987 Convegno Card. Pavan -183
- a100. Gennaio 1987 corso di esercizi spirituali Signorina -57
- a101. Gennaio 1987 corso di esercizi spirituali Signorina -58
- a102. Gennaio 1987 corso di esercizi spirituali Signorina -59
- a103. Gennaio 1987 corso di esercizi spirituali Signorina -60
- a104. 3-8/2/87 istruzione Signorina -197
- a105. 16/02/1987 riunione con Signorina -198
- a106. 28/02/1987 Lato 2 intervento di Alfieri -195
- a107. 12/04/1987 istruzione Signorina -176
- a108. 03/05/1987 convegno Falvaterra - conferenza Signorina -75

- a109. 03/05/1987 convegno Falvaterra Signorina + Pavan -126
- a110. 05/05/1987 riunione di revisione Signorina per il Convegno -87
- a111. 05/05/1987 riunione con la Signorina -123
- a112. 11/10/1987 incontro – istruzione -174
- a113. 20/11/1987 riunione con la Signorina -124
- a114. 1988 preparazione alla S. Messa -6
- a115. 02/01/1988 esercizi spirituali impegnati e consacrati (umiltà) -15
- a116. 27/10/1988 lato I riunione organizzativa -33
- a117. 1989 Epifania-4
- a118. 12/03/1989 istruzione esercizi spirituali -14
- a119. 5/5/1989 Convegno all'Eremo -201
- a120. Maggio 1989 Convegno all'Eremo -202
- a121. Maggio 1989 Convegno all'Eremo -203
- a122. 28/5/1989 Convegno all'Eremo Mons. Tagliaferri -204
- a123. Maggio 1989 Convegno all'Eremo (Cappelletti-Pavan-SM) -205
- a124. 1990 riunione per il Calendario (con Giovanni Costa) -1
- a125. 1990 revisione riunione giovani (tutti) -2
- a126. 1990 riunione all'Eremo -5
- a127. 1990 riunione all'Eremo (B) -7
- a128. 11/02/1990 istruzione Signorina -90
- a129. 10/06/1990 Solo lato I istruzione Signorina -83
- a130. 08/07/1990 istruzione Signorina -125
- a131. 30/07/1990 Giornate all'Eremo Signorina + Don Loreti (1) -127
- a132. 31/07/1990 giornate di revisione (58) -122
- a133. 01/08/1990 giornate di revisione (61) vedi anche (59) -118
- a134. 01/08/1990 giornate di revisione (60) -119
- a135. 01/08/1990 giornate di revisione (59) -120
- a136. 02/08/1990 giornate di revisione (63) -116
- a137. 02/08/1990 giornate di revisione (62) -117
- a138. 14/10/1990 istruzione all'Eremo -32
- a139. 14/10/1990 Lato 2 intervento della S M -175
- a140. 31/01/1991 istruzione Signorina -91
- a141. 31/05/1991 istruzione Signorina -92
- a142. 29/06/1991 pellegrinaggio mariano lato A -22
- a143. 07/07/1991 istruzione Signorina - Chi è il mio Prossimo -96
- a144. 19/09/1991 riunione organizzativa con la Signorina -93
- a145. 26/09/1991 riunione preparazione incontro -8
- a146. 29/09/1991 incontro comunitario lato A lato B riunione -23
- a147. 27/10/1991 Lato II riunione con la Signorina -81
- a148. 04/11/1991 lato I riunione organizzativa -31
- a149. 29/12/1991 riunione all'Eremo presieduta dalla Signorina -38
- a150. 29/12/1991 riunione all'Eremo presieduta dalla Signorina -39

- a151. Gennaio 1992 incontro - la generosità -16
- a152. 04/01/1992 riunione con la Signorina (64) -136
- a153. 13/02/1992 la Signorina organizza il L° di Don Giacomo (solo lato 1) (31) -103
- a154. 20/03/1992 Mons. Virgulin La passione nei Profeti -199
- a155. 12/04/1992 Lato I riunione con la Signorina -82
- a156. 27/04/1992 Mons. Garofalo -72
- a157. 10/05/1992 Lato I riunione con la Signorina alla fine: contro l'accidia -85
- a158. 14/06/1992 virtù contrarie all'ira lato 1 (35) -112
- a159. 04/07/1992 lato I riunione -41
- a160. 18/10/1992 lato 2 Conferenza Signorina -129
- a161. 28/11/1992 riunione di revisione Signorina -77
- a162. 02/01/1993 riunione con la Signorina una di tre? -165
- a163. 02/01/1993 riunione con la Signorina altra di tre? -171
- a164. 04/04/1993 incontro - istruzione -187
- a165. 07/09/1993 saluto Mons. Bernardini -190
- a166. 02/04/1993 Mons. Garofalo -70
- a167. 10/10/1993 riunione con la Signorina -186
- a168. 17/01/1994 revisione critica -36
- a169. 16/10/1994 istruzione Signorina La potatura (79) -102
- a170. 03/12/1994 Card. Angelini (omelia) -188
- a171. 14/05/1995 incontro - istruzione Lato 2 -189
- a172. 09/07/1995 incontro - istruzione -17
- a173. 09/07/1995 lato 2 istruzione Signorina -130
- a174. 03/11/1995 Lato II conclusione della Signorina: il perdono dell'ing. Segrè -97
- a175. 09/02/1997 solo lato II - Meditazione Signorina -30
- a176. 23/02/1997 lato B pensiero Signorina -19
- a177. 25/02/1997 riunione con la Signorina Le vie della vera Luce -80
- a178. 24/05/1997 Cappelletti -149
- a179. 30/11/1997 incontro con un ospite di La Plata (Serra?) su Mons. Canovai -137
- a180. Gennaio 1998 scambio di idee per un movimento (70) -131
- a181. 24/03/2001 S. Messa commemorazione per Alfieri -206
- a182. Impegni aderenti e associate solo A -12
- a183. Riunione signori solo A -18
- a184. lato 1 la Signorina ad una riunione solo 10' -20
- a185. alla fine del lato 2 -25
- a186. Solo lato 1 esame di coscienza -26
- a187. revisione critica delle riunioni -37

- a188. Lato I colloquio -63
- a189. parte Lato II Le Beatitudini aggiunte -64
- a190. Parlando con Lei senza colonna sonora -69
- a191. istruzione Signorina -71
- a192. Lato I riunione con la Signorina -84
- a193. Solo lato I istruzione Signorina -94
- a194. riunione con la Signorina per Sosta e Ripresa -95
- a195. conferenza su S. Caterina a Siena !!! -99
- a196. conferenza su S. Caterina - Laterano CP 16 -100
- a197. Copia conferenza su S. Caterina - Laterano -101
- a198. Conversazioni -140
- a199. lato 1 -141
- a200. articolo Osservatore Romano -142
- a201. la Signorina Guida dell'Eremo (difficile) -143
- a202. Lato 1 riunione con la Signorina (Confusa) -148
- a203. Lato 1 istruzione Signorina: l'impegno -151
- a204. Lato 1 Riunione in comune -138
- a205. Alfieri parla di Don Giuseppe con la sig.na? Matracia? -169
- a206. riunione con la Signorina (terza) -170
- a207. Alfieri testimonia di Don Giuseppe -172
- a208. lato 2 Alfieri coperta da musica -173

Rivista «Sosta e ripresa» e «Uror et incendio»

«Sosta e ripresa» è una rivista tuttora in vita. I numeri che indichiamo nell'elenco che segue sono la collezione (incompleta) dei numeri pubblicati con Alfieri ancora vivente – dunque fino al 2000. «Uror et incendio» è la rivista fondata negli ultimi anni e rimasta a un numero unico; rappresentava un organo di testimonianze, ricordi e scritti di monsignor Giuseppe Canovai al fine di promuoverne il processo di beatificazione.

«SOSTA E RIPRESA»

1982

Anno XII n. 10 Dicembre

1983

Anno	XIII	n. 2	Febbraio
"	"	n. 3	Marzo
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5-6	Maggio-Giugno
"	"	n. 7	Luglio

"	"	n. 8	Settembre-Ottobre
"	"	n. 9	Novembre
"	"	n. 10	Dicembre

1984

Anno	XIV	n. 1-2	Gennaio-Febbraio
"	"	n. 3-4	Marzo-Aprile
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 7	Luglio
"	"	n. 8	Ottobre
"	"	n. 9	Novembre
"	"	n. 10	Dicembre

1985

Anno	XV	n. 1	Gennaio
"	"	n.2	Febbraio
"	"	n.3	Marzo
"	"	n. 4-5	Aprile-Maggio
"	"	n. 6	Giugno
"	"	n. 7-8	Luglio-Agosto
"	"	n. 9-10	Settembre-Ottobre
"	"	n. 11	Novembre
"	"	n. 12	Dicembre

1986

Anno	XVI	n. 1	Gennaio
"	"	n. 2	Febbraio
"	"	n. 3	Marzo
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 6-7	Giugno-Luglio
"	"	n. 8-9	Settembre-Ottobre
"	"	n. 10	Novembre
"	"	n. 11	Dicembre

1987

Anno	XVII	n. 1	Gennaio2 copie
"	"	n. 2	Febbraio
"	"	n. 3	Marzo
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 6	Giugno
"	"	n. 7	Luglio

"	"	n. 8-9	Agosto-Settembre
"	"	n. 10	Ottobre
"	"	n. 11	Novembre
"	"	n. 12	Dicembre
1988			
Anno	XVIII	n. 1	Gennaio
"	"	n. 2	Febbraio
"	"	n. 3	Marzo 2 copie
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 6-7	Giugno-Luglio
"	"	n. 8-9	Settembre-Ottobre
"	"	n. 10	Novembre
"	"	n. 11	Dicembre
1989			
Anno	XIX	n. 1-2	Gennaio-Febbraio
"	"	n. 3	Marzo
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 6-7	Giugno-Luglio
"	"	n. 8-9	Agosto-Settembre
"	"	n. 10-12	Ottobre-Dicembre
1990			
Anno	XX	n. 1-3	Gennaio-Marzo
"	"	n. 4-6	Aprile-Giugno
"	"	n. 7-9	Luglio-Settembre
"	"	n. 10-11	Ottobre-Novembre
"	"	n. 12	Dicembre
1991			
Anno	XXI	n. 1-2	Gennaio-Febbraio
"	"	n. 3	Marzo
"	"	n. 4	Aprile
"	"	n. 5-6	Maggio-Giugno
"	"	n. 8-9	Settembre-Ottobre
"	"	n. 11-12	Novembre-Dicembre
1992			
Anno	XXII	n. 1	Gennaio 3 copie
"	"	n. 2	Febbraio
"	"	n. 3-4	Marzo-Aprile

1993			
Anno	XXIII	n. 1	Gennaio
"	"	n. 6	Giugno
1994			
Anno	XXIV	n. 3	Marzo 2 copie
"	"	n. 5	Maggio
"	"	n. 8-11	Agosto-Novembre
"	"	n. 12	Dicembre
1995			
Anno	XXV	nun. Spec.	1
1996			
Anno	XXVI	n. 2	Ottobre
1998			
Anno	XXVIII	n. 1	
"	"	n. 2	

«UROR ET INCENDO»

1992

Anno I n. 1 novembre

LIBRI ARCHIVIO

Scritti di Tommasa Alfieri

Familia Christi, Pro Manuscripto Roma 1951(?).

Parlando con Lei. Elevazioni mariare, Roma 1972².

Dare a Cristo, Roma 1981².

La legge. Le beatitudini. Il cantico del supremo amore, Roma 1985.

Render unto Christ, con un'introduzione di Raimondo Spiazzi O.P., Leominster-Roma 1997.

Parole dall'Eremo, Roma 1999.

Libri di Giuseppe Canovai

Don Giuseppe Canovai nei suoi scritti, a cura di Mons. Giacomo Loreti, Roma 1963².

Don Giuseppe Canovai nei suoi scritti, a cura di Mons. Giacomo Loreti, Roma 1964 (ristampa). (3 copie).

Dagli scritti di Mons. Giuseppe Canovai. Sacerdozio. Messa. Brevario, a cura di Mons. Giacomo Loreti, Roma 1962. (2 copie)

Libri di Vittorio Alfieri

La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli 1891.

Altri libri

PIETRO PAVAN, *L'uomo nell'universo*, Roma 1978.

(a cura di) ALFONSO PIETRANGELI, *San Crispino da Viterbo Cappuccino. Note e contributi nell'anno della canonizzazione*, Roma 1982. (2 copie)

FEDERICO G. FABER, *Progressi dell'anima nella vita spirituale*, trad. it. Luigi Mussa, Torino-Roma 1932. (firmato sul frontespizio da Tommasa Alfieri).

Meditazioni e soliloqui di Sant'Agostino coll'aggiunta delle meditazioni di Sant'Anselmo, di San Bernardo e delle contemplazioni del Santo idiota, trad. it. Margherita Canonica, Torino 1934.

R. P. M. MESCHLER, *Le Don de la Pentecôte. Méditations sur le Saint-Esprit*, tome II, trad. fr. Ph. Mazoyer, Paris 1922. (Firmato sul frontespizio da Giuseppe Canovai).

RAOUL PLUS S.J., *L'idée réparatrice*, Paris 1917. (Firmato sul frontespizio da Giuseppe Canovai).

RAOUL PLUS S.J., *Le Christ dans nos frères*, Toulouse 1930. (Firmato sul frontespizio da Giuseppe Canovai)

ERNESTO HELLO, *L'uomo*, trad. it. Giuseppe Vannicola, Lanciano. (Sulla prima pagina c'è un timbro con il nome "Giuseppe Canovai" e un cartoncino come segnalibro con su scritto "Lettura formativa").

ARTURO VERMEERSCH, S.J., *"Miles Christi Jesu". Il sommario delle costituzioni meditato*, Acireale 1923. (Firmato sul frontespizio da Giuseppe Canovai).

M. M. PHILIPON O.P., *La dottrina spirituale di suor Elisabetta della Trinità*, Prefazione del P. Garrigou-Lagrange O.P., trad. it. Elena Ortalli, suora marcellina, Brescia 1941.

Santa Caterina da Genova, *Dialogo del Divino Amore*, Firenze 1923.

Libretto della celebrazione liturgica dell'Ordinazione Sacerdotale di Jacobelli Pierangelo e Damy Romano, Passo Corese 14 settembre 1994. (All'interno del

libretto sono allegate delle partecipazioni alle ordinazioni sacerdotali di Jacobelli (22 aprile 1995) e di Adriano Bernardini (15 novembre 1992).

K. BIHLMAYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa, III L'epoca delle riforme*, a cura di Iginio Rogger, Brescia 1958. (sulla prima pagina a matita "Zita 3.5.58").

- *Storia della Chiesa, IV L'epoca moderna*, a cura di Iginio Rogger, Brescia 1959.

Un'autentica testimonianza cristiana (Ad Gentes, n. 12). Note spirituali di AURELIA SANTONI GIANNINI (1919-1966) presidente delle Donne Cattoliche della parrocchia di S. Giuseppe di Roma (al Trionfale). (in matita dopo la copertina è scritto "Nostra amica della "Familia Christi"). Stampato a Lecco 1970.

Ringraziamenti

La gratitudine per l'esito di questo studio è innanzitutto per il Presidente dell'Associazione Amici della Familia Christi, il Dottor Mario Mancini, che mi ha pazientemente aiutato ad entrare nel mondo di Tommasa Alfieri attraverso la sua memoria, i suoi contatti e la collaborazione indispensabile al riordino dell'archivio.

Insieme a lui ringrazio il Dottor Pierluigi Natalia, già biografo di Alfieri e di Monsignor Canovai, e la signora Velia Trovato per il confronto su molti aspetti della vita di Alfieri come pure per il materiale condiviso.

Ringrazio i membri dell'Associazione Amici della Familia Christi, in particolare Claudia Baggiani, Maria Teresa Martini e i coniugi Bruno e Rosella Napoli per disponibilità alla condivisione della loro memoria di Tommasa Alfieri.

Ringrazio sua Eccellenza Monsignor Selvadagi per il prezioso aiuto datomi ai fini della consultazione dell'Archivio Storico di Propaganda Fide in cui Alfieri ha profuso seppur per breve tempo, il suo impegno.

Devo poi la mia riconoscenza ad alcuni testimoni e protagonisti, insieme al Dottor Mancini, della storia della Familia Christi, come Don Pierangelo Iacobelli, Giuseppina Libertino, Maria Plazzi.

Altre persone che hanno la mia gratitudine per aver contribuito ad arricchire queste pagine sono state Carmelo Ciancarelli, la famiglia Galli; un grazie particolare ad Agnese Billi per il significativo contributo al materiale d'archivio; a Maria Pia Savatteri per la parte riguardante il rapporto tra Alfieri e la fondazione del Centro Italiano Femminile; il mio collega il prof. Enrico Bersani per la sua testimo-

nianza personale sull'esperienza della Familia Christi.

Ringrazio Paola Di Cori per avermi condiviso i suoi studi sull'Azione Cattolica femminile e ringrazio il gruppo di studio *Prendere la Parola* per i fruttuosi scambi su questo lavoro.

Infine, da ultimo ma non per questo meno importante, vorrei esprimere il mio profondo senso di riconoscenza a padre Fausto Gianfreda s.j., che mi ha proposto per primo questo studio e che ha posto le condizioni in essere della sua riuscita.

Bibliografia

- T. Alfieri, *Uno sguardo che accarezza la memoria. Dagli scritti di Tommasa Alfieri*, ed. Amici della Familia Christi, Roma 2010.
- *Una testimonianza su Vittorio Alfieri*, «Sosta e ripresa» n. 1 1992 (XXII), 5-15.
- G. Canovai, *Don Giuseppe Canovai nei suoi scritti*, a cura di G. Loreti, ed. Centena, Roma 1963².
- A. Cicinelli, *La regola di San Benedetto fonte di ispirazione in Tommasina Alfieri*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XLII), Roma 2012, pp. 17-19.
- *Le fonti di ispirazione in Tommasina Alfieri*, «Sosta e ripresa» n. 1 (XLIII), Roma 2013, pp. 23-27.
- *Le fonti di ispirazione in Tommasina Alfieri*, «Sosta e ripresa» n. 2 (XLIII), Roma 2013, pp. 8-16.
- *L'ecumenismo in Tommasina Alfieri*, «Sosta e ripresa» n. 1 (XLIV), Roma 2014, pp. 9-12.
- G. Costa, *Ricordo di Mons. Giacomo Loreti*, "Sosta e ripresa", n. 2 (XXXV), Roma 2005, pp. 30-31.
- *Tommasina Alfieri: la "Signorina Masa"*, "Sosta e ripresa", n. 1 (XXXVI), Roma 2006, pp. 25-26.
- C. Dau Novelli, *L'Azione Cattolica al femminile negli anni Trenta e la fondazione dell'Opera Regina Crucis*, in F. Gianfreda sj (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium», n. 1 gen-feb 2014 (Anno 110), 8-18.
- P. Di Cori, *Storia, sentimenti, Solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, «nuova DWF», n. 10-11, gennaio-giugno 1979, 80-124;
- *in collaborazione con M. De Giorgio, Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1980, 337-371;
- *Rosso e bianco. La devozione al Sacro Cuore di Gesù nel primo dopoguerra*, «Memoria», n. 5, 1982, 82-107.
- F. Gianfreda sj (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium», n. 1 gen-feb 2014 (Anno 110), 5-67.
- *Parole da(/e)l'ereemo o mistica delle cose. Itinerario meditativo attraverso l'ereemo di Tommasa Alfieri*, in F. Gianfreda sj (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium», n. 1 gen-feb 2014 (Anno 110), 26-40.

- F.-M. Léthel, La spiritualità mariana in Tommasa Alfieri, in F. Gianfreda sj (a cura di), *Donna e laicità nella Chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri (1910-2000)*, «Studium», n. 1 gen-feb 2014 (Anno 110), 41-59.
- V. Marcon, *Tommasa Alfieri e l'Azione Cattolica a Frascati*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XLII), Roma 2012, pp. 7-12.
- Metodio, *Senza rete*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XXXVI), Roma 2006, p. 19.
- *Dura sosta*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XXXV), Roma 2005, p. 6.
 - *Le settimane di spiritualità*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XXXV), Roma 2005, p. 4.
 - *Tra passato e futuro*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XXXIV), Roma 2004, pp. 9-10.
 - *La vocazione di un luogo*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XXXIV), Roma 2004, pp. 7-8.
 - *La contabilità del Signore*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XXXVI), Roma 2006, p. 7-8.
 - *Regina Crucis*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XXXVI), Roma 2006, 6.
 - *Grazie*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XXXVII), Roma, 2007, p. 10.
 - *L'Eremo e la signorina Masa*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XXXVII), Roma 2007, pp. 8-9.
 - *Settantesimo*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XXXVII), Roma 2007, p. 7.
 - *XXXVIII di "Sosta e ripresa"*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XXXVIII), Roma 2008, p. 7.
 - *È avvenuto all'Eremo*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XXXVIII), Roma 2008, pp. 31-32.
 - *Laici consacrati*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XXXVIII), Roma 2008, p. 7.
 - *Il Parco e la Pace*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XL), Roma 2009, p. 7.
 - *Il fallimento della Signorina Masa*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XL), Roma 2009, p. 6.
 - *Laici senza vacanze*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XL), Roma 2009, p. 6.
 - *Fui pellegrino...*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XL), Roma 2009, p. 22.
 - *La preghiera*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XLI), Roma 2011, p. 7.
 - *È avvenuto all'Eremo*, «Sosta e ripresa», n. 4 (XLI), Roma 2011, p. 35.
 - *La vita buona del vangelo*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XLII), Roma 2012, pp. 7-8.
 - *La spiritualità della Signorina Masa*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XLII), Roma 2012, pp. 7.
 - *Una pagina triste*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XLII), Roma 2012, pp. 34.
 - *Donna e laicità nella chiesa. Il cammino spirituale di Tommasa Alfieri*, «Sosta e ripresa», n. 1 (XLIII), Roma 2013, pp. 6-7.
- B. Napoli, *Lo spazio dell'umiltà: il convento di S. Antonio alla Palanzana*, «Sosta e ripresa», n. 2 (XLII), Roma 2012, pp. 10-3.
- *Lo spazio dell'umiltà: il convento di S. Antonio alla Palanzana, 2° parte*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XLII), Roma 2012, pp. 13-16.
- P. Natalia, *Il passeggero dell'Oceania. Breve introduzione alla vita e alla figura del Servo di Dio Mons. Canovai*, ed. Centena, Roma 1999.
- *Tommasa Alfieri: Una vita al servizio della Vita*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XXXV), Roma 2005, pp. 810.
 - *Breve biografia di Giuseppe Canovai*, ivi, pp. 35-36.
 - *Breve biografia di Giuseppe Canovai*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XXXVII), Roma 2007, pp. 3-28.
 - *Breve biografia di Giuseppe Canovai, 2° parte*, «Sosta e ripresa», n. 3 (XXXV), Roma

2005, pp. 28-30.

- *Uno sguardo che accarezza la memoria*, "Sosta e ripresa", n. 1 (XXXIV), Roma 2004, p. 3-5.
 - *Un eremo che accoglie e insegna*, ivi, n. 2 (XXXIV), Roma 2004, pp. 3-4.
 - *Perché cercate tra i morti...?*, ivi, n. 3 (XXXV), Roma 2005, pp. 3-4.
 - *La strada dentro*, "Sosta e ripresa", n. 2 (XXXVII), Roma 2007, pp. 4-5.
 - *Editoriale*, "Sosta e ripresa", n. 3 (XXXVII), Roma 2007, pp. 1-2.
 - *L'accoglienza e il silenzio*, "Sosta e ripresa", n. 2 (XXXVIII), Roma 2008, pp. 4-5.
 - *L'eredità che conserviamo*, n. 4 (XLI), Roma 2011, p. 3-4.
 - *In servizio sulla via della Croce*, n. 1 (XLII), Roma 2012, pp. 5-6.
 - *Senza una pietra dove posare il capo*, n. 3 (XLII), Roma 2012, pp. 5-6.
 - *Un Natale senza l'Eremo*, n. 4 (XLIII), Roma 2013, pp. 3-5.
- S. Pallini, *Flash di vita di Rosario Pucciarelli*, "Sosta e ripresa", n. 4 (XXXV), Roma 2005, p. 24.
- A. Paris, *Dall'estimo dei beni terreni all'estimo dei beni eterni. Il prof. Vittorio Alfieri: un maestro dei nostri tempi*, n. 1 (XXII), Roma 1992, pp. 1-3.
- R. Petroni, *Il processo di canonizzazione di Mons. Giuseppe Canovai*, "Sosta e ripresa", n. 3 (XXXVII), Roma 2007, pp. 29-31.
- R. Pezzimenti, *A cinque anni di distanza*, "Sosta e ripresa", n. 3 (XXXV), Roma 2005, pp. 8-9.
- L. Possati, *La ripetizione creatrice. Melandri, Derrida e lo spazio dell'analogia*, Mimesis, Milano 2013.